

ANNO 2005

Parte Sesta

1° Maggio 2005

Firenze. Mi alzo alle 8 e sto in casa ad attaccare foto fino alle 11. Poi **si va al Cistio per la VE. Ci sono tutti**, anche la Castellucci meno Corrado e la Mara che sono in crociera.



Tutto come al solito. Hanno organizzato un viaggio ad Ischia per l'ultima settimana di Maggio. Noi abbiamo il Battesimo di Pierluigi il 5 con tante persone a casa.



Parlando con Roberto Scarselli invece si potrebbe passare una settimana di luglio all'Elba dove Mara ed io non siamo mai stati.





Rientriamo verso le 18.





TV. Ancora foto da attaccare, cena leggerissima.



Mara legge ad alta voce il libro Non Sottomessa di Ali una somala che vive in Olanda. Sentiti Marco che è a Milano e Patrizia.



Computer.

2 Maggio 2005

Firenze. Una bella giornata. Sole. I due ippocastani del nostro giardino sono due immense palle di foglie verdissime. Quello di sinistra ha un solo fiore bianco folto e quello di destra, il più grande, ne ha due o tre. L'ippocastano del Tonelli invece è ampio e rado di rami e di foglie ma ha tanti fiori ma più sparuti e piccoli. Chi sa se vedrò i nostri a piena fioritura fra due o tre anni.

Il polso e il costato mi fanno ancora un po' male ma decisamente migliorano.

Ho fatto colazione.

Ho chiamato Ardemagni, Ha preparato il piano con i Vallengi e pensa che tutto sarà mandato fra mercoledì e giovedì.

Abbiamo parlato di Telsey (Voltolina) e dovrebbe vedere l'imprenditore che potrebbe essere interessato mercoledì o giovedì.

Cercato Ruggiero, arriva più tardi.



Parlato con Grazia. Se giovedì va da Carapelli mi lascia il vino al Quadrifoglio. Per il resto siamo in alto mare. Se non potesse venire troviamo il modo di vederci a metà strada.

Parlato con la Benaglia, la casa della sua amica è stata venduta. Per quanto riguarda OGS rispetto ad Arketipo lei dice che il management gli

sembra meno autonomo senza il padre, comunque sono molto interessati.

Aspettano dati fra mercoledì e giovedì. Parlato con Ferruccio Fortini. Gli ho raccontato come stanno le cose. Passa un anno. La conosce bene. Gli chiedo di sentire anche lui se ha occasione di parlargli. Mi dice che lo farà.



Cerco Olivieri che è in riunione, mi fa richiamare oggi o fra una settimana, perché sta via per 7 giorni.

Cerco Nuti, cerca Marco e poi Bellaveglia per vedere se si schioda l'operazione Basilichi per Bucalossi o per Riccardi.



Parlato con alcune agenzie per casa Patrizia.

Parlato con Notaio Ruggiero per Fondo patrimoniale e per acquisto Viareggio e vendita garage.

Desinare.

Ancora un po' di foto.

Vado in Piazza Santa Maria Novella da Marco.

Si parla di Bassilichi, prova a chiamare Nuti. Non si trovano.

Parliamo del vino di Grazia al Quadrifoglio. Parlo di una ipotesi di collaborazione con lui su affari di M&A.

Parliamo di un investimento in terreni agricoli per agriturismo. Acquisto da una società Svizzera.

Parliamo del Battesimo di Pier Luigi. Andrò a presentarmi a Don Alessandro Pacchia in Duomo.

Arriva uno dei Fratini che è molto in confidenza con Marco. Dice a Marco di farmi visitare le camere, lo faremo un'altra volta. Un po' di mie chiacchiere su altri tempi.

Complimenti per l'albergo.

Rientro a casa.

Esco e vado alle due strade, faccio cambiare la lampadina alla Daimler ma l'elettrauto è stato investito pochi giorni fa e non può piegarsi per cui non può far niente per la tromba, come pure per la lucina del bagagliaio. Ci ritornerò.

Faccio le due spesette che mi ha detto Mara e passo a prendere la posta in >San Matteo. La cassetta strabuzza. Rientro a casa.

Mi metto a guardare la posta ed arriva Billi.

Stiamo un'ora e mezzo a vedere cose su computer.

Telefona Anna che viene stasera dopo cena.

Telefona Arrigoni. Resta nel consiglio di Z. Mi dice delle fatture del quadrifoglio: 30% di penale per ritardo.

Telefona Pizzasegola, ci vediamo giovedì alle 17.

Cena. Parlo con Patrizia di case. Le dico cosa ho sentito e le chiedo di vedere quella di Viale Tunisia. Si parla anche di Via Terraggio e si parla di Piazzetta Guastalla.

Dopo cena viene Anna e si sta un po' a chiacchiera, poi restano sole lei e Mara. Ci si vede il 14 a Rubiera.

3 Maggio 2005

Firenze, tempo grigio, mi sono alzato alle 6 e mi sono messo a ordinare arretrati banche, Amex, Viacard, Diners ecc.

Colazione. Attacco foto. Quasi finito album Maria Grazia.

Computer.

Telefonato Ardemagni, parlato di Telsey mi sembra difficile farla con Piol.

Accennato a perplessità sul management da parte di Benaglia. Accenno a ipotesi MES senza far nomi.

Parlato con Baragli che mi dice che ci sono ancora i 700 e rotti euro. Mi chiede se vado oggi alla Assemblea. Gli dico che non ci vado. Pago la differenza. Che vengano a vedere sul posto o che incarichino un tecnico di verificare.

Finisco di dividere le carte delle banche ecc. Sono lì dal 1998!!!

Parlo con Alitalia che mi dice che posso andare business a Riga con 90 mila punti. Ne ho 88 mila e pago la differenza.

Parlo con American Express ma non mi dice niente di interessante salvo che posso convertire i punti loro nello stesso numero di punti Alitalia.

Vado a pagare il mio libro di Stammati su Mattioli. Alla Posta con Postpay. Poi in cartoleria a prendere cartelle e contenitori e nastro per foto. hanno di nuovo cambiato sistema. Vado dal macellaio e rientro.

Parlo con Patrizia ma non ha visto lo stabile di Viale Tunisia.

Parlo con Masetti Zanini e ci vediamo a Milano alle 13 al caffè dell'Opera in Via Manzoni per andare a mangiare al Beucc.

Desinare e poi un po' di TV.

A mettere carte di banche ecc nelle cartelle e nei contenitori.

Prenoto Treni.

Faccio un po' di telefonate di case ma non ho gran successo.

Prenoto Albergo Jolly. Due notti a 216 per notte. Incredibile!
Parlo con Guarneri al Principe. Lui per la singola mi farebbe 303 e la doppia 390.
Chiamato Caracciolo a Livorno per la medaglia con la Madonna di Montenero per PL.
Me l'hanno mandata per mail. Ho risposto.
Mi è venuto a mente che per Anna potrebbero andare i 5 piatti del buon ricordo un po' invecchiati che abbiamo noi.
Sono arrivati tutti i preventivi delle tre organizzazioni per il battesimo. Tutti e tre dello stesso ammontare. Il doppio di quanto mi pareva di aver inteso.
Cena e poi un po' di TV. Otto e mezzo sull'orrendo delitto di Izzo che si è ripetuto a distanza di trent'anni mentre era in libertà vigilata?! E' un mondo di totale follia.

4 maggio 2005

Firenze. Tempo bello.

Mi sono alzato alle 7,30. Mi sono sistemato. Ho fatto un po' di lavoro al computer.
Alle 10,30 si va dal Notaio Ruggiero. Siamo lì con un po' di ritardo.
Si parla di Fondo Patrimoniale. Lui non ci crede, dice che per le cose grosse non serve, i giudici lo revocano.
Mi pare più una sua convinzione. Non sono riuscito a capire se si può fare un fondo allargato ai figli o ai nipoti addirittura.
Si parla della compravendita di Viareggio, si esamina tutte le carte, occorre che vada in comune a ritirare la licenza edilizia perché è stato costruito dopo il 1967.
Per il garage si può rogare una volta presentata la denuncia di successione. Non occorre aspettare la registrazione.
Si parla anche con il genero. Ruggiero non può più rogare dato che ha superato i 75 anni.
Si va da Rinaldi a vedere se si trova il regalino per Anna per il 14.
Si mangia alla pizzeria sotto casa di Marco.
Si passa dal restauratore Dario Braccini in Via Palazzuolo a portargli una delle clips che si era rotta tempo fa. Mara guarda anche per una cassapanca ed io per una cristalliera.
Di fronte ci sono dei restauratori di porcellana ai quali mi riprometto di portare i due candelabri del '700 ? per vedere di fare i piccoli restauri.
Si rientra.
Ho fatto tante telefonate per la casa di Patrizia e fissato un certo numero di appuntamenti.
Parlato con Innocenti per eventuali sviluppi. Hanno il mandato per Mangimi.
Parlato con Nuti, si prova con Platania.
Parlato con Bucalossi. Per test si sente lunedì. Per il resto ci risentiamo dopo contatto con Nuti. Gli accenno anche a Voltolina.
Ci sentiamo settimana prossima.
Parlo con patrizia per il rinfresco di Pierluigi e le dico che a mamma ed a me farebbe piacere regalarlo al piccolo. Si parla anche delle case e degli appuntamenti che ho preso.

Il caso Izzo riempie TV e giornali. Mi pare che, come di frequente l'articolo sul Foglio, è il più esauriente ed incisivo.

Il mistero del male, cioè Izzo

Come un manigoldo si è infilato nel tessuto fragile della giustizia.

Da trent'anni una persona mostruosa nel comportamento ha abbindolato giustizialisti e garantisti. Il caso Mancuso:

Il pentito del Diavolo - Roma. Ora che il diavolo è tornato nel suo inferno, ora che il mostro è stato scuoiato delle sue maschere, ora che c'è anche la confessione dell'ultimo rito assassino, resta in piedi qualche domanda: come ha fatto Angelo Izzo, il massacratore del Circeo, a ingannare per oltre vent'anni giudici e pubblici ministeri, psicologi e volontari del buon Dio, boss della mafia e piccoli balordi? Come ha fatto lui, con quegli occhi avvetriolati dalla follia, a trasformarsi in un Fregoli del male e a travestirsi oggi da eroe dell'estrema destra e domani da militante della sinistra, oggi da collaboratore di giustizia e domani da depistatore, oggi da redento e domani da maligno pronto a macinare tra le sue spire altre vite e altro sangue? Il giudice Pietro Cavarretta - presidente della sezione palermitana del tribunale di sorveglianza che ha concesso a Izzo la semilibertà e, con la semilibertà, la possibilità di avvistare altre vittime da portare al macello - non nasconde il proprio tormento. "Continuo a guardare quelle carte, a chiedermi se c'è qualcosa che ci è sfuggito, qualcosa che potevamo fare. La risposta è no", dice. E così dicendo trova riparo in un principio antico fatto apposta per lenire rimorsi e macerazioni: l'invisibilità del male. Ma il male che Izzo si portava dentro e trasportava fuori, non era un "mysterium iniquitatis" ancora da svelare, come quello che angustiò i protocristiani sconvolti dallo scandalo della croce; non era una categoria teologica, né l'estremo azzardo dell'intelligenza, come il gioco inventato da John Milton per il suo Lucifero. Era - quello di Izzo - un mistero semplicemente, banalmente volgare. E bastava portare la patacca tra i denti per scoprire di quale vile metallo fossero impastati i suoi racconti, o le sue rivelazioni, o i suoi pentimenti. Giovanni Falcone, il giudice massacrato tredici anni fa dalla mafia, ci riuscì nello spazio di due ore. Era il 1989. Erano gli anni in cui l'antimafia politicante cominciava a progettare le

forche con le quali scardinare il sistema e riscrivere la storia d'Italia; gli anni in cui si puntava su Salvo Lima per poi impiantare il processo a Giulio Andreotti che di Lima era il capocorrente e il garante politico. La notizia era stata portata a Falcone su un vassoio d'argento. "Corri nel carcere speciale di Alessandria", gli era stato suggerito. "Lì c'è un pentito pronto a scrivere e a sottoscrivere che è stato Salvo Lima a commissionare, nel gennaio del 1980, l'omicidio del presidente della Regione, Piersanti Mattarella". Falcone andò ad Alessandria. Incontrò il pentito, Giuseppe Pellegriti, e scoprì che dietro Pellegriti c'era Angelo Izzo, suo compagno di cella. Poi interrogò Izzo, lo fece parlare per non più di 27 minuti e incriminò l'uno e l'altro per calunnia. Fu un colpo di scena. Rimase deluso il sostituto procuratore di Bologna, Libero Mancuso, che per primo aveva segnalato a Falcone quel pentimento. E rimase delusa quell'allegria combriccola palermitana – dal sindaco Leoluca Orlando al gesuita Ennio Pintacuda – che già sentiva vicina la presa della Bastiglia con tutto il seguito di ghigliottine.

Il coraggio di Falcone

Falcone, per quel suo coraggio, pagò un prezzo molto alto. Sul suo nome si abbattono di colpo pettegolezzi, maldicenze e parole oblique, quelle pronunciate, tanto per intenderci, con il respiro marcio del dire e del non dire. Lo accusarono di essere un "uomo del palazzo" e di "tenere le prove nei cassetti". Non lo additarono come complice della mafia, ma ci mancò veramente poco. Per fortuna aveva spalle grandi che gli consentirono di sopportare ogni frustata e ogni vigliaccheria. Ma gli altri? Perché gli altri non hanno resistito alle malie ambigue e maledette del massacratore del Circeo, alle sue chiacchiere ammorbate di inganno e vanità?

Libero Mancuso che, con le dichiarazioni di Izzo, incardinò buona parte del processo contro i neofascisti per la strage di Bologna, ricorda oggi "l'ansia che si avvertiva in lui quando rispondeva alle domande di noi magistrati: s'intuiva la volontà di soddisfare chi lo interrogava al di là di quello che lui sapeva. Era come se prevedesse quello che l'inquirente voleva sentirsi dire, e si adeguasse a questa previsione per fare contento il magistrato". Eppure tutti – a cominciare dallo stesso Mancuso e poi via via fino al tormentato Pietro Cavarretta – hanno creduto al pentito del Diavolo e quasi tutti hanno bevuto, come oro colato, le sue misture malsane sparse ora su Francesca Mambro ora su Valerio Fioravanti, ora sull'omicidio di Giorgiana Masi.

Anche negli anni successivi alla più clamorosa delle beffe. "Dopo l'evasione del 1993 e il nuovo arresto – continua Mancuso – mi scrisse una lettera piena di vergogna, nella quale avvertiva tutto il disvalore del suo gesto ai miei occhi. Si preoccupava, come se avesse fatto un torto a me". Ecco l'altro "mysterium iniquitatis". Izzo aveva stregato anche Mancuso. La conferma sta nel fatto che la sua fuga – cioè l'evasione di un assassino condannato all'ergastolo – diventa nel racconto dell'ex sostituto procuratore di Bologna, appena appena un "disvalore".

Invisibilità del male? Il cavaliere Charles Auguste Dupin, l'investigatore di Edgar Allan Poe, di fronte al teatro della malvagità, non cerca mai una spiegazione che possa riguardare il paese o la società in cui il delitto si appalesa. Non si chiede per quale motivo un delinquente, intramando chiacchiere e turpitudini, riesca ad attraversare tutte le fragilità di un paese, con una danza perenne tra delitto e castigo, tra giustizia e impunità, tra giustizialismo e garantismo. Dupin, gran cavaliere della verità, si limita a osservare che l'unico vantaggio del criminale sta quasi sempre in un eccesso di evidenza. Anzi, nell'"invisibilità dell'evidenza".

(g. sot.)

E poi in questi giorni domina il caso Calipari. Un buon articolo mi pare quello di Galli della Loggia sul Corriere di oggi:

L'atteggiamento Usa sul caso Calipari di Ernesto Galli della Loggia

È ormai abbastanza chiaro come molto verosimilmente sono andate le cose: la morte a Bagdad di Nicola Calipari è stata senz'altro frutto di un incidente. È però anche abbastanza chiaro che in questo incidente, dovuto in sostanza a un caso sfortunato, abbiano avuto un ruolo comportamenti specifici di entrambe le parti: da parte nostra soprattutto la decisione di tenere gli americani all'oscuro della missione in Iraq dei nostri agenti, per via dell'ostilità Usa al pagamento di qualunque riscatto in caso di rapimento; da parte degli Stati Uniti il modo maldestro con cui fu organizzato e gestito il posto di blocco sulla strada dell'aeroporto, nonché la scarsa preparazione del personale militare ad esso preposto.

Resta però il fatto essenziale: Nicola Calipari è stato ucciso da un proiettile sparato dal fucile di un soldato americano, senza che da parte sua vi fosse altra colpa se non quella di trovarsi a bordo di un'auto che forse (un forse che va molto sottolineato) non si è arrestata in tempo al suddetto posto di blocco. Parte da questo dato di fatto la constatazione della grossolana insensibilità con cui gli Stati Uniti hanno fin qui gestito l'inchiesta sull'incidente, non a caso posta interamente sotto l'egida del Pentagono.

Invece di ammettere la propria responsabilità oggettiva nella morte ingiusta del nostro agente a Bagdad, e di trarne le conseguenze offrendo le proprie scuse (che non necessariamente dovevano avere la forma di un invio davanti alla corte marziale di un povero soldato qualunque), gli Usa si sono chiusi nella corazza di una autoassoluzione a 360° e hanno creduto che con ciò ogni questione fosse chiusa. Si sono sbagliati; ne resta infatti aperta una e di proporzioni enormi: vale a dire il senso che ha per un qualunque Paese intrattenere uno stretto rapporto di amicizia con gli Stati Uniti.

A Washington per primi dovrebbero sapere che quasi sempre essere alleati degli americani non è né comodo né facile. Le ragioni sono fin troppo ovvie: più importante è che la disparità delle forze e della vastità degli interessi rischia a ogni istante di fare apparire l'alleanza un vassallaggio di fatto. Perché ciò non sia—e non appaia — è necessario che Washington abbia, tra l'altro, costante riguardo ai sentimenti dell'opinione pubblica dell'alleato, a cominciare dal suo sentimento della dignità nazionale e degli interessi che esso rappresenta.

Un Paese che vuole essere leader mondiale deve essere capace di avere questa attenzione. Come seppero averla, infatti, nel pieno della Guerra Fredda, presidenti che si chiamavano Truman, Eisenhower, Kennedy e pure Johnson. I quali, per l'appunto, furono capaci di mettere il ruolo planetario della superpotenza americana in sintonia con gli stati d'animo e i valori delle donne e degli uomini liberi in tutta Europa, e non solo. Il presidente Bush — che pure ripete di continuo che la lotta contro il terrorismo è identica a quella contro il comunismo — non sembra però capace né di volere né di sapere fare altrettanto: neppure con un Paese come l'Italia che finora, in quella lotta, è stato tra i suoi alleati più fedeli e attivi.

Deve allora essere informato — ed è giusto che a farlo siano proprio gli amici di antica data degli Stati Uniti — che tutto ciò non può restare senza conseguenze, e che se a lui sta giustamente a cuore il morale dei soldati Usa inviati in Iraq, per noi italiani è almeno altrettanto importante il morale dei nostri soldati impegnati in Afghanistan e a Nassiriya: ai quali, abbiamo ragione di credere, il modo di condurre l'inchiesta Calipari da parte americana non è affatto piaciuto. E a noi con loro.

04 maggio 2005

Cena leggera a patate e tonno guardando la partita del Milan che ha corso seri rischi di essere eliminato dalla Champion League.

Ce l'ha fatta all'ultimo minuto.

Ancora un po' di computer per preparare cose per domani e per fare diario di oggi.

5 Maggio 2005

Firenze. Mi sveglio e mi alzo alle 5,30. Gli uccellini fanno un baccano del diavolo ma la ragione della sveglia antelucana è il dolore alle costole. Amen. Ci starò più attento la prossima volta.

Con Mara si esce alle 8 e 10. meno male perché si trova tutto ingorgato a partire da Porta Romana e poi chiuso Borgo San Frediano per cui passiamo il ponte Vespucci e arriviamo a Piazza Santa Maria Novella da via della Scala. Si trova un posticino per parcheggiare. Si va alla stazione a piedi e si passa dal Club Eurostar a ritirare i Biglietti.

Viaggio buono, niente ritardi.



Ho parlato al telefono con Ardemagni. Gli dico che ho visto appena i dati di piano di OGS che mi ha inviato, parlerò con la Benaglia. Mi dice che ha risentito i tappi, e che

occorrerà andare a Trieste per Stock. Si accenna anche e Telsey, restiamo che lui incontra il suo uomo ed io parlo con la Voltolina per sapere qualcosa di più.

Mi chiama Pizzasegola, è dovuto andare a Londra e non ci possiamo incontrare oggi. Rimandiamo alla prossima settimana.

All'arrivo si prende un taxi e si va in albergo e poi io proseguo per il Caffè dell'Opera dove arrivo insieme a Masetti Zannini.

Si va direttamente dal Boeucc ed arriviamo mentre arriva anche Bracaloni. Con bastone un po' claudicante ma mi pare benino. Si fa due parole e poi lui ha un ospite.

Arriva anche Sergio Berziero, il rossino, ci danno un tavolo in sala grande. Si mangia



bene come sempre e poi arriva un amico di Masetti Zannini che si chiama Alessandro Esti, è avvocato e sta a Monza ma è sempre a Milano e può avere delle opportunità in vendita 335 8192138 039325346 esti1@libero.it . Prendiamo un caffè in galleria e poi ci accompagna fino a via Dante 9 allo studio di Giussani.

Saliamo ed incontriamo il dott. Gaetano Giussani 3356140955 fratello di Don Giussani, ma lui non ama l'accostamento. Ha lavorato in Cariplo per tanti anni e poi Banca Intesa e conosce Mazzotta.

Gli faccio la mia solita presentazione e lui ci dice che fino ad oggi aveva scartato dai suoi interessi le società grandi perché non aveva interlocutori adeguati, ora le prenderà in considerazione e si parla di quella di cui mi aveva già accennato Masetti Zannini. Mi fa

vedere tutto, ha bilanci non aggiornati 2001. Si chiama Sterilgarda SpA. Mi fa una copia delle pagine descrittive della proprietà, dei prodotti e della organizzazione.

Vedrà se trova altro.

Io gli dico che nella settimana prossima gli faccio sapere se si può andare avanti con Sterilgarda.

Usciamo e lui prende un taxi per andare in stazione ed io vado al touring a comprare la guida dei paesi Baltici e la Michelin Italia. Poi prendo la metropolitana e rientro in hotel. Un breve riposino e vado a casa.

Pierluigi è sveglio. Ci facciamo una bella chiacchierata, reagisce ai suoni al tocco delle dita in forma divertita. Siamo insieme per una mezzora mentre preparano la cena,

Ho attaccato sull'album di PPP le foto che ho estratto dai filmini di PL. Come per il mio album non avevo lasciato abbastanza spazio per cui metto quelle che eccedono nell'ultima pagina.

Cena noi quattro. Coniglio arrosto. Buono.

Dopo cena rientriamo in albergo. Sono un po' stanchino. Mi rendo conto che sono più affaticato del solito ed in parte penso che sia dovuto al fatto che il dolore al costato non mi lascia riposare bene e mi fa svegliare la mattina presto. Leggo un po', finisco Le radici dell'Europa di Ratzinger e Pera. Bene.

6 Maggio 2005

Milano. Hotel Jolly Touring. Pierpaolo ci viene a prendere alle 9,30 ed andiamo a Via Turati 3 a vedere l'appartamento grande al 4° piano che in realtà è un sesto. Ci riceve alle 10 quello di Pirelli RE e ci porta a vederlo. Bello, grande, luminoso e silenzioso. Problema è che costa 1900 più IVA ed ovviamente tutto da registrare è grande anche troppo, un po' troppo aperto e tutto a IVA. Ci dobbiamo pensare. Passeremo a prendere la piantina e a farlo vedere a Patrizia.

Andiamo in Largo Cairoli. Brambilla delle Pirelli RE ci aspetta. Arriva anche Patrizia ed andiamo a vedere l'appartamento. E' al primo piano ma ci avevano detto che dava su una specie di giardino, in realtà è in una buca. Niente.

Andiamo tutti e quattro a prendere un caffè e poi Patrizia rientra in Ufficio, Pierpaolo va al Tribunale dei Minori e Mara ed io ci avviamo a piedi a vedere quello di Via de Alessandri. Iniziamo ad da Cadorna ma a fine di Corso Magenta ci arrendiamo e prendiamo un taxi. Troviamo il Clerici con una persona ed andiamo a vedere questo oggetto. IL palazzo da fuori è bello peccato che l'ingresso sia dal cortile e brutto. L'appartamento ha un suo gusto fine '800 e molto arzigogolato, però gradevole. Al 4° piano c'è la zona giorno più una camera. Al piano superiore si accede da una scala di legno e si accede al dominio dei barbari. Peccato che non ho fatto fotografie mi sono vergognato. La camera della ragazza ancora ancora ma quelle del ragazzo assurda, dalle scritte ai disegni osceni alle parti imbrattate dal pavimento al soffitto con pennarelli e materiale scrittoria di ogni tipi, a calzini e mutande sporche sull'impiantito. Roba da t6onnellate di sugo di bosco. In che mani saremo!!.

Comunque non va.

Rientriamo ed andiamo a veder quello di Viale Tunisia. E' uno stabile bello di Gio Ponti. Anche dentro è bello. Andrebbe bene solo per PPPP. Noi potremmo tenere Via Marcora e tutto si sistema. Il prezzo sembra buono, ma tutti da giorni hanno detto e ripetuto che Viale Tunisia è inquinato e pieno di polveri di ogni specie tanto che io qualche giorno fa ho fatto un sogno nel quale mi trovavo in una specie di magazzino laboratorio dove c'erano una quantità di cassetine piene di polverine di tutti i colori e di tutte le specie e quando ho chiesto che cosa fossero mi hanno risposto: "sono le polveri che abbiamo raccolto in Viale Tunisia!!"

Rientriamo in Albergo e mangiamo un toast e due amaretti, non tanto buoni.

Un riposino e poi alle 4,20 andiamo a prendere con un taxi PPPP e andiamo a vedere l'appartamento in Via Terraggio suggerito da Clerici.

Un grande appartamento in un bel palazzo ma abbastanza scombinato. Un salone



immane, una bella camera staccata del resto ed anche eventualmente con un ingresso indipendente ma il resto difficile da organizzare e principalmente da mantenere in ordine.

Usciamo e decidiamo di andare tutti a vedere lo stabile di via Valpetrosa dove lunedì loro andranno a vedere l'appartamento con quello di Pirelli RE di largo Cairoli che si chiama Brambilla. In questo caso non si tratta di una proprietà Pirelli.

Andiamo zizagando per via Vigna, via Morigi e via Santa Teresa, tutte deliziose ed arriviamo in via Valpetrosa da via Torino. La stradina chiusa su via Torino con un piolo in pietra si apre dalla parte di Sansepocro.

Da fuori sembra interessante. Lo vedranno.

Proseguiamo passando accanto all'Ambrosiana e andiamo in Via Dante dove Mara e Patrizia guardano per dei vestitini per Pierluigi.



Si arriva in fondo a Via Dante e si prende l'uno e si va a casa. Io passo un momento dall'Hotel. Dopo un po' a casa. Patrizia sta allattando. Quando ha finito si va a cena fuori. Pensano di andare alla Trattoria del Carmine nella omonima Piazza ma è al completo allora mi ricordo che a due passi c'è Fortunio, prima si chiamava la Nassa. Si va. Ci

accettano e ci danno un gran tavolo ma poi si aspetta un'ora per cominciare a mangiare ed un'altra per finire. C'è luce e rumore per cui Pierluigi si sveglia e finisce con dormire solo in braccio alla sua mamma che deve mangiare il soute di vongole e cosce e poi la tartare di salmone con la sola mano destra e appena finito il secondo si deve correre a casa perché è l'ora della pappa del pupo.

Noi andiamo da casa



all'albergo subito dopo.

Leggo un po' il libriccino di Gaetano Stammati su Raffaele Mattioli, ma è proprio robuccia.

Si dorme.

7 Maggio 2005

Milano Hotel Jolly Touring. Mi alzo alle 7,30. Ho dormito male. Mi fanno male le costole.

Mi preparo. Mara scende con me a fare colazione e poi io esco e trovo Pierpaolo. Si va al Liceo Beccaria.

Vedo Ottaviani. Alle 9,30 si inizia. Io sono con Melzi. Attacca lui, bene. Poi intervengo anche io e poi lui lascia alla fine della prima sessione. La seconda me la faccio tutta io.

Mi pare che sia andata bene. Quest'anno era più sciolti dell'anno scorso. Una che aveva



il papà professore di filosofia e voleva fare filosofia e sapere se poi si poteva aprire qualche opportunità per il management. Una che la mamma la sconsigliava di fare Economia e Commercio e che voleva intraprendere una carriera di management.

Un matematico,

due che volevano fare ingegneria. OK.

Alle 12,30 si stacca e con PP si torna a casa in taxi. Vedo un po' PL e poi con Mara alla stazione.

Treno. In treno si trova Padre Gabriele Bezzi. Non è più a Firenze alla scuola Allievi marescialli. Lo hanno mandato a Livorno alla Guardia di Finanza. Si sta insieme in vagone ristorante, Mara ed io mangiamo qualcosa e ci lasciamo in arrivo a Firenze ripromettendoci di vederci a Livorno. Ci dovremo andare prestino per ritirare la medaglietta d'oro per Pierluigi.

A Firenze in orario e si chiama Francesca e Marco. Sono a casa ma non hanno voglia di uscire.



Noi lasciamo i bagagli in auto e andiamo alla saletta Boccuzzi a vedere la mostra di Bino Bini e di sua figlia Anna. Arrivo, saluto un po' di gente e poi discorsi elogiativi di Bino e Anna da

parte di Viggiano, Panichi, Listri, Saldarelli e Signorini. Due parole di ringraziamento dei festeggiati.

Lui presenta sculture in bronzo da tavolo. Animali, in particolare insetti giganti in battaglia o sauri o uccelli in combattimento. Bino, uomo mite, sfoga così i suoi istinti bellicosi ed aggressivi.

Splendidi i grandi smalti della figlia. Colori brillantissimi, figure molto gradevoli di piante e di fiori. Mi piacerebbe averne uno.

Sentiranno per avere il numero.

Borselli mi dice che si deve operare, gli hanno scoperto un aneurisma.

Mi offre una deposizione dalla croce del Taccini, due piastrelle di ceramica smaltata. Mi piace. Mille euro perché possa fare la prossima mostra. Gli chiedo anche di sentire Bino Bini quanto vuole per una scultura e la figlia per uno smalto. Mi fa sapere.

Usciamo dopo aver assaggiato due o tre ricciarelli favolosi del Borselli.

Usciamo dal Paiolo e andiamo a casa di Marco e Francesca. Stiamo lì un pochino e poi rientriamo a casa.

Guardo la posta sul computer. Niente di particolare se non la lettera di Conti che dice che mi farà avere i dati di Sterilgarda lunedì.
Niente cena.

Un po' su internet e poi a letto.

8 Maggio 2005

Firenze. Mi sveglio alle 5,30. Sempre gli uccellini e sempre le mie costole sono la causa



di sveglie antelucane. Ieri sera sono andato a letto molto presto. Vado subito al computer e mi metto a guardare un po' di Internet per i Paesi

Baltici. Un buon periodo potrebbe essere gli ultimi 10 giorni di giugno eventualmente sconfinando qualche giorno in luglio. Mando una mail ad una agenzia. Mara si alza. Colazione. Mi sistemo, doccia. Peso 62,2 dopo colazione. Isis non sta bene. E' sdraiata in giardino e non



risponde, ha un fianco, dal lato della ciste tutto sporco e scuro. Non capiamo.
Mi rimetto al computer a fare diari. Mara è uscita per andare a messa ai fratini.
Chiama Anna. Lele ieri al mare si è fratturato in modo brutto la testa dell'omero. Una ondata lo ha travolto ed è caduto. Da non crederci. Ha la testa dell'omero spezzata in tre parti, è al CTO. Sembra una cosa un po' più complicata del normale, lo operano domani.



Anna ci farà sapere anche per sabato.

Rifletto sulla possibilità di acquistare l'appartamento di Turati 3 da Pirelli. Potrei fare un mutuo su Marcora per un ammontare di 500. e sul medesimo di 700, il resto in contanti.

Ho parlato con Marco per Lele e sabato in predicato e poi gli ho detto di Isis che non sta



bene.

A Pierpaolo ho detto di Lele e di sabato in forse.

Mara rientra, Isis non sta bene, ha rotto la ciste che aveva sul fondo schiena.

Arrivano Marco e Francesca e provano a pulirla ma ci sono vermi. Mara chiama la veterinaria, sento che le cose non vanno bene. Sento Francesca che mi chiama. Isis è al guinzaglio e la portano via.

La veterinaria ha detto, sulla base di quello che le hanno detto Francesca e Marco, che va soppressa. "Addio cagnona tenerissima. Tutto finisce, ma insomma, a te va abbastanza bene. Te ne stai andando sulle tue gambe. Ti ricorderò." Le ultime foto sono accanto a Pierluigi fatte un paio di mesi fa, esattamente il 28 di febbraio:

Ho parlato con Patrizia. Le ho detto della Casa di Via Vittoria Colonna del Signor Giusti e del fatto che lui conosce il Signor Bonalumi di Pirelli RE che ci potrebbe venir buono.

Le chiedo di passare da Turati 3 e poi di dirmi lunedì sera come è quello di Via Valpetrosa.

Le ripeto di Lele e di Isis. Ci sentiamo domani.

Desinare

Mi chiama Francesca per sapere se Isis, che se ne è già andata, era stata a suo tempo denunciata alla ASL. Non risulta.

Mi dice che prima della iniezione letale l'hanno addormentata ma ci sono volute due iniezioni perché dormisse.

Non voglio più avere cani.

Pomeriggio in casa a legger il libro del Notaio Ruggiero sulla sala del Collegio Notarile ed il fourierismo. Interessante.

Diari e lettere e trasmissione di foto a Patrizia.

Cena leggera ed un po' di TV. Poi a finire i diari dei giorni scorsi e di oggi.

Fourierismo è un'ideologia politica che prende il nome dal suo fondatore, il filosofo francese Charles Fourier. Nato alla fine del XVIII secolo, Fourier era un socialista utopico che propose una forma unica di organizzazione sociale che credeva avrebbe affrontato le disuguaglianze sociali e le inefficienze economiche del suo tempo. Le sue idee furono più influenti nella prima metà del XIX secolo, soprattutto negli Stati Uniti e in Europa.

L'ideologia di Fourier era incentrata sul concetto di una "falange", una comunità autosufficiente di circa 1.600 persone che vivono e lavorano insieme in una grande tenuta. Ogni falange sarebbe stata organizzata secondo il principio del "lavoro attrattivo", che sosteneva che il lavoro dovrebbe essere piacevole e adatto alle passioni e ai talenti individuali. Fourier credeva che se le persone fossero libere di perseguire i loro interessi, sarebbero naturalmente più produttive e l'intera comunità ne beneficerebbe.

In una comunità fourierista, la ricchezza sarebbe distribuita secondo una formula che tiene conto del lavoro, del capitale e del talento. Questo rappresentava una deviazione dal sistema capitalista, in cui la ricchezza veniva distribuita principalmente in base al capitale e al lavoro. Fourier credeva che

premiando il talento e rendendo il lavoro piacevole, il suo sistema avrebbe eliminato la povertà e l'ineguaglianza sociale.

Le idee di Fourier furono ampiamente diffuse e attirarono un seguito significativo, soprattutto negli Stati Uniti. Numerose comunità fourieriste, conosciute come "falangi", furono fondate a metà del XIX secolo, anche se la maggior parte ebbe vita breve. Nonostante la mancanza di successo a lungo termine, queste comunità ebbero un impatto significativo sullo sviluppo dei movimenti di vita cooperativa e comunitaria.

Fourierismo ha influenzato anche lo sviluppo del pensiero socialista e anarchico. L'enfasi di Fourier sull'importanza delle passioni individuali e l'idea del lavoro attraente sono stati particolarmente influenti. Nonostante il suo declino alla fine del XIX secolo, il Fourierismo rimane una parte importante della storia del pensiero politico, rappresentando un tentativo unico di conciliare la libertà individuale con l'uguaglianza sociale e l'efficienza economica.

9 Maggio 2005

Firenze. C'è il sole, ma sdraiata sulla ghiaia del giardino non c'è più Isis.

Avanti Samoggia.

Ho parlato con Ardemagni e mi sono fatto dare la nuova e.mail della Benaglia dato che il messaggio di ieri notte mi è tornato indietro. Lo rispedisco.

Con Mara si esce e si va al Galluzzo.

Quando arriviamo alla Posta per fare alcune operazioni mi accorgo che non ho preso gli estremi per il versamento a Caracciolo. Lascio Mara a fare le operazioni e ritorno a casa.

Arrivo che è sempre alle prese con i bollettini da compilare.

La aiuto e poi si va a parcheggiare in Piazza del Galluzzo.

Vado alla Cassa di Risparmio di lì faccio un versamento di 1800 euro e il pagamento a Caracciolo a Livorno per la medagliina d'oro per Pierluigi. Mentre sono alla Cassa Mara fa spese e poi andiamo alle Due Strade e ci fermiamo ancora a fare spese.

Mara ha ritirato dalla Posta la raccomandata che era del Vaticano con dentro i francobolli della Sede Vacante

SEDE VACANTE MMV

Data: 12 aprile 2005 Valori: € 0,60 - 0,62 - 0,80 Foglio da: 10 francobolli Prezzo di

Dimensione foglio:110x 180mm **Formato:**30 x 40 mm. **Dentellatura:** 13
Stamperia: ITVF (Francia)

Tipo di Stampa: Offset Tiratura:700.000

Il giorno 2 aprile 2005 è deceduto il Santo Padre Giovanni Paolo II. La Sede Apostolica è vacante.

La Chiesa Cattolica avvia una serie di procedure atte ad assicurare da un lato l'ordinaria amministrazione e dall'altro la convocazione del Conclave, nel corso del quale i Cardinali eleggeranno il nuovo Sommo Pontefice.

In questo tempo, il governo ordinario è assicurato dalla Camera Apostolica, presieduta dal Cardinale Camerlengo di Santa Romana Chiesa e composta dal Vice-Camerlengo e dai Prelati Chierici di Camera.

L'emissione di francobolli di Sede Vacante intende ricordare l'avvenimento e assicurare la continuità nell'emissione di valori postali, da usarsi per spedire corrispondenza dalla Città del Vaticano solo nel periodo di durata della Sede Vacante stessa.

L'immagine utilizzata riproduce lo stemma della Camera Apostolica (chiavi decussate sormontate da un padiglione) ed è tratta da un affresco di Carlo Malli, risalente al Pontificato di Benedetto XIV



(1740 - 1758), situato all'interno del Palazzo Apostolico Vaticano.

Rientrando vedo alla agenzia immobiliare in Via del Gelsomino, all'angolo di Viale del Poggio Imperiale, un cartello con appartamento in Costa San Giorgio. Sarebbe l'unico posto con cui cambierei se trovassi l'appartamento giusto. Sono solo 80 metri quadrati e mi dice che non sono belli e sono fuori prezzo: € 680.000. Ce ne è uno che dicono bello in Piazza Pitti al 4° piano con Ascensore ma non lo ritrova. Ricorda un prezzo di € 1.500.000.

Rientriamo a casa.

Quando sono uscito poco fa, la seconda volta, mi sono trovato davanti un uccello che aveva i colori della tortora ed il collarino bianco ma molto più grande. Più grande di un colombo e più affusolata. Ne ho già viste ma non so cosa sono.

Ieri ho visto invece per due volte le upupe nel viale dei cipressi.

Mi ha cercato Vagnoni e Zafframi mi avrebbe fissato per il 19 alle 13 a Todi. Gli dico che vorrei sentire Zafframi se avesse l'opportunità nel frattempo di venire a Milano a fare due chiacchiere con Bucalossi.

Cerco la Benaglia. Mi richiama nel pomeriggio.

Cerco Pizzasegola. Gli accenno senza far nomi a Perla e a Steril. Ci vediamo settimana prossima. Vediamo quando ci sentiamo a fine settimana di coinvolgere anche Belli per la questione analisi.

Cerco Artifoni e fisso per Mara domani alle 10.

Mi chiama Vagnoni per dirmi che Zafframi ci vedrebbe volentieri il giorno 19 a Todi alle 13.

Lo dico a Bucalossi che mi chiama e che vedrebbe di buon occhio preliminarmente una conference call da Milano, lui ed io, per valutare la complessità del deal.

Desinare.

Mara cerca Anna ma non risponde. Cerca la Lalla ma risponde Paolo che dice che ancora non sa nulla.

Mi chiama Anna. Lele è entrato in sala operatoria alle 14, ci vorranno 3 o 4 ore. Mi racconta dello spicchio di ossa che ha provocato questa caduta. Incredibile.

Mi chiama Nuti. Ha parlato con Platania. Gli va bene, propone che lo incontriamo. Conveniamo a Martedì domani o venerdì alle 12.

Mi chiama Giussani, mi dice che ha una casa in una traversa di via Canova. Potrebbe essere buona. Mi fa chiamare da chi la ha in mano. Mi chiama il dott. Scaltrini 02316142 335247877 Ha una casa in via Abbondio San Giorgio 14 ultimo piano mansarda? Dice di no. Tagliabile a misura finita a 8000 da finire forse anche 100 meno. Gli dico che ne parlo con mia figlia.

Mi chiama Ardemagni, vorrebbero sapere per mercoledì. Parlo con la Benaglia problemi per mercoledì per Giraldi e per Giovedì di tutti dalla parte di qua. Si decide per mercoledì alle 10,30. Verrà la Benaglia con un altro al posto di Giraldi.

Parlo con Giovanni di Aliwest. Secondo lui Alitalia non ha volo diretto su Riga, lo fa la cecoslovacca. Si informa meglio e mi fa sapere. Gli ho tratteggiato quello che vorrei fare. Non hanno voli diretti nemmeno su Rodi. Vedremo il da farsi. Devo verificare il passaporto.

Mi chiama Marco. Ha le bottiglie del vino. Se ce la fa viene a portarmele stasera.

Parlato con Zafframi e concordato una conference call il 17 alle ore 16 da Milano. Concordato anche con Bucalossi.

Anna ci dice che Lele ha finito l'intervento. Non è ancora tornato in camera.

Arriva Marco e mi porta le Bottiglie di vino del Vulture. Aglianico, glie ne do due per sentirle.

Cena e poi un po' di TV e poi computer a letto.

10 Maggio 2005

Firenze. Sole quando mi alzo alle 7. Mi preparo. Colazione. Computer.

Usciamo con Mara che comincia a piovere. Si va da Artifoni. Vista. Effettivamente c'è un inizio di cateratta all'occhio destro. Nuova ricetta di occhiali.

Si va in centro. Parcheggio in via Strozzi. Mara va alla Banca di Roma. Faccio un po' di telefonate. Benaglia e le dico di Arner che è in caccia. Cerco Conti che non mi ha mandato niente e però è in riunione e non può parlarmi. Raggiungo Mara alla Banca di Roma e completiamo il RID per la Seacom, gas di Viareggio.

Si va da Dei, l'ottico, gli lasciamo la prescrizione di Artifoni e Mara fissa per Sabato per la visita alle 7,30.

Ceco Ettore per parlargli di Esaote Biomedica e di Bracco. Gli chiedo di sentire quel suo amico per capire come stanno le cose.

Si va da Mazzoni per vedere se ha una copertina per il lettino di Pierluigi. Non ce l'hanno lì, lo ha il negozio di viale Don Minzoni. Ci mettiamo a parlare di quando ero piccolo e venivo con mamma o nonna a comprare e c'era Piero Masieri, fratello dello zio Enzo che lavorava da loro. Un commesso ricorda il nome.

Si rientra a casa.

Conti non ha mandato di Bilanci ed allora me li scarico da solo.

Mi chiama Ardemagni e mi dice che gli è sopraggiunta una grana con la sua società e che deve andare a Caserta alle 10 domattina. Devo andare da solo alla OGS.

Ho parlato con Gotti che mi chiede di Gavazzi. Chiamerò Aliboni figlio. Gli dico che ho cercato Olivieri verso il 5 maggio e che la segretaria mi ha detto che era via per 10 giorni.

Parlo con Marco per Esaote. Penso a Gianni Salvadori 3358404181. Ci risentiamo perché è preso.

Mi chiama Ferrini ma non riesco a parlare perché mi chiama Pierpaolo.

Mi chiama Pierpaolo per dirmi che ha parlato sia con quello di Giussani e che la cos'ha aspetti positivi e negativi. Poi ha sentito Clerici per vedere Foro Bonaparte venerdì forse. Parlo anche con Patrizia per ricevimento e per ospiti. Siamo intorno a 65.

Mi chiama Baldi, e viene giovedì alle 8 di sera. Gli dico che siamo 65, che voglio l'Antinori Nature e che vogliamo il dolce ed eventualmente dei contorni al dolce se c'è qualcuno che non vuole il millefoglie.

Mi chiama Masetti Zannini che avevo informato del colloquio con Giussani e voleva maggiori dettagli. Gli dico di sollecitare l'avvocato Esti che mi pareva che potesse avere qualcosa di buono.

Cena.

Fisso on Baldi de Lo Scalco per giovedì alle 20

Televisione.

Diari. Annizerounodue.

Rispondo alla agenzia per i paesi baltici.

Stampo cose per domani.

11 Maggio 2005

Firenze. Ore 6: Pioviggina.

Alle 7,50 alla Stazione accompagnato da Mara.

Treno regolare. A Roma grandi file di taxi. Prendo il metrò fino a Rebibbia. Mi pareva che ci fossero i taxi ma mi sbagliavo. Ho provato a chiamare senza successo. Poi finalmente ne ho fermato uno.

La Benaglia è già in auto verso Velletri. Ardemagni è a Caserta ma rientrerà rapidamente.

Mi chiama Patrizia che ha portato Pierluigi dalla pediatra che le ha detto che va tutto bene. Non crede che il latte sia la causa della dermatite del piccolo. Le suggerisce di fare delle prove graduali, prima su se stessa e poi se non ci sono effetti negativi anche su PL.

Qualche problema ad arrivare con il taxi. Loro stanno facendo il giro. Mi aggrego. Si va a vedere la loro proposta. La Benaglia l'ha predisposta sulla falsariga della precedente. Offre 19 a 21. Cassa a loro e a loro crediti martellati più 18 per cento in caso di cessione. Mi sembra anche troppo e troppo alla svelta. Il resto quisquiglie.

Strana telefonata della Contessa Belgrano. Mi dice che ha visto il mio numero sul telefono e mi chiede se l'avevo chiamata, le rispondo che visto che aveva venduto la casa

non avrei avuto nessuna ragione per chiamarla. Mi dice che per la casa c'è stato un pasticcio e che in quel momento non può e che ci risentiamo più avanti. Mah!!

Benaglia e l'altro se ne vanno e noi andiamo a mangiare nel solito posto, bene alla romana. Peso.

Mi pare che la proposta possa andare. Telefono alla Benaglia e suggerisco di formalizzare. Ci risentiamo.

Si ritorna in azienda e Ardemagni mi accompagna a Termini. Ci possiamo considerare soddisfatti.

Sul treno mi chiama Patrizia mi dice che Quello di Pirelli Turati gli ha telefonato riproponendo l'appartamento. Dico a Patrizia che tenuto conto di come li chiedono mi sembra difficile farcela. Più di due milioni tutto registrato e IVA.

Mi cerca Esti per conto di Masetti Zanini e mi chiede la mia e.mail perché ha qualche cosa da inviarmi.

Abbondanza mi chiede di mandargli gli elementi che mi possono consentire di fare una valutazione di primissimo livello di una opportunità.

IL GIARDINO DI SAN MATTEO IN ARCETRI NEL MESE DI MAGGIO

12 Maggio 2005



Ben venga Maggio e il Gonfalon Selvaggio!! Maggio ”! inizia la vera

primavera e il giardino è pieno di fiori.

Firenze. Una bella giornata. Mi alzo alle 7,15. Chiamo Pimpinelli e fisso per giovedì della prossima alle 18,30 con pazienza.

Cerco su Viareggio il comune per la licenza. Parlato con archivio ma mi rimanda al centro di documentazione storica del Comune in Piazza Mazzini.

Cerco la Belgrano ma non mi risponde né sul portatile né sul fisso.

Parlo con Vicinanza per Paesi Baltici e

rimaniamo che mando a lui un itinerario con Alberghi ed una serie di domande e lui ha dei contatti a Riga e a Vilnius che mi possono aiutare.

Parlo con Giussani, ha parlato con il suo contatto che si chiama Visentini e che doveva vedere ieri sera il Ferrari e che oggi o domani dovrebbe richiamarlo.



Cerco Nuti non è raggiungibile. Riprovo Belgrano ma non risponde. Mi chiama Patrizia. Pierpaolo ha trovato sul corriere, ancora in vendita l'appartamento di Piazza Repubblica della Contessa Belgrano. Lo ha un'altra agenzia. Le dico di chiamare e bloccare. Cerco la Contessa e la trovo. Mi dice che avevano creduto di

aver venduto ed invece no, volevano pagare una parte dopo il rogito. Mi dice che lo ha dato ad un'altra agenzia. Le dico di bloccare che compriamo noi.

Avverto Patrizia. Le dico di dire a PP di non chiamare l'agenzia.

Mi ha richiamato la Contessa che mi dice che ha parlato con il suo avvocato che si chiama Trudi 0265757793 che sta sotto di lei, che porta a lui tutte le carte e che martedì fa venire anche il figlio e si firma il compromesso.



Avverto Pierpaolo che lo chiami e che prenda accordi e veda il testo.
Desinare.

TV. Arriva quello che porta la ghiaia in giardino, la sparge un po'.

Mi telefona Marco che ha concordato con Leggiero di non essere nel nuovo consiglio. Ci rimane solo Leggiero e quelli delle banche. Gli stava dando poco o niente. Forse ci vediamo più tardi.

Alle 17,40 esco con Mara. Mi lascia in Via Strozzi e vado all'Hotel Cavour ad un incontro sulla finanza innovativa organizzato dalla Kon.

Sono arrivato con meno del quarto d'ora accademico di ritardo, ho salutato il prof. Marsili, Ferragine, l'Avvocato Ferrara ed il dott. Galli, il Notaio Cavallina. Ho visto Piero Antinori, Carlo Cangiolì, Aldo Bompani. C'erano anche i due avvocati Agnoloni ma non li ho riconosciuti.

Abbiamo ascoltato alcune conversazioni illustrative di varie forme di impiego dei risparmi familiari ma non assolutamente innovative e per me neppure molto interessanti salvo forse l'impiego specifico delle assicurazioni illustrato da un certo dott. Santamaria del Credit Suisse. Prima che cominciasse quello che doveva parlare dei beni artistici come forma di salvaguardia del risparmio, si era giunti alle 19,25 ho tagliato la corda, mi è dispiaciuto perché avrei salutato volentieri qualcuno. D'altra parte avevo seguito il loro programma che prevedeva il termine dell'incontro per le 19 ed a quell'ora l'aperitivo.

Ho ritrovato Mara con la macchina in Piazza Santa Maria Novella e siamo tornati a casa.

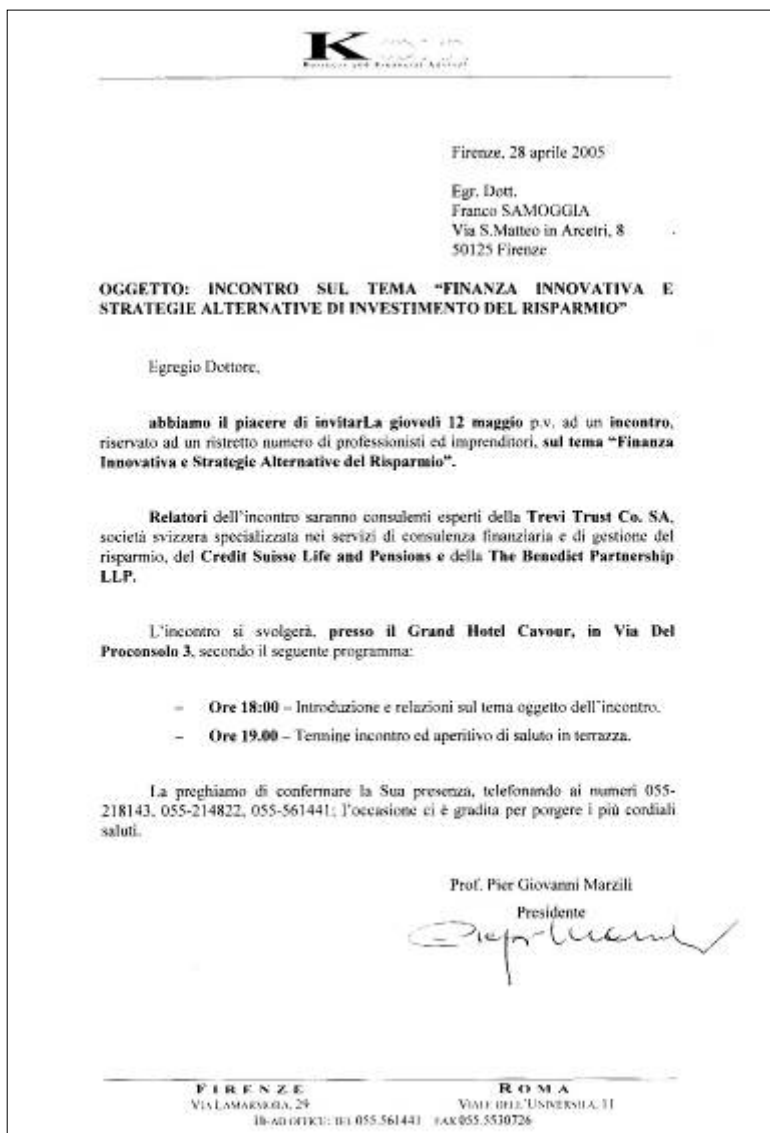
Baldi dello Scalco è arrivato alle 20,30 e abbiamo definito tutto, in parte anche in viva voce con Patrizia. Ci manderà la proposta finale (2850 con 5 camerieri e coppe con fiori in tavola) e a Patrizia anche i campioni delle tovaglie.

Cena. Un po' di TV e poi a letto.

13 Maggio 2005

Firenze. Alle 6,30 quando mi alzo c'è il sole.

Mi provo la pressione. Strana: la prima lettura 132/86. Poi dopo un po' 150/84. Non va. Alle 8 pioviggina. Caffè ed una fetta di pane.



Riguardo le fatture Publiacqua

Parlo con Publiacqua. Mi dice di controllare e di risentirci. Si chiama Marica. Le dico che ho scritto alla società.

Parlo con la Benaglia e le dico che mi aveva cercato Fabiano Valelli per sollecitare. Mi dice che si è sentita con i Valelli che le hanno detto che si sarebbero riuniti ieri sera. Aspetta una loro risposta. Insisto perché mandi la proposta formalizzata. La sento un po' titubante, è la prima volta. Mi parla di calcolo della valutazione del beneficio fiscale che sta facendo. Manderà la lettera lunedì.

Parlo con Ardemagni e lo informo. Mi richiama e mi dice che Fabiano gli ha detto che ieri sera lo ha chiamato la Benaglia e che loro oggi o domattina vanno a Napoli a sentire il loro avvocato fiscalista e che lunedì daranno una risposta alla Benaglia. Mi pare che si stia complicando.

Parlato con Caracciolo. La medagliina è pronta domani, lunedì sono chiusi.

Alle 11,30 esco con Mara che mi lascia in Viale Milton per andare allo studio del dott. Nuti. Il portiere mi dice che non è più lì è in via Lorenzo il Magnifico al 78. Ci vado a piedi. Ci stava il cav. Enrico Pecci.

Un bello studio. Dalla finestra si vede Torre del Gallo e villa Curonia. La prossima volta porto la macchina fotografica.

Incontro con Platania. Bene. Si prova a marciare. Mercoledì faccio loro sapere se si procede con Henderson o se si cambia.

Si finisce alle 13,30. Mara mi aspetta in Viale Milton. Si rientra a casa.

Tutto il pomeriggio in casa. Niente di nuovo. Parlo con Masetti, nessuna notizia da Giussani e l'avv. Esti dice che manderà qualcosa.

Parlo con Aliboni giovane. Nebbia fitta con Gavazzi.

Chiamo Olivieri ma non c'è e non mi richiama. Devono essere sotto con Finmeccanica.

Parlo con Gotti.

Provo a verificare se trovo un mutuo per la casa di Milano. Difficoltà. Impossibile per chi ha oltre 70 anni. Marco mi fa parlare con Maria Falconi della Cassa di Risparmio di Firenze 335 7764090. Conferma che non si può ma si prova con Mapasa, forse anche con la forma sociale di Società Semplice. Altrimenti la devo trasformare in Srl o SaS.

Marco mi dà anche il numero di Giunta 335 5958077 del Credit Swiss nel caso di operazione estera. Vediamo lunedì. Mi dà una risposta.

Al computer a preparare l'itinerario e gli alberghi per Paesi Baltici. Cena. TV. Computer. Diari.

14 Maggio 2005

Firenze, mi alzo verso le 7,15. Mara esce e va da Dei, l'ottico. Io sto al computer a fare un passaggio di ortografia fino a qui di questo diario.

Mara chiama che sta tornando. Mi preparo rapidamente.

Mi sono preso la pressione perché mi gira un po' la testa.

Mara mi ha portato gli occhiali nuovi che avevo lasciato a Dei perché cambiasse il nasino.

Si esce, la lascio a Piazza Santa Trinita perché va dal parrucchiere.

Vado alla Posta centrale a fare versamenti al Filo d'Oro ed a Ced Camera e la raccomandata RR a Publiacqua.

Poi vado a comprarmi il nuovo rasoio elettrico in via della Condotta. 200 euro.

Mi sento instabile. Non capisco.

Mi chiama Mara che è pronta e mi viene incontro. Torniamo alla macchina parcheggiata in via Vecchietti. Chiamo Caracciolo e dice che mi aspettano. Chiamo Don Gabriele per dirgli che veniamo a Livorno ma lui oggi ha le cresime dei ragazzi con le Famiglie e forse ci si può trovare a Montenero. Per cena non può perché ha in Duomo la veglia di Pentecoste.

Poi cerco Gorini ma a casa non mi risponde nessuno.

Rientriamo a casa. Riprovo Gorini dal cellulare e mi risponde la Signora. Mi dice che Paolo ha avuto un problema alla prostata con un tumore, che la cosa lo ha abbattuto e avvilito che dopo un anno si sono lasciati. Erano 26 anni più 8 di fidanzamento. Una follia. Ora sta fuori, a Collesalveti, mi dà il numero del portatile.

Lo chiamo e mi risponde subito. Mi parla della operazione, di una operazione difficile, della spada di Damocle che per 5 anni pende sul capo. Ne è passato uno.

Mi dice anche che sta lavorando per una società di macchine movimento terra di Perugia e che ora è lì. Mi dice che ha fatto una società con due amici per fare un po' di trading e che sta cercando qualcosa in Cina. Gli do i numeri di Lamantia.

Non mi dice niente della separazione fino a quando non gli chiedo come sta la signora. Mi dice che hanno firmato 10 giorni fa. Gli dico che non va bene che noi fedeli siamo delle rarità, che si deve insistere, che la cosa è ancora calda e che va ricucita rapidamente. Gli dico che mi rifaccio vivo.

A casa misuro la pressione. Mi sembra normale: 142 77.

Ancora computer e poi desinare.

Ancora computer e diario di stamani.

Guardo il FOGLIO

DONNA, LA SALUTE ARTIFICIALE

**Chi applica la legge 40 tutela di più le donne di chi la vuole abrogare.
La mancata informazione sugli “effetti collaterali” delle pratiche di Fiv.
L’incredibile storia, ma non rara, di Brigitte-Fanny Cohen**

Roma. La legge 40, strepitano i referendari, va contro la salute delle donne. Le esporrebbe alla necessità di più stimolazioni ovariche, imporrebbe l’uso di tre embrioni con rischio di parti plurigemellari, costringerebbe a farlo anche la donna che cambiasse idea nel giro della settimana che passa dalla fecondazione in vitro all’impianto in utero degli embrioni. Ma a smontare le accuse dei fautori della fede nella tecnoscienza, nell’affidamento totale al miracolismo biomedico (quello sì, “dalla parte delle donne”?) dovrebbe bastare la semplice lettura della legge 40 e delle sue linee guida, che stabiliscono che l’impianto non è coercibile e prescrivono semplicemente la creazione in vitro di un numero di embrioni (può essere anche uno o due, quello di tre è il numero “massimo”) da usare per un unico impianto. La crudele legge 40, invece, “in realtà, è un grande passo avanti proprio nel senso della tutela della salute della donna”, dice al Foglio Maria Luisa Di Pietro, docente di Bioetica all’Università Cattolica di Roma, “prima di tutto perché prescrive che tutta la pratica medica sia basata sul consenso informato della donna e della coppia, presupposto di qualsiasi scelta libera e responsabile. E poi perché prevede la gradualità nell’uso delle tecniche. La richiesta di una diagnosi seria di sterilità, che i referendari rimproverano alla legge come se fosse un vincolo vessatorio, è la prima garanzia. Una volta fatta la diagnosi si valuta il ricorso a terapie mediche e/o chirurgiche e solo qualora non siano risolutive c’è la fecondazione artificiale”. Non dovrebbe essere la prassi normale? “Ora lo è, o almeno dovrebbe, ma non è sempre stato così”, risponde la Di Pietro, che di formazione è medico endocrinologo e si occupa di consulenza etica alle coppie infertili (un altro aspetto introdotto dalla legge 40): “Sappiamo che il ricorso a queste tecniche non è quasi mai stato, fino a oggi, un punto d’arrivo meditato. Piuttosto, lo si è vissuto come una scorciatoia dettata dalla fretta e dall’ansia, che spesso non corrisponde a una vera necessità clinica, nell’illusione che sia la tecnica onnipotente e salvifica a risolvere un problema complesso come la sterilità. Nella realtà, quelle tecniche a torto considerate infallibili premiano una piccola minoranza delle coppie. Tutelare la salute, allora, è anche spiegare davvero alla coppia che cosa può veramente aspettarsi, e sottrarre la donna all’accanimento terapeutico”. “Banalizzare il processo della generazione umana esaltando i rari successi della Fiv”, aggiunge un altro bioeticista, il domenicano bolognese Giorgio Maria Carbone, “esaspera la ferita di quelle coppie, la grande maggioranza, che sono state deluse da questa tecnica”. Ma anche lui, che da studioso

cattolico ha scritto molti libri per contestare la pratica stessa della Fiv, racconta che “comunque la legge 40 rappresenta un progresso, proprio dal punto di vista della salute della donna e delle gravidanze ottenute. Al centro La Sala di Reggio Emilia, da che applicano scrupolosamente le linee guida della nuova legge, i successi sono addirittura aumentati. Si trasferisce un solo embrione, ma in modo assai più attento nella tecnica di prelievo degli ovociti e calibrando meglio gli ormoni che favoriscono l’impianto nell’utero. Questo si rivela anche il modo migliore per evitare quelle gravidanze plurigemellari che si rimproverano all’impianto di tre embrioni”, dimenticando sempre di aggiungere che è un limite massimo di produzione, appunto, e non un obbligo assoluto.

Le conseguenze psicologiche dell’illusione

La dottoressa Eleonora Porcu è un’autorità internazionale nel campo del congelamento degli ovociti (non degli embrioni: con il vantaggio che, senza problemi etici in ballo e con una sola stimolazione ormonale, si ottengono molti ovuli da congelare e da utilizzare, dopo averli fecondati, per più tentativi), ed è responsabile Centro di sterilità e procreazione medicalmente assistita del Sant’Orsola-Malpighi di Bologna. Al Foglio spiega che nella sua struttura “da anni si seguono le modalità prescritte dalla legge 40”, con buoni successi. E anche lei insiste sul fatto che tutela della salute della donna “significa innanzitutto informazione, non rituale ma mirata alla singola paziente. La legge 40 impone a noi operatori, a ogni passo del percorso, di spiegare, ridiscutere e reinformare su ogni piccolo dubbio e su ogni aspetto di rischio fisico. E poi c’è da considerare il peso psicologico di questi trattamenti. Si è fatta strada l’idea che esiste una branca della medicina che, in un modo o nell’altro, un figlio a chi lo vuole riesce a darlo. E questo non è vero”. C’è poi un’ultima, “buffa” omissione, a proposito di salute. Chi pensa alle “donatrici” di ovuli? L’eterologa non si farebbe, una volta reintrodotta dal Sì, solo con seme maschile. E la cosiddetta “ovodonazione” è quasi sempre una vendita mascherata, che comporta proprio la temuta stimolazione ormonale alla quale donne bisognose si sottopongono per poche centinaia di euro.

Parigi. Capelli ricci, sorriso sincero e telegenico, voce rassicurante: non a caso Brigitte-Fanny Cohen, 45 anni insospettabili, è il volto televisivo della salute dei francesi. E’ sua la rubrica “Santé” di *Télématin*, programma della pubblica France2: emicranie, osteoporosi, tabagismo, bronchiolite, maternità tardive, cyberdipendenza, fototerapia, nessun malessere, nessuna terapia sfugge ai lunghi archivi della sua trasmissione. Quanti medici, esperti, ricercatori, specialisti avrà incontrato dall’inizio della sua carriera? Decine, probabilmente centinaia, intervistati in Francia e nel mondo, scovati negli ospedali più famosi, nei laboratori più all’avanguardia. Ma non sono bastati per evitare che succedesse anche a lei. Oggi il libro della sua storia, “Un bébé mais pas à tout prix” (“Un bambino, ma non a qualsiasi costo”, edito da JC Lattés), ovvero il racconto delle sue quattro inseminazioni e delle sue quattro fecondazioni artificiali senza esito, è diventato un best seller, appena ristampato in edizione tascabile. Il successo le è valso un’audizione in Parlamento, davanti alla Commissione per la legge sulla bioetica.

Quando parla delle centinaia di lettere che le hanno spedito donne che hanno affrontato lo stesso percorso, la stessa sofferenza, le stesse delusioni, gli occhi sembrano diventare più lucidi, ma forse è soltanto l'atmosfera della stanzetta riservata ai fumatori di France2. "Innanzitutto voglio chiarire – dice al Foglio la Cohen – che non sono assolutamente contro le pratiche di assistenza medica alla procreazione. Ma sono assolutamente contro la mancanza di informazione alla coppia, contro l'assenza di trasparenza dei medici sui risultati che possono ottenere. Con questo libro, ho voluto far sapere quali sono gli effetti secondari possibili dei trattamenti sul corpo della donna, parlare della caduta dei capelli, dei capillari che si rompono, della possibilità di cisti ovariche, dei sudori freddi la notte. Le donne, le coppie, hanno il diritto di rivolgersi a queste tecniche ma hanno anche e soprattutto il diritto di essere informate. Di sapere che le possibilità di successo sono meno del 20 per cento: questo significa che ottanta donne su cento affronteranno mesi, anni di trattamento e non riusciranno ad avere un figlio". Il suo libro – dedicato a Daria, adottata nel 1999, e a Mila, nata, senza trattamenti, nel 2000 – è stato pubblicato nel 2001. Da allora la nuova legge sulla bioetica in Francia ha accolto, almeno in via di principio, i suggerimenti della Cohen: i medici sono tenuti oggi a informare in modo più completo, a fornire un'assistenza psicologica, anche se spesso i possibili effetti secondari delle terapie ormonali sono elencati in carattere piccolissimo su un foglietto da firmare in fretta al termine della prima consultazione

“Se dicessimo tutto nessuno la farebbe”

La storia di Brigitte-Fanny Cohen affetta da “sterilità inspiegata”, una non-malattia, e delle “cure” che non l'hanno curata, è ancora di attualità. E se è capitato a lei, giornalista specializzata in problemi di salute, può davvero capitare a chiunque. “Un giorno, durante un'ecografia, vedo il mio medico un po' sorpreso: ‘Ci sono delle cisti’, mi dice. ‘Cosa devo fare?’ gli chiedo. ‘Niente’, risponde. Poi qualcuno mi chiama la sera a casa – io ero ancora al lavoro – per convocarmi in ospedale a digiuno la mattina seguente alle sette, per un intervento. Nient'altro. Ho cercato di parlare con qualcuno, ma era troppo tardi. E il mattino dopo sono stata operata d'urgenza senza sapere perché”.

Poi c'è il rischio degli ormoni. Quale sorpresa per Brigitte incontrare a una conferenza stampa lo stesso ginecologo che le aveva prescritto tempo prima un trattamento ormonale assicurandone l'innocuità, denunciare ora i rischi potenziali degli ormoni ricavati dalle urine. Senza parlare del rischio di cancro: nessuna prova scientifica, ma molte zone d'ombra. E ancora una volta: silenzio da parte dei medici. Ancora un'altra conferenza stampa, sponsorizzata da una casa farmaceutica: la giornalista di France 2 chiede a un celebre ginecologo parigino se informa le sue pazienti dei rischi potenziali degli induttori di ovulazione. Risposta: “No signora, se dicessimo questo, più nessuno vorrebbe sottoporsi a una Fiv”. Molte domande poste da Brigitte-Fanny restano senza risposta: quanti cicli di stimolazione ovarica sono accettabili per la salute di una donna? Quante fiale possono essere iniettate senza conseguenze?

“Ho scritto questo libro in particolare per le donne che non hanno una vera sterilità, affette come me da cosiddetta sterilità inspiegata, perché si chiedano se il percorso della procreazione medicalmente assistita sia loro davvero destinato. I medici lo propongono in fretta, perché sanno che dopo i 38 anni i trattamenti funzionano meno bene. Ma per queste donne è forse meglio prendere tempo, capire cosa blocca il desiderio di un figlio, prendere appuntamento con uno psicologo. Perché affrontare un’inseminazione, o una Fiv, non è qualcosa di leggero. E’ un viaggio che va affrontato sapendo a che cosa si va incontro”.

EDITORIALI

La frode faziosa dei pannelliani ci induce in tentazione: la piantino

Ogni tanto Pannella è preso dal desiderio di imbruttirsi, lui che è così bello, umanamente e politicamente, lui ha inventato nel 1985 la impeccabile strategia dell’astensione in un referendum (quello sulla scala mobile), lui che così bene custodire il concetto e la pratica della legalità, lui che dorme con Costituzione e con le leggi sotto il cuscino da una vita e sa perfettamente il valore politico, civile e giuridico del non voto. L’astensionismo è “miserabile”, dice e fa dire ai suoi eccellenti portavoce pandette, procurandosi la rispostaccia sacrosanta di Dino Boffo, direttore di Avvenire, che pubblichiamo doverosamente a pagina quattro. Così facendo Marco induce noi referendari “no” in tentazione, tentazione astensionista, e questo certo non è bello. Però ci consente anche di usare noi stessi come piccolo scudo a difesa della verità. Che per quanto riguarda i radicali è presto detta.

Ai radicali questa stupida crociata contro i diritti umani in realtà non piace.

A parte ogni altra considerazione, il divorzio civile fu un modo di regolare, alla fine, faccende coniugali di coppie non avevano scelto il matrimonio come sacramento: così votammo il divorzio, facemmo comizi. L’aborto era già una china più pericolosa, che si è risolta in una resa all’omicidio di massa come metodo di controllo delle nascite e promozione di una strana idea dell’autonomia femminile, ma riguardava diritto ancestrale della donna, da Noi miserabili (e i cari truffaldi) sempre realizzato clandestinamente e con alti costi umani, al controllo e alla scelta sul proprio corpo, di cui il feto è parte in simbiosi, in perfetto binomio: votammo, facemmo comizi, con la morte nel cuore. Ora è diverso, radicalmente diverso. Siamo nel mondo nuovo, nuovissimo, della biogenetica. Fottersene dell’embrione, impiparsene del nullismo etico fondato sull’indifferenza e sullo schiacciamento del diritto alla vita in cambio del diritto al benessere, prosternarsi di fronte alla visione cimiteriale dell’esistenza di chi produce vita in laboratorio, fuori di ogni corpo, per poi distruggerla, selezionarla, manipolarla, questa è un’operazione così losca da mettere in discussione, anche per il diavolo radicale, quel residuo di angelismo che vive nell’anima luciferina della cultura dogmatico-secolarista di una parte del liberalismo moderno.

Stando male nei loro panni, i radicali dunque divagano.

Parlano a vanvera del dolore delle donne, che non c'entra; della libertà della scienza, che non c'entra; della cura dei malati, che non c'entra un'acca; e dell'astensione come nuovo demone clericale, che è una piccola frode in commercio di embrioni (e non c'entra).

Al direttore di Avvenire, che ringraziamo per il suo eloquente sfogo di passione, consigliamo di considerare la voce troppo soprano e l'argomentazione belluina dei radicali e dei loro costituzionalisti per quello che è: un segno di debolezza e di cattiva coscienza

Basta truccare le carte”, l’astensionista Avvenire ha perso la pazienza

A tutto c'è un limite. Anche all'impostura mediaticamente imbellettata con dotte citazioni. Anche alla protervia per quanto mimetizzata da afflato etico-civile.

Anche all'ignoranza travestita nei panni del progressismo d'accatto. Ebbene, questo limite ieri, in una colonna almeno delle patrie gazzette, è stato superato. Ci riferiamo al fondo, sì proprio al fondo, di quello che una volta era il grande giornale della famiglia Agnelli, il prestigioso quotidiano della capitale morale di questo bellissimo e disgraziato Paese, sì: la Stampa di Torino. Dove a firma di Michele Ainis si annunciava nel titolo e si sosteneva nel corso dell'articolo che, di fronte alle convocazioni referendarie, l'astensione è un trucco. Anzi, diceva di più: “E' una frode della Costituzione”. Ora, siccome è di sacrosanta importanza che in democrazia sia dato spazio ad ogni parere, saremmo tentati di pazientare che nei giorni prossimi l'inclito direttore di quell'augusto giornale faccia intervenire un giurista di scuola opposta a dire il contrario. A quel punto, secondo la più squallida degenerazione cui è pervenuto il cerchiobottismo italico, dovremmo dirci tutti stupidamente felici e contenti. Un giorno si accontentano gli uni, l'altro giorno si rimedia con gli altri. Perché prendersela? La ritualità è salva. E invece no, salvo è un bel nulla. Crediamo che in ogni vera democrazia, in ogni democrazia che abbia il coraggio di se stessa, nella quale i cittadini pur mossi da idee opposte sono fieri di guardarsi negli occhi, in una democrazia insomma civilmente nutrita non tutte le opinioni abbiano la stessa dignità. Crediamo piuttosto che ce ne siano di così palesemente false, di così pacchianamente ruffiane verso il Potere mediaticamente costituito da non poter avere impunemente corso. Crediamo cioè che ci sia un livello oltre il quale vada pagato un dazio. Il dazio della gogna, quanto meno. La tesi che quel signore ieri ha sostenuto è semplicemente un'impostura. Un'impostura che si spiega, lo sappiamo bene, con il nervosismo che egli stesso tradiva a proposito di una diffusa volontà che si registra in giro di non andare al voto: “astensionismo militante” l'ha chiamato, ed era come se dalle righe rimbalzasse una punta di ribrezzo. Ebbene, che si dia una calmata, magari prenda in mano qualche buon trattato di diritto costituzionale, di quelli aggiornati però, dal quale potrà facilmente evincere che il voto è un dirittodovere quando a chiamare è lo Stato, e si tratta di scegliere i rappresentanti del popolo sovrano nel Parlamento o nelle assemblee regionali (provinciali e comunali). Quando a convocarci invece sono poco più di cinquecentomila cittadini, sui cinquanta milioni con diritto di voto, beh, quest'obbligo evidentemente non esiste. Posso personalmente riservare rispetto per l'opinione di questi cittadini, ma la loro iniziativa non assume per

me un valore di vincolo. L'onere della prova – dimostrare cioè che si tratta di un'iniziativa condivisa – resta tutta loro. La Costituzione infatti mi dice che ho pieno diritto a non andare alle urne qualora io non condivida che venga sottoposta a tranciante giudizio una legge delicata, scrupolosamente varata dal Parlamento. Ecco, questo non è un parere, tanto più il parere infimo di chi scrive, non è un'interpretazione tra mille, tutte ugualmente valide. Questa è l'interpretazione più accreditata perché più accreditabile. E vorremmo pregare che si spostasse finalmente in là il dibattito, facendola finita con gli spartiti dell'intimidazione o, all'opposto, del camuffamento buonista. “Se passano i sì, nessuno sarà sconfitto” dice l'angioletto tenerissimo che si cela sotto le sembianze dell'onorevole Barbara Pollastrini. Nessuno? E quell'individuo di specie umana che ha cominciato a vivere al momento dell'incontro tra ovulo e spermatozoo, che lei vuol congelare, o vivisezionare, o manipolare, anche quello vince? Ecco, piantiamola davvero con i trucchi, ed entriamo civilmente nel merito.

Dino Boffo

Verso le 16 si prende la macchina e si va a Livorno. Ho prenotato il Ristorante Osteria del Mare in Borgo Cappuccini suggerito da Paolo Gorini che mi ha detto di fare il suo nome.

Si va diretti a Montenero dove Mara vuole comprare una Madonnina di Montenero per Stefano. Faccio un giro sbagliato. Esco nel posto sbagliato dalla superstrada, passo da Ardenza terra e poi vado per parcheggiare nel grande parcheggio e passo sotto al monumento di Ciano ma non funziona. E' pieno di macchine devono essere i ragazzi della Cresima con le Famiglie. Parcheggio nella piazza del Santuario e sto lì mentre Mara va a comprare. Torna dopo un po' con un quadretto della Madonna dato che le medagline



erano proprio in ordine. L'ha anche fatta benedire per Stefano.
Nel frattempo io ho salutato Do Gabriele che mi dice di aver visto anche Mara.



Si scende in città da Montenero e dopo un po' di ghirigori dovuti ai sensi unici si lascia la macchina in Via Grande e a piedi passando per via Cairolì, via Ricasoli e Piazza Attias si va da **Caracciolo in Corso Amedeo** a ritirare la medaglietta d'oro per Pierluigi.



Un bellissimo negozio. Gli attuali proprietari, da oltre venti anni gestiscono il negozio rimasto senza proprietà dopo la morte dell'ultimo Caracciolo, Alberto.

Prima della guerra il negozio era in via grande, poi distrutto dai bombardamenti, dopo la guerra fu trasferito in Corso Amedeo. Ci sono ancora banchi e vetrine del vecchio negozio ed uno stipite della porta tutto scolpito che Alberto Caracciolo aveva fatto restaurare e trasportato nel nuovo negozio che è tutt'oggi molto bello.

Hanno tante belle cose, specialmente porcellane, in particolare Herrend e Royal Copenhagen.

Ritiriamo la medagliina. Mi sembra molto bene.

Stiamo un po' a chiacchiera ma non sanno molto della storia di Caracciolo, Sanno qualcosa dalle guerra in poi.



A piedi si fa via Mazzini e poi si svolta in Borgo Cappuccini e si va a mangiare alla Osteria del Mare. Il ristorante dove va Gorini ed è conosciuto.

Si mangia rigatoni agli scampi e poi un'orata alla Vernaccia e caffè.

Bene per me, un po' meno per Mara ma solo perché non ha preso spaghetti alle vongole e l'orata fatta al forno senza aggiunte.

Firenze o sta a Viareggio.

Noi in un'oretta arriviamo. Un po' di computer e poi si va a letto.



15 Maggio 2005

Firenze. Tempo bello. Mi alzo alle 7 e mi preparo. Colazione e si esce alle 8,15 per andare alla messa dalle monachine in via del Portico. Celebra don Cuba con cui si fa due chiacchiere prima e dopo. Provo anche a registrare la sua predica ma non si sente quasi nulla.

Un po' di conversazione con Madre Antonia. Sono un migliaio nel loro ordine. 800 sopra i 65 anni. Un problema. Vanno tutte a Pordenone e a Padova. Poche a Roma. Sembra che la villa sia stata comprata da degli aretini che non hanno ancora preso una decisione definitiva su cosa farne. Dipenderà dai vincoli che riusciranno a superare.

Tutto il giorno in casa. O al computer su anniunoduetre o a leggere il Foglio. Nel pomeriggio ho guardato alla TV un po' di motociclismo e la partita Fiorentina Atalanta. Proprio sfortunata, ha pareggiato 0 a 0. Una porta stregata.

Dopo cena vengono Marco e Francesca e si fa quattro chiacchiere.

16 maggio 2005

Firenze. Mi alzo presto.

Con Mara si va a Viareggio a Prendere le licenze edilizie dell'appartamento di Viareggio. Si parcheggia davanti al portone di Piazza Mazzini dove c'è il centro storico di documentazione. Si trovano rapidamente le licenze. Fanno anche delle pubblicazioni interessanti su Viareggio. Ci passerò a vedere.

Parlo con la Marzia Fabiani di Carifi. Si può fare il mutuo, rientro a Firenze e la andiamo a trovare. Tutto OK con Mapasa. Devo fargli avere il preliminare firmato e le dichiarazioni dei redditi di tutti e quattro noi.

Rientriamo a casa.

Ho parlato con Giussani. Tutto procede ma hanno bisogno di una decina di giorni per darmi i dati 2004 e per organizzare un incontro.

Parlo con Giunta. Ci vediamo uno di questi giorni per vedere se può darmi una mano.

Dopo cena si va a trovare Stefano e Lele a casa loro. Sta benino. Gli portiamo una immagine della Madonna di Montenero e gli lasciamo il libro dei decorati per Anna. Parlo con Pierpaolo per preliminare. Spostiamo l'appuntamento dalle 11,30 alle 14. Rientriamo a casa. Decido di cambiare il biglietto di domattina.

17 Maggio 2005

Firenze. Mi alzo alle 6,30. Chiamo Eurostar e cambio treno alle 10,14. Mi sistemo. Preparo carte al computer. Recupero 100.000 euro e con Mara scendiamo. Passo da Cassa di Risparmio e ritiro un libretto di assegni. Mi fa un po' male lo stomaco.



Si va in stazione. Treno regolare, 20 minuti di ritardo. Parlo con Pierpaolo e ci vediamo in albergo.

Prendiamo un toast e si va dall'avvocato Trudi. Ci sono già la Contessa Belgrano e il figlio. Si fanno piccoli cambiamenti e si firma. Anticipo 300.000 di cui 200.000 al 26\5. Si conviene di rogare a 600\700.000, entro e non oltre il 20 settembre. Spetta a noi la scelta del notaio. Si va.

Rientro in albergo, cambio carte e vado da Bucalossi. Alle 16 lunga conference call con



Zafframi. Mi sembra interessato. Ok da tutte e due le parti. Ci si risente domani per fissare una data per la settimana prossima. Mi ha fatto male in maniera marcata lo stomaco e la pancia. Sono in ritardo con Belli e Pizzasegola. Anche Belli è in ritardo. Con lui

si parla un momento di Fanfani e si conviene di andarci alla sua prima venuta a Firenze nelle prossime tre settimane.

A Pizzasegola chiedo di definire un valore (che viene chiesto pari al fatturato) ed un compenso dopo avergli dato un po' di elementi. Schermaglie. Gli dico che si farà con Vicinanza. Va bene, devono conoscerlo. Ci si lascia dicendo che approfondirò e ci risentiamo nei 10\15 giorni prima di andare a trovarli.

Vedo la Benaglia, mi da la lettera di intenti che ha già mandato. Mi dice che non ha praticamente margini negoziali su quanto ha scritto.

Rientro in albergo. Continuo ad avere dolore al ventre, mi pare più forte e più localizzato. A premere fa molto male.

Dall'albergo vado a casa. Ci sono tutti e tre. Mi sballottolo un po' Pierluigi che ormai fa le feste quando mi vede e quando si prende in collo si divincola e sgambetta che è un piacere. Gli faccio due foto con Patrizia e me ne fanno alcune con lui in braccio.

Patrizia lo mette nel lettino e si va a mangiare. Dopo un po' si mette a gridare, Patrizia torna da lui ed in due o tre minuti si addormenta. Praticamente si risveglia la mattina alle 8. Fa due poppate senza svegliarsi.

Si mangia, io pochino perché continuo ad aver dolore al ventre e poi rientro in Hotel. Piove. Mi danno un ombrellino.

In Hotel, un po' di TV e poi a nanna. Mi fa male la pancia. Abbiamo un'altra casa a Milano.

18 Maggio 2005

Milano Hotel Touring. Mi sono svegliato alle 4. Dolori alla pancia. Non capisco cosa sia. Devo essermi rigitato nel letto tutta la notte. Un po' alla TV e poi mi ributto giù e dormo fino alle 8.

Mi fa ancora male stomaco e pancia. Principalmente pancia sul lato destro. Appendicite? Parlo con Mara. Doccia, colazione ed esco. Pioviggina, taxi e vado da Bucalossi.

Hanno gli uffici allagati, si va ad un bar sul dietro. Si guardano le carte e si decide di continuare. Chiamo Nuti e Platania e si fissa a Firenze per mercoledì prossimo alle 15 da Nuti. Possibilmente dopo anche Marco Basilichi.

Si chiama anche Zaffarami e si fissa per giovedì alle 11 a Todi.

Esco e a piedi vado alla libreria Scientifica in Via Visconti di Modrone. Compro Chessa La guerra Civile, un volumetto del cardinale Ruini e l'ultimo uscito della Fondazione Valla Storie di Santi e di Diavoli di Gregorio Magno.

Rientro in Albergo. Pago. Metropolitana, stazione e prendo il treno delle 12 anziché quello delle 13.

Chiamo Giunta. Non può alle 15,30 , però viene a casa alle 17,30. Ottimo anche perché continuo a non sentirmi bene. Arriva a casa e mi dà un paio di indicazioni che mi sembrano percorribili. Non si può fare quello che pensavo io.

Mi chiama l'avvocato Trudi per dirmi che il notaio Filippo è disponibile a fare l'operazione. Gli dico che lo andrò a trovare e che ci andremo insieme.

Mi chiama Pino, mi dice che Humberto Gerola è morto. Infestato da metastasi di ogni tipo. Mi dice che gli va bene la lettera di confidenzialità. Si rimane che facciamo 50\50 del suo fee. Mi dice che opererà in totale trasparenza. Ci risentiamo per sentire come fare per Olio e Mangimi. Per questi ultimi Vagnoni Innocenti dovrebbero prendere mandato domani. Vedremo.

Telefono a Vincenzo per dirgli quello che mi sento. Mi dice di andare da lui. E' molto carino. Mi fa una visita accuratissima, mi dice che secondo lui tutto va bene e non dovrebbe essere niente di grave ma siccome ho avuto un infarto sarebbe bene fare un elettrocardiogramma. Amen. Come al solito, ha ragione Patrizia ti lascia con maggiori dubbi di quando ti ha trovato!!

Mara si mette a chiacchierare con la Bibi e Gemma che ha il piccolo che è due mesi più grande di Pierluigi. Ha un 25% di età in più ma come dimensioni mi sembra uguale, come espressione è più avanti di un 25%!!

Rientriamo a casa, mangiamo e dopo un po' di TV ed un po' di Computer. A letto. Il dolore continua.

19 Maggio 2005

Firenze. Cerco Ardemagni perché ho visto la sua e.mail.

Parlo con la Benaglia e gli fo la posizione di Roma. Mi dice che mi manda un aggiornamento per e.mail.

Parlo con Ruggiero, non ci sono né lui né Cambi. Ci sono nel pomeriggio. Ci proverò.

Con Mara si scende alla Cassa di Risparmio e si fa un AC 12,5.

Mi chiama Olivieri. Sono ancora come color che son sospesi ma entro due settimane prendono una decisione. Ci risentiamo. Avverto Gotti.

Poi si passa alla Banca di Roma idem. Regolare. Si va dall'occhialaio per rettificare i mie. Mara mi porta il mio orologio in Piazza Santa Elisabetta. Lo deve lasciare fino a domani. Va da Anichini per il vestitino di Battesimo di PL. Io vado in Piazza Santa Maria Novella prendo la macchina e recupero Mara in Piazza Goldoni. Un po' di spesa a Porta Romana e poi a casa.

Desinare leggero.

Ricevo una e.mail dalla Benaglia e confermo a Ardemagni il mio viaggio a Roma domani.

Patrizia telefona per dire che a Pierluigi è spuntato il primo dentino di sotto. Ci son fuori le puntine. Felicità! Cerco Mara per passarle Patrizia ma è introvabile.

Alle 16 vado da Grassi, solita visita di Vincenzo e poi mi spedisce ad un pronto soccorso. Vado al Torregalli, mi ci tengono dalle 17,23 alle 21,35 e solo perché mi ribello. All'inizio mi hanno fatto attendere più di due ore e ad un certo momento mi hanno chiamato e mi hanno chiesto se fossi parente di uno della stanza 3. Ho risposto che ero parente solo di me stesso.

Arrivo alla stanza tre ed avevano fatto un sacco di analisi a un vecchio incapace di intendere e di volere e che quando gli hanno chiesto se fosse Samoggia ha fatto cenno di sì. Era quasi moribondo poveretto ma l'ho preso come buon auspicio.

Mi chiama Olivieri di Datamat dicendomi che ha parlato con Giglio e che sarebbero interessati a capire di più sulla ipotesi di banche. Gli dico che lo chiamo dopo il mio incontro di mercoledì prossimo per fissare per la settimana dopo. O per venerdì se posso riportare Bucalossi a Roma invece che a Firenze.

Cerco Bucalossi e lo aggiorno su Datamat. Cerco anche Nuti ma ci si sente domattina.

Non tutto il male vien per nuocere. Solo stando sequestrato in un ospedale senza far nulla uno può leggere di un fiato ma per disperazione un mattone come "Nuovi segni dei tempi" di Camillo Cardinale Ruini!!

Comunque si vedono tante cose tristi in poche ore di soggiorno in una corsia di pronto soccorso, e tutto sommato erano abbastanza organizzati e non mi è sembrato che avessero delle urgenze particolarmente difficili.

Ho visto Piattelli che si era schiacciato un alluce perché gli era caduto addosso un motorino. Mi sembrava conciatello. Mentre uscivo era su una sedia a rotelle e dovevano portarlo a fare una radiografia.

Marco mi aveva telefonato che dalle 20,30 sarebbe stato a Tele 37. Non ho potuto vederlo. Mi ha chiamato che usciva dalla TV verso le 21,40 mentre ero in taxi di ritorno a casa.

Pastasciutta all'olio.

Ardemagni mi ha seguito con cura durante il mio soggiorno a Torregalli.

Parlo con Marco e parlo con Patrizia,
Computer. Faccio vedere a Mara le foto di PL di ieri.

20 Maggio 2005

Firenze. Tempo bello. Mi svegliano gli uccellini, sono le 5,30. Mi sento riposato. Ho dormito profondamente anche se continua a farmi male il fianco.

Mi alzo. Mi faccio la barba. Mi preparo. Un po' al computer. Colazione. Peso 85,7. ieri l'altro pesavo 85,5. Minimo assoluto a ricordo decennale. Forse a Torino?

Si esce con Mara. Si va alla stazione. Via Romana è stata riaperta da un paio di giorni. Traffico filante. Mi fa ancora un po' male il fianco.

Parlo con Nuti, via riservata ipotesi Datamat. Ce lo teniamo per noi. Mi fa sapere se Platania ha contattato Marco Bassilichi.

Treno in orario, arriva in ritardo di 20 minuti per treno che precedeva lento per guasto percorriamo la linea lenta che induce ritardo.

Anche Ardemagni è in ritardo. Arriviamo alle 11,30. Mi fanno vedere la loro proposta, faccio le mie osservazioni, la spediranno domani o domenica dopo un po' di meditazione e decantazione. Mi sono sembrati più arrendevoli.

Con Ardemagni ritorniamo a Termini e ci mangiamo un paio di suppli, buoni. Un caffè. Ci consideriamo soddisfatti sulla buona via. C'è solo l'intoppo delle ore di straordinario. Speriamo che non sia dirimente.

Mara è stata da Grassi, alcune medicine, colonscopia e ecografia.

Treno e rientro. Parlo con la Benaglia molto in sintesi le dico che spero di aver ottenuto delle basi ragionevoli. Non ho validato niente.

Il notaio può solamente alle 19 a Bagno a Ripoli.

Con Marco ho fissato alle 17,30 dal Dott. Lombardi due piani sotto di casa sua. Potrebbe avere delle opportunità.

Parlo con Masetti Zanini che mi dice che potrebbe avere una grossa opportunità vino. Avanti!

Mi dice anche che si rifarà vivo il dott. Fava e che l'Avvocato Esti sta preparando qualcosa.

Arrivo a Firenze e decido di passare da casa. Poso carte e scendo da Marco. Mi fa vedere il cavallino rosso che ha comprato per Pierluigi. Molto bellino.

Si parla anche di Lavori straordinari e di pensionati.

Suggerisce un abboccamento con Gremigni.

Si incontra Lombardi. Hanno cose piccole vedremo. Faccio un quadro delle caratteristiche e delle metodiche.

Vado a Bagno a Ripoli, in via Romualdo Pizzi 42 dal notaio Cambi, genero di Ruggiero. Gli faccio vedere le carte di Viareggio, le licenze, il contratto di acquisto, le sanatorie il condono la visura catastale e quant'altro. Tiene tutto lui. Mi rende tutto dopo aver rogato. E' un po' fuori mano come ufficio di un notaio, ma bello, facile parcheggio, luce e tanti fiori.

Bucalossi potrebbe essere interessato alle piccole di Lombardi, macchine olearie (non mi viene a mente e nessuno si ricorda di Veraci). Viene a dormire a Firenze al Certosa.

Rientro a casa. Mi pare che il mio dolore sia diminuito.

Cena con ottimo branzino.

Un po' di Otto e mezzo sulla uscita della Margherita di Rutelli e rottura con Prodi.

Computer.

Mi ha scritto la Valtolina e le ho risposto.

Ho guardato i video di OGS che mi ha dato Fabiano Varella e i due dischetti racchiusi in ogni custodia mi sembrano uguali. Penso che siano due copie.

Mi pare che il mio dolore si stia trasformando in doloretto.

A letto. Ho cominciato a leggere Chessa. La guerra Civile. Interessante ma niente di nuovo e francamente non capisco come abbia avuto tutto questo successo e provocato tanto clamore.

DAL FOGLIO DI OGGI

ALL'ORIGINE DELL'ODIO

Perché

Pubblichiamo un'anticipazione del libro di Carlo Panella – “Il ‘complotto ebraico’. L'antisemitismo islamico da Maometto a bin Laden” (Lindau) – da oggi nelle librerie.

Quando, adolescente, ho sentito parlare per la prima volta di odio arabo per gli ebrei, di antisemitismo arabo, ho pensato che fosse colpa dell'Europa, che fosse colpa nostra. Un'altra colpa di noi ricchi, nei confronti dei “poveri”. Ho creduto che tutto quell'odio arabo fosse iniziato perché noi europei abbiamo sbolognato – sì proprio un termine così, che sa di chi bara con la storia – un problema vergognoso ai nostri vicini. Imbarazzati della nostra colpa, incapaci di risolvere il problema della convivenza con gli ebrei, l'abbiamo scaricata sui primi che ci capitavano a tiro. Forti della nostra forza.

E' uno schema convincente. Tanto convincente che c'è stata una fase della mia vita in cui ho seriamente creduto all'idea blasfema che i palestinesi fossero diventati “i nuovi ebrei”. Ho persino pensato, con la mia generazione, che in fondo gli ebrei avessero una “colpa” per aver costruito

Israele, quasi ne dovessero chiedere scusa. Più avanti, ho trovato questo stesso mio ragionamento adolescenziale a reggere il fondo di prima pagina di una grande intellettuale. La nota e matura commentatrice sostanzialmente invitava gli ebrei a chiedere scusa per esistere, e sono rabbrivito.

Da tempo, infatti, qualcosa aveva iniziato a stonare e per anni ho lavorato, ho scavato molto su questo antisemitismo arabo e islamico. Anticipo la conclusione: non è vero nulla. Gli arabi e i musulmani sono antisemiti da sempre, per conto loro. L'Europa non c'entra per niente. Non è

vero che gli arabi sono diventati antisemiti per reagire allo “scandalo” della nascita dello Stato di Israele. E' vero, semmai, l'opposto: il rifiuto arabo e islamico dello Stato di Israele, sin dall'inizio, dal 1917, si basa su un più che millenario rifiuto antisemita di matrice religiosa. Non è vero che l'Europa ha esportato nei paesi islamici il suo antisemitismo, ma è vero l'opposto: l'Europa cristiana, indubbiamente antisemita, ha importato dall'islam il terzo asse concettuale antisemita: la

teoria del complotto islamico sotto le vesti dell'“apostasia”. Non è vero che l'antisemitismo dei giovani arabi nati in Europa è oggi una reazione alla politica dei governi israeliani, è vero l'opposto: l'antisemitismo è implicito nella predicazione islamica che domina nelle moschee europee. Aggravato, non creato, dalla polemica antisraeliana.

I dogmi dei pensatori islamici

E' un punto essenziale questo: le ondate di antisemitismo che stanno rioccupando l'Europa – la Francia innanzitutto – hanno la loro origine profonda ben più nella predicazione coranica antisemita delle moschee europee, che nella politica di Ariel Sharon. Soprattutto, ho capito che questo antisemitismo dichiarato, gridato, fideistico è scritto a chiare, chiarissime lettere, nei discorsi di grandi leader, ideologi e teologi arabi e musulmani contemporanei. Non tutti, naturalmente, ma i più importanti.

Ho capito cioè che le scuole islamiche oggi egemoni in Egitto, Iran, Arabia Saudita, Pakistan, Sudan, Libano, Palestina e in buona parte del Golfo, apertamente sostengono un fiero antisemitismo religioso. Che tutti questi musulmani fanno risalire questo loro antisemitismo al Corano, alla esperienza terrena di Maometto, alla Tradizione musulmana. Non sono io a sostenere che Maometto chiama gli ebrei “porci e maiali”, che ne ha sterminati 650, a freddo, alla Medina – i Banu Quraizah – perché avevano “tradito” la sua polis musulmana e che da quel tradimento si radica nell'islam la credenza del “complotto ebraico”; che li accusa di avere travisato nella Bibbia la parola di Dio, di essere per natura, traditori.

Non sono opinioni personali. Sono dogmi per i grandi ideologi e politici musulmani del secolo scorso: Ruhollah Khomeini; Abu Ala al Mawdudi; Hassan al Banna; Sayyid Qutb; Abdul Aziz Ibn Saud Mohammed Hussein Fadlallah, leader di Hezbollah. Sono interpretazioni coraniche dei maestri dell'Università di al Azhar, la più illustre e antica per il mondo sunnita. Sono insomma l'asse portante del pensiero di leader e intellettuali, oggi egemoni culturalmente e politicamente in una parte determinante dei paesi arabi e dell'islam.

Sono dogmi espressi già ben prima del 1948, prima che Israele nascesse, quando ancora il sionismo veniva considerato un miraggio irraggiungibile di pochi pionieri, anche in ambito ebraico europeo. Lo dimostra l'immagine degli ebrei che Hamza Roberto Piccardo, leader dell'Ucoii, la più grande organizzazione musulmana in Italia, delinea nel suo commento al Corano: “Ebrei e cristiani adoperavano contro i musulmani false conversioni seguite da clamorose apostasie per confondere le menti dei musulmani meno dotati intellettualmente e con fede ancora incerta”. E

ancora: “Nella loro prassi commerciale, gli ebrei consideravano, e tuttora considerano, del tutto lecito l'inganno e la truffa nei confronti dei non ebrei”. E poi: “E' grazie a queste falsificazioni che la gran parte del popolo di Israele è diventata il campione di quella doppiezza morale in base

alla quale nei confronti dei non ebrei è accettabile e impunita qualsiasi nefandezza, mentre la rettitudine morale è un obbligo soltanto verso i correligionari”. E ancora: “Ai figli di Israele, i quali sapevano bene che la missione di cui Muhammad era stato incaricato era davvero profetica, ma non lo volevano ammettere per ragioni razziali e di potere”. E ancora: “Rinnegando i tesori dello spirito in cambio delle ricchezze di questo mondo, i figli di Israele fecero una scelta miope e meschina, ingrati verso il loro Signore, furono condannati a esercitare nel corso dei secoli quella funzione antitradizionale e reietta che ha procurato loro tante peripezie e dolore”. Queste frasi razziste appartengono alla peggiore tradizione antisemita. Stupisce, va detto, che una casa editrice come la Newton Compton si sia prestata a stampare tali affermazioni antisemite. Stupisce ancor più che uno storico serio e al di sopra di ogni sospetto di antisemitismo come Franco Cardini si sia prestato a pubblicare la prefazione per un testo in cui sono compresi questi deliri antisemiti. Probabilmente vittima della propria convinzione della storica “tolleranza” musulmana dell'islam nei confronti degli ebrei, Cardini pare essere come inciampato in un doppio errore di fiducia, verso i musulmani storici e verso alcuni fra quelli di oggi.

Un quadro sconcertante e inequivocabile

E' un quadro sconcertante e inequivocabile: tutta la vicenda medinese del Profeta viene letta da Hamza Piccardo come attraversata da un ruolo nefasto degli ebrei, con una continua forzatura demonizzante nei loro confronti. Questo loro ruolo di nemici armati non passivi – come risulta invece dalla stessa storiografia musulmana e dal Corano – ma attivi, violenti, combattenti, sicari dei musulmani e del

Profeta è naturalmente riferito alle loro falsificazioni della Bibbia, alla loro violazione della Legge (Hamza Piccardo sostiene che gli ebrei furono effettivamente trasformati in “porci e scimmie” e aggiunge che il fatto avvenne probabilmente ad Eilat). L’insieme di questi elementi – le falsificazioni del Libro, la disobbedienza alla loro stessa Legge, il “tradimento” di Maometto alla Medina – costruisce così il paradigma razziale negativo di sempre degli ebrei secondo un certo islam. Conseguentemente a queste premesse, gli ebrei della storia, gli ebrei contemporanei di Maometto, gli ebrei di oggi sono poi rinchiusi da Hamza Piccardo nell’orripilante verdetto: “Rinnegando i tesori dello spirito in cambio delle ricchezze di questo mondo, i figli di Israele fecero una scelta miope e meschina, ingrati verso il loro Signore furono

condannati a esercitare nei secoli quella funzione antitradizionale e reietta che ha procurato loro tante peripezie e dolore”.

Ripetiamo, perché è il caso: “Funzione antitradizionale e reietta!”

Sono gli ebrei stessi, dunque, i responsabili delle proprie persecuzioni, giusta punizione di Allah. Tutto l’islam è contagiato da questa sindrome antisemita, da questa visione antisemita della religione, della predicazione del Profeta? Questa è la domanda. Non so dare una risposta. Potrei dire anche che ho paura di dare una risposta. Perché sento, annoto, scrivo il clamore dell’ondata antisemita di matrice profonda, religiosa, coranica che attraversa il mondo musulmano, che arriva

fino alla Malaysia. Ma sento soprattutto l’assordante silenzio del resto dell’islam anche su questo tema, esattamente come su quello del terrorismo stragista. Sento urlare gli antisemiti. Ma sento solo flebili proteste di chi li contrasta nell’Islam. So che prestigiosi intellettuali musulmani credono che questo antisemitismo religioso, fondante, che trova le sue radici nel Corano sia oggi un gravissimo pericolo per l’islam, il loro islam che è religione di pace.

So che M. M. Taha, un grande teologo musulmano, è stato condannato a morte a Khartoum, nel 1985, perché si era schierato contro questa concezione della storia islamica, che ha al centro una pratica formale della sharia e che teorizza l’antisemitismo. E’ stato impiccato per apostasia. So che l’antisionismo politico di oggi è antisemitismo.

So che il sionismo è odiato nel mondo musulmano non soltanto per quello che fa Israele, ma soprattutto e innanzitutto perché Israele non deve esistere. E Israele non deve esistere perché gli ebrei non sono degni di avere uno Stato. Al centro dell’antisemitismo islamico – questo scrivono a chiare lettere tanti ideologi dell’islam odierno – c’è la convinzione che gli ebrei, in quanto tali, intrinsecamente, portino volutamente instabilità nel governo della comunità musulmana.

Questa particolare definizione di “apostasia” nell’islam è chiara, netta, tangibile, è un ripetuto postulato: “Fin dal principio il movimento islamico venne tormentato dagli ebrei, i quali diedero inizio alla loro attività reattiva, inventando falsità circa l’islam, attaccandolo e calunniandolo. Ciò è continuato sino ai nostri giorni”. Così inizia il fondamentale trattato sul Governo islamico dell’ayatollah Khomeini. Questa è la prima premessa su cui si basa la costruzione concettuale della Repubblica islamica teocratica che governa l’Iran da 25 anni. E’ una visione del mondo che si basa sulla paranoia dell’apostasia e dell’ebreo quale suo veicolo.

L’apostata – il punto è essenziale – somma al tradimento della fede e della Legge una dimensione tutta e solo politica. Maometto stermina gli ebrei della Medina per ragioni politiche, per punirli del loro “complotto”. Ma nell’islam ogni accusa politica è immediatamente religiosa. Nell’islam, ancora oggi – è incredibile la mancanza di riflessione su questo punto – l’apostasia è spesso punita con la morte, anche in paesi considerati moderati, alleati degli Stati Uniti, come il Pakistan. Lo

sheikh Yusuf al Qaradawi, egiziano, uno dei più seguiti teologi musulmani contemporanei, popolarissima “star” delle trasmissioni televisive di al Jazeera, mediatore per le vicende delle “due Simone” rapite in Iraq, ideologo principale del movimento dei Fratelli musulmani, è chiaro e netto. “Non si può fare altro che combattere contro l’apostasia individuale per evitare che la situazione peggiori e che le sue scintille non si propaghino, fino a creare una apostasia collettiva (...) Per questa ragione i musulmani hanno convenuto che la punizione da comminare all’apostata è la morte”. E’

importante fermarsi su questo punto dell'apostasia, perché è forse la più grande sfida concettuale alla modernità che oggi questo islam, rappresentato da Khomeini, come da al Qaradawi e tanti altri, lancia con successo al mondo. Una sfida forte, potente. La sua rivalutazione – la sua centralità – è diventata uno dei pilastri fondamentali della “rinascita islamica” contemporanea. Nella riproposizione forte, marcata, dell'apostasia, l'islam contemporaneo scava infatti una nuova diga nei confronti dell'ebraismo e del cristianesimo.

L'islam di oggi, come quello di ieri, non ha infatti dubbi sul prevalere delle ragioni della comunità (“ummah”) sulle ragioni dell'individuo. All'opposto, cristianesimo ed ebraismo e ancor più il laicismo che dalle loro costole è nato da quattro secoli in qua hanno enfatizzato ed enfatizzano la necessità del prevalere equilibrato delle ragioni dell'individuo su quelle della comunità. E'

qui il vero distacco drammatico che è maturato tra i “popoli del Libro” negli ultimi cinque secoli. Il cristianesimo e l'ebraismo hanno innervato società in cui la democrazia è la proiezione politico-sociale della centralità dell'individuo, dei suoi diritti, delle sue libertà. Società oggi laiche, ma con la piena adesione di cristiani ed ebrei, in cui la funzione dello Stato, espressione della collettività,

ha sempre più la sola funzione di garantire a tutti, senza disuguaglianze, l'esercizio pieno – sempre più esteso – dei propri diritti individuali. Nell'islam invece si è perpetuata, fuori dal cammino storico della modernità, dentro una società sostanzialmente immobilista, la concezione

opposta: la comunità deve essere difesa dall'esercizio incontrollato dei diritti dell'individuo.

Il legame tra momento politico e religioso

Si guardi alla posizione della donna e il quadro sarà chiaro: le menomazioni dei diritti, l'autorità tutoria del maschio che deve subire sono “necessitate” dalla sua minorità nel gestire sessualità e fertilità, senza turbare la collettività. Il tema del “velo” è questo: la donna non è in grado di gestire i propri segnali di attrazione sessuale, quindi turba la società (“ummah”) quindi deve coprire capelli, fronte, braccia fino ai polsi, gambe sino alle caviglie. Sul piano della coscienza, ecco che tutti i teologi musulmani dopo il 1918, marciano il punto della apostasia proprio per rilevare

l'obbligo di difendere la coscienza collettiva della “ummah” dal turbamento provocato dalla coscienza individuale “non ortodossa”, che mette in discussione dogmi e i canoni, che vuole innovare l'islam. Ancor più per difendere l'“ummah” dall'opera degli ebrei che “fin dal principio tormentano il movimento islamico, calunniandolo e falsificandolo”, come dice Khomeini, che vi si introducono da sempre, fingendosi buoni musulmani, soltanto per danneggiarla.

L'occidente con anche i tanti cristiani impegnati nel dialogo interreligioso stentano ad afferrare il pericolo delle centralità dell'apostasia nell'islam contemporaneo, proprio perché si fermano allo schema dell'inscindibile legame tra momento religioso e politico (che è tanto evidente che tutti lo rilevano), quanto la sua immediata conseguenza dottrinale: le ragioni religiose della collettività, la sua serenità, la sua omogeneità devono essere difese dall'esercizio della libertà religiosa e di

coscienza del singolo. In questo contesto profondo, non episodico, vanno quindi collocati tutti i casi di apostasia, spesso con condanna a morte, vuoi per mano di terroristi, vuoi per mano di tribunali civili, che segnano le cronache musulmane negli ultimi trent'anni, che accompagnano

il cammino del fondamentalismo e dell'eversione islamica. Anwar al Sadat è ucciso nel 1981 perché “apostata”. La sua morte violenta è una data fondamentale perché segna l'inizio del terrorismo islamico (tra gli assassini c'è Ayman al Zuwahiri, braccio destro di Osama bin Laden).

Anche lo scrittore Naghib Maafuz, premio Nobel egiziano, sopravvive nel 1994 per caso a un attentato di terroristi islamici che obbediscono a una fatwa in cui è stato condannato a morte per apostasia. Nel 1989, Khomeini scatena su scala planetaria i musulmani fondamentalisti contro l'apostasia. Per questo emette una fatwa in cui condanna a morte, appunto per apostasia, Salman Rushdie. Una sfida che l'occidente non vuole neanche capire, e fa subito il gioco delle tre carte pur di fingere che Rushdie non sia più condannato a morte. Petrolio non olet. Ma Rushdie è sempre condannato a morte, perché, musulmano, ha sostenuto nel suo libro – “Versetti Satanic” – che il Profeta, in realtà, ha ceduto alle

lusinghe del culto politeista delle tre figlie di Allah. Apostata dunque, perché capovolge i principi della Fede. Ma anche blasfemo, perché offende

personalmente il Profeta. L'apostasia è un peccato affascinante, come tutti i peccati, perché si nasconde dentro l'anima, dentro le parole, dentro la dottrina. L'apostata non è il nemico aperto della fede, il "crociato", quello che ti combatte fronte a fronte. Non è il tuo concittadino che compie apertamente riti, gesti proibiti. No, l'apostata è chi è come te, chi pronuncia le tue preghiere, si inchina al tuo Dio, però...

L'apostata puoi essere tu. L'apostata ieri del marrano, che è l'oggi. E il marrano è colui che finge di praticare la tua religione, che ovviamente è l'Unica, ma in realtà pratica la "sua" religione. Il marrano conosce il plurale della parola Dio. Che non esiste. Il Dio vero, il tuo, che finge di onorare. Il Dio falso, il suo, che onora nel suo cuore. L'apostata si nasconde dentro ogni fedele, in ogni suo dubbio, incertezza. E' pronto a confessare sotto ogni tortura, quella dell'Inquisizione o quella del Visir musulmano che ti obbliga, ebreo, a confessare di aver bevuto sangue umano. L'apostata è l'esaltazione delle fobie dell'inconscio di massa, della paura del tradimento.

L'apostata è colui che spiega la sconfitta.

Soltanto un genio – e Khomeini lo è – può pensare che lanciare questa accusa alle soglie del 2000 serva a dare un domani alla comunità islamica. E' geniale mobilitare le anime (e le scimitarre) contro l'apostata che accusa il Profeta di avere scritto "versetti satanici", di avere prestato il suo cuore al Maligno, cedendo al culto delle figlie di Allah. Quale tormento dell'anima abbisogna di più fede, di dirittura morale, che questo dilemma?

Fermatevi a guardare questo quadro: un vecchio ayatollah alle soglie della morte, eccita i musulmani di tutto il mondo a uccidere un giovane scrittore perché avrebbe scritto che Maometto adorava le figlie femmine di Dio: cosa c'è di più moderno di questo scenario? Cosa c'è di più

intrigante, di scabroso, del ritorno dopo mille e più anni (qui il genio è Rushdie) delle tre figlie femmine di Allah, del dubbio che il Profeta abbia ceduto al loro fascino sull'anima?

La scimitarra deve subito tagliare la testa di chi ha osato concepire questo pensiero.

Ma il dubbio, nella gelida notte del deserto illuminata dalla luna, attanaglia il musulmano, è profondo, lo divora: le figlie femmine di Allah! Tre figure che accolgono la fede del musulmano e intercedono per lui... E' la violazione del monoteismo? Per l'islam non vi è dubbio. Soltanto porre la domanda è apostasia. Ma...

L'unico rifugio

Si scriva dunque una storia della modernità, dei secoli che vanno dal Quattrocento ad oggi, che metta al centro l'apostasia e gli apostati. Una storia che racconti il dramma degli individui e delle fedi, costrette da Stati-etici da Stati-confessionali da Stati-partito a professare una falsa fede per salvare quella vera. Si scriva questa storia, e si scoprirà molto di nuovo sul tema del misterioso odio dei cristiani, dei musulmani e infine dei senza dio, dei laici, dei sovietisti di ieri e di oggi

contro gli ebrei. Perché anche i laici, gli atei, accusano gli ebrei d'apostasia: di essersi introdotti nella "cittadinanza", o nel Partito – che è la Fede del laico – per corromperla, usarla ai propri gretti fini, lavorare per il nemico, imbastardire la razza. Perché l'apostasia è l'unico rifugio per la

persona, per il cittadino, di fronte alla violenza della religione – o dell'ideologia – imposta dallo Stato. Qui è la sua straordinaria modernità. Ma ogni regime totalitario del XX secolo ha la sua religione di Stato, la sua Ideologia coatta. L'apostasia è l'unico rifugio di libertà per l'antifascista, l'antinazista, l'anticomunista, il refuznik, il dissidente che deve fingersi – nella sua vita civile – convertito alla Fede dello stato etico, ma poi in cuor suo la tradisce e segue la sua vera fede di libertà. Per questo gli ebrei, con la loro orgogliosa, bimillennaria testimonianza di fede, sono "intollerabili" per lo Stato etico, incluso quello comunista sovietico. Perché sono di per sé apostati e veicoli di apostasia. Per questo la concezione religiosa dello Stato musulmano, tranne in Turchia, dove è stato abbattuto e polverizzato, non può non "soffrire" il problema degli ebrei. La libertà di essere apostati segna il primo, fondamentale

discrimine tra totalitarismo e libertà. La libertà di professare apostasia è un insopprimibile diritto umano. Su questo terreno è avvenuta

la vera, irrimediabile scissione tra il mondo musulmano e quello cristiano. L'Europa, dopo l'Inquisizione, le guerre di religione, dopo le rivoluzioni, ha riconosciuto il diritto all'apostasia da qualsiasi fede e ideologia. La libertà d'opinione, altro non è che il diritto all'apostasia. E' ben strano che il mondo laico abbia sottovalutato questa lettura, non si sia reso conto che in ambito religioso "liberté, égalité, fraternité" significa che l'apostata di ogni religione non può essere perseguito. L'islam, tutto l'islam, anche quello moderato, continua a considerare l'apostasia non soltanto un peccato, come è ovvio, ma un reato.

Nella maggioranza assoluta dei paesi islamici (esclusi Tunisia, Turchia, Algeria e pochi altri) i tribunali civili condannano gli apostati dell'islam. In buona parte dei paesi islamici, la punizione è la condanna a morte. Ma anche quegli Stati musulmani dell'islam che applicano pene "più civili", come l'Egitto, fanno parte di quell'enorme area del pianeta che non rispetta i fondamentali diritti dell'uomo.

Carlo Panella

21 maggio 2005

Mi alzo alle 7,310. Mi pare di stare meglio. Vado abbastanza bene, ero andato anche ieri sera.

Cerco Marco per chiedergli se una società di lavoro interinale potrebbe risolvere il mio problema OGS, parlo con Francesca che non sapeva dell'acquisto della casa Belgrano. Le racconto un po' di storia.

Parlo con Ardemagni di pensionati e straordinari.

Marco arriva a prendere la macchina, ha preavvisato Gremigni, lo chiamo e ci parlo. Si rimane che sento la società e ne riparliamo.

Con Mara usciamo. Telefono a Fanfani per prenotare la ecografia all'addome e la colonscopia. La fanno lunga, bisogna passare di lì preventivamente. Decido che chiamerò la Signora Ingenito lunedì mattina.

Una busta dal cartolaio del Galluzzo e alla Posta a inviare il DVD alla Benaglia. Mara mi compra i trasparenti.

Si va a Scandicci a comprare fiori finti per i nostri defunti. Si compra anche un po' di frutta e verdura.

Si torna alle Due Strade e si va dal macellaio e dal lattai. Parlo con Simone e gli dico che per quanto riguarda Viareggio tutto è già pronto ed è dal notaio. E' opportuno fare insieme anche l'operazione del garage, occorre che prepari tutta la documentazione e che la portiamo dal notaio per fissare un giorno per il rogito. Mi dice che lunedì sente il commercialista. Lo chiamerò di nuovo perché è uno che non leva un ragno dal buco nemmeno a morire. Se si fa il rogito si fa anche la compensazione dei cc e si chiude.

Parcheggio per aspettare Mara che è dal macellaio davanti all'Antico Mobilificio Salvadori e entro a vedere una piccola libreria che potrebbe andare in due esemplari ai

lati della finestra del mio studio maggiore, costano 390 euro ciascuna. Arriva anche Mara e si vede una cassapanca che potrebbe andare per Francesca e Marco e un divano a due posti in pelle marron testa di moro da mettere davanti alla TV.

Fissiamo con Francesca e con Salvadori per vederci nel pomeriggio.

Si rientra a casa,

Desinare a totani ripieni squisiti.

Pomeriggio TV e computer: lettera alla Benaglia e sollecito a Vicinanza per viaggio paesi Baltici.

Con Francesca si va al Mobilificio Salvadori. Le mie librerie se fatte a tre piani anziché a due valgono 490 l'una. Mi sembrano un po' care, chiedo tempo. A Francesca la cassapanca crea qualche perplessità anche dopo aver sentito Marco al telefono, chiediamo tempo. Vedo anche un bell'armadio credenza che potrebbe stare alla parete dietro il divano rosso e mi faccio dare le misure.

Francesca mi parla di una operazione Lazzeri per un recupero. Devono essere fatti tutti. Devo trovare il modo di parlare con Marco.

22 Maggio 2005





Firenze. Mara mi sveglia alle 7, mi alzo. Barba. Pressione. Colazione. Mi finisco di sistemare. Alle 9,30 si esce. Cimitero del Pino. Nonna Dina e Nonno mariano, Roberto e Anna, Nello e la zia Emilia. Abbiamo messo un po' di fiori artificiali.



Si va al Cimitero di Ponte a Ema. Mamma e Pappà, Nonno Beppe e Nonna Annita, la Zia Ada, la zia Adele sorella di nonno Beppe. Due vasi di fiori artificiali.

Un po' più in là c'è la zia Rosina Samoggia Mariotti, sorella di nonno Beppe, un piccolo ossario. Ci dobbiamo mettere dei fiori anche a lei.



Rientriamo per Santa Margherita a Montici.

A casa desinare a salmone affumicato.

Pomeriggio in casa TV. Giro d'Italia. Gran Premio di Formula uno a Montecarlo, Ferrari male male.

Computer. Guardato un po' di Foglio.

Guardato Sterilgarda. Visto foto Patrizia. Parlato con Patrizia.
Non è arrivata lettera dei Valelli.
Cena. Faraona.

Andiamo da Marco. Gli porto la macchina che mi ha chiesto e gliela spiego.
Ci danno il cavallino rosso di Tomaino. Ci hanno parlato. Lo dobbiamo chiamare domani per metterci d'accordo.
Accenno a Marco alla collaborazione con me. Certo la sua poca disponibilità del tempo è un problema.
Ci prendiamo il cavallino e rientriamo a casa.
Computer. Leggo Foglio.
A letto.

23 Maggio 2005

Firenze. Alle 7 tempo grigino. Poi bello.
Pressione, normale. Peso 85,5.
Parlo con Ardemagni e gli dico che non è stata inviata la lettera di intenti. Telefonare a Gremigni. Mi richiama che telefonano a Gremigni.
Avverto Gremigni.

Parlo con Istituto Fanfani per Colonscopia e Ecografia. Fisso per il 3\6 alle 9 e 9,30.
Vedo preparazione su internet www.istitutofanfani.it. Bel lavorino. Solo carne e pesce per tre giorni e poi lassativo tremendo.

TC COLONOSCOPIA VIRTUALE DESCRIZIONE DELL'ESAME.

Le più recenti apparecchiature TAC definite multistrato consentono mediante un software dedicato, lo studio endoscopico virtuale del colon.
L'indagine prevede soltanto l'insufflazione di una certa quantità di aria nel colon tramite un breve sondino.

La durata complessiva dell'esame è di circa 20 minuti.
Successivamente il radiologo, senza la presenza del paziente, esegue delle ricostruzioni tridimensionali dell'intero colon, navigando virtualmente all'interno del medesimo.
E' importante che il paziente si sottoponga all'esame dopo una dieta ed un'accurata pulizia intestinale come dal protocollo che segue:

PREPARAZIONE: Un intestino ben pulito facilita l'esame e lo rende più accurato, si raccomanda pertanto, di evitare l'assunzione di scorie vegetali (verdura, legumi, frutta, pane, pasta, crusca, riso, patate) da almeno tre giorni prima dell'esame; sono consentiti tutti i tipi di carne, pesce, uova, latte, formaggi, yogurt, caffè, vino, tè, bevande in genere, marmellate, gelati, semifreddi e crema.

Eseguire scrupolosamente le seguenti istruzioni:

LASSATIVO: Una confezione di ISOCOLAN (8 buste da gr.34,8 ciascuna da acquistare in farmacia) serve per la preparazione di 4 litri di soluzione.

PREPARAZIONE: Versare il contenuto di ciascuna busta in 1/2 litro di acqua tiepida per farlo sciogliere. Preparare un litro per volta. L'accettabilità migliora raffreddando la soluzione (senza aggiungere ghiaccio).

MODALITA' DI SOMMINISTRAZIONE:

Iniziare la preparazione nel tardo pomeriggio precedente il giorno dell'esame (esempio h.17:00).

Evitare l'ingestione di cibi solidi da 3-4 ore prima dell'inizio della preparazione (pranzo h. 13:00) e mantenere una dieta liquida (tè, acqua, brodo, spremute filtrate, non latte) fino al completamento dell'esame.

Bere 1/4 di litro di ISOCOLAN ogni 15 minuti fino a berne, se necessario, un massimo di 4 litri nel tempo complessivo di 4 ore. Ogni porzione verrà bevuta rapidamente, evitando piccoli sorsi e riposando per 10 minuti.

L'assunzione del preparato può, tuttavia, essere sospesa prima, solo nel caso in cui l'evacuazione sia costituita da liquido totalmente limpido.

La somministrazione dell'ISOCOLAN darà luogo a una diarrea importante, priva di sintomi dolorosi, che inizia normalmente dopo 1 ora e 30 minuti dall'inizio dell'assunzione del preparato.

Vedere anche indicazioni e controindicazioni allegate al farmaco.

Per ulteriori informazioni contattare il medico di reparto al numero 055/4970324.

Parlo con Tomaino, ci andiamo oggi pomeriggio verso le 17. Gli ci vogliono 3 o 4 giorni per far seccare la vernice.

Cerco Billi ma è spento. Proverò nel pomeriggio.

Mi cerca Pino, facciamo il 50% per ciascuno. Pensa di chiedere l'1\1,5 dell'enterprise value. Cerco Innocenti non risponde. Vagnoni non è raggiungibile. Mi chiama. Contattare Burani con il quale parlo. Sentirò Pino che giorno può andare bene.

Rispondo a Esti sulle Macchine utensili. Parlo con Masetti Zanini e lo informo di Esti e poi gli parlo di Giussani e della opportunità che lo chiami.

Esco verso le 11 e vado a portare le foto da stampare a Laboservice. Compro pane, latte e verdure. Mi fermo da Marco in Quadrifoglio. Si accenna ad intervento Unicredito. Si

parla un po' di collaborazione, gli chiedo di parlare con Fer. Caffè insieme. Parte da Civitavecchia verso le 19.

Rientro a casa.

Arriva la lettera dei Vaili. Cerco la Benaglia. Mi richiama perché è in riunione.

Parlo con Ardemagni mentre sta arrivando la lettera.

Preparo una bozza di lettera per Pizzasegola per Steril.

Desinare. Pisolo in poltrona. Mi sveglia Mara col suo solito garbino, bercio disumano!!.
Un giorno ci rimarrò secco. Si parte alle 16,30.

Si va a Sarzana a portare cavallino rosso. Qualche piccolo problema per arrivare, guida al telefono. Mentre arriviamo chiama Marco che ci dice che si sono già imbarcati.

Strano personaggio in capannone a capriate con cani e di tutto di più. Vedi foto.

Ci sostituisce il cavallino n° 3 con il 4. Ci offre del vino bianco leggermente abboccato ma piacevole. Ci regala un catalogo con dedica.

Mentre usciamo parliamo con Marco e Francesca che stanno già navigando. Gli dico che ci ha già sostituito il cavallino tre con il quattro. Avevano già fatto i conti e le cabale sul cavallino tre, quante le persone.

A me vien da dire. Pierpaolo uno, Patrizia due, Pierluigi tre ed io cavallino rosso quattro!! Poi mi viene a mente che il cavallino rosso era il marchio dell'Old Brandy Sis. Famosa storiella del ciondolo d'oro.

Facciamo qualche considerazione su fermarci a mangiare da qualche parte ma decidiamo di rientrare. Alle 9 e minuti siamo a casa.

La Benaglia non ha chiamato.

Alla TV Processo al calcio. Scandalo gol negato alla Fiorentina.

Computer, Diario.

24 Maggio 2005

L'Italia decise di intervenire nel conflitto il 24 maggio 1915, dichiarando guerra all'Impero Austro-Ungarico. La decisione di intervenire fu presa dal parlamento dopo che il ministro degli esteri Sidney Sonnino ebbe stipulato con la Triplice Intesa il 26 aprile un patto segreto, detto Patto di Londra, nel quale l'Italia si impegnavo ad entrare in guerra entro un mese in cambio di alcune conquiste territoriali che avrebbe ottenuto dopo la guerra: il Trentino, il Tirolo meridionale, Trieste, Gorizia, l'Istria (a eccezione della città di Fiume) e parte della Dalmazia.

Il Piave mormorava,
calmo e placido, al passaggio
dei primi fanti, il **ventiquattro maggio**;

l'esercito marciava
per raggiunger la frontiera
per far contro il nemico una barriera...

Muti passarono quella notte i fanti:
tacere bisognava, e andare avanti!
S'udiva intanto dalle amate sponde,
sommesso e lieve il tripudiar dell'onde.
Era un presagio dolce e lusinghiero,
il Piave mormorò:

«Non passa lo straniero!»

Ma in una notte trista
si parlò di un fosco evento,
e il Piave udiva l'ira e lo sgomento...
Ahi, quanta gente ha vista
venir giù, lasciare il tetto,
poi che il nemico irruppe a Caporetto!

Profughi ovunque! Dai lontani monti
Venivan a gremir tutti i suoi ponti!

S'udiva allor, dalle violate sponde,
sommesso e triste il mormorio de l'onde:
come un singhiozzo, in quell'autunno nero,
il Piave mormorò:

E ritornò il nemico;
per l'orgoglio e per la fame
volea sfogare tutte le sue brame...
Vedeva il piano aprico,
di lassù: voleva ancora
sfamarsi e tripudiare come allora...

«No!», disse il Piave. «No!», dissero i fanti,
«Mai più il nemico faccia un passo avanti!»

Si vide il Piave rigonfiar le sponde,
e come i fanti combatteron l'onde...
Rosso di sangue del nemico altero,
il Piave comandò:

«Indietro va', straniero!»

4. Indietreggiò il nemico
fino a Trieste, fino a Trento...
E la vittoria sciolse le ali al vento!
Fu sacro il patto antico:
tra le schiere, furon visti
Risorgere Oberdan, Sauro, Battisti...

Infranse, alfin, l'italico valore
le forche e l'armi dell'Impiccatore!

Sicure l'Alpi... Libere le sponde...
E tacque il Piave: si placaron l'onde...
Sul patrio suolo, vinti i torvi Imperi,
la Pace non trovò
né oppressi, né stranieri!

Firenze. Una bella giornata. Mi preparo.
Si esce con Mara.

Passiamo da cassa di Risparmio. Vedo situazione. Mara fa assegno. Si va in centro. Mara tenta con Unicredito. Lungaggini, rinunciamo. E' tardi. Io vado dall'orologiaio, non ha pronto il mio orologio, sarà pronto domani, me ne presta uno.
Ripasso da Dei e prendo Mara. Telefono a Conti che siamo in ritardo, ci arriviamo alle 11,40. Si fa tutto ed alle 13,30 si esce.

Desinare a salmone affumicato. Banane e pere.

Parlo con la Benaglia, mi pare che tutto possa andare, possono fare solo un leverage al 50%. Devono stare attenti a non tirare troppo la corda. Non si va venerdì, sarà per lunedì. E poi incrociamo le dita sul personale. Speriamo che chiamino Gremigni e che trovino una soluzione.

Pomeriggio un po' alla TV e un po' al computer.

Marco tenta di chiamare alle 14,30\15 e invia un SMS dicendo che sono arrivati a Barcellona e stanno sbarcando, Invio un SMS di ricevuto.

Bucalossi mi chiama per sapere se ci sarà Bassilichi. Cerco Nuti, non lo trovo, lascio un messaggio in segreteria, mi richiama la segreteria e mi dice che Nuti mi chiamerà ma che Bassilichi non ci sarà. Parlo, Platania lo ha informato, è d'accordo. Occorre che approfondiamo e che loro si facciano dare un mandato rigido scritto. Occorre evitare che ciurlino nel manico.

Cerco Vagnoni ma è spento. Parlo con Innocenti. Dopodomani ci sarà Vagnoni e la fanciulla di Innocenti.

Parlo con Botta. Mi fissa l'albergo San Paolo per il 26 sera. Ci vediamo il 27 alle 9.
Parlo con l'Avvocato Trudi. Mi sono accorto di un errore sul preliminare. Se ne è accorto anche lui. Se ce la faccio ci vediamo venerdì alle 15. Si vede anche il notaio se ci si fa.
Parlo anche di anticipo di altri trecento come i primi.

Alle 17 vado a lavare la Daimler e poi a ritirare le foto. Rientro ed attacco le foto dell'album di PPPP.

Cena a patate e tonno.

Un po' di TV e poi al computer. Cambio inchiostro. Tutte e due le cartucce.

25 Maggio 2005

Firenze. Mi alzo alle 6,40. Pressione regolare. Rassegna stampa alla TV. Giustizia alla follia.

Corriere della Sera:

A giudizio per vilipendio dell'Islam anche se il pm aveva chiesto l'archiviazione.
Le reazioni: cambiare la legge

Il giudice incrimina il libro della Fallaci Il gip accoglie la denuncia di Adel Smith. Castelli: è coercizione del pensiero

DAL NOSTRO INVIATO

BERGAMO - Oriana Fallaci sarà processata con l'accusa di vilipendio della religione islamica. Lo ha deciso il gip di Bergamo, Armando Grasso, che ha respinto la richiesta di archiviazione del pm Maria Cristina Rota, titolare di un'inchiesta nata dalla denuncia di Adel Smith, presidente dell'Unione musulmani d'Italia. Le frasi contestate nella decisione del giudice, 18 in tutto, compaiono nel libro «La forza della ragione», edito da Rizzoli.

Immediata la reazione del ministro della giustizia Roberto Castelli: «Ormai siamo di fronte alla coercizione del pensiero. Questo caso deve essere di stimolo per abolire i reati di opinione. Oriana Fallaci ha avuto il coraggio di dire ciò che pensa, arrivando alla critica profonda ma senza sconfinare nel vilipendio». Di questo parere era stato anche il pm, secondo il quale le espressioni usate dalla Fallaci «apparentemente dure, crude, astiose e sprezzanti verso popoli, culture, religioni diverse da quelle occidentali» si spiegavano tuttavia «come esito di un espediente dialettico-letterario riconducibile al genere dell'invettiva». Nessun reato di vilipendio quindi, ma solo esercizio del «diritto di manifestazione del pensiero e di critica politica, religiosa e culturale».

«Siamo soddisfatti di questa decisione - commenta il legale di Adel Smith, Matteo Nicoli -. È la prima volta che un giudice dispone un processo per vilipendio della religione islamica». Contro Smith - controverso personaggio che tra l'altro definì il crocefisso «un cadaverino inchiodato a due pezzetti di legno e lesivo dei bambini musulmani che frequentano le scuole italiane» - la scrittrice ha da tempo intentato una causa civile per il contenuto del libro «L'Islam castiga Oriana Fallaci. Lettera a una vecchia mai cresciuta». «Lì - dice Smith - ho confutato, documentando tutto, le teorie espresse in "La rabbia e l'orgoglio". Le sue frasi invece, come ha riconosciuto il gip, sono del tutto ingiustificate. E non c'è solo il reato di vilipendio. Vogliamo che sia riconosciuta anche l'istigazione all'odio tra le religioni».

Ecco alcune espressioni della Fallaci che il gip definisce «inequivocabilmente offensive nei confronti dell'Islam e di coloro che praticano quel credo religioso». «...Gli italiani afflitti da atavica mancanza di fierezza non si offendono quando gli immigrati islamici urinano sui loro monumenti o smerdano i sagrati delle loro chiese o buttano i loro crocefissi dalla finestra di un ospedale». «...Gli attentati terroristici avvenuti negli ultimi vent'anni hanno provocato seimila morti a gloria del Corano, in obbedienza ai suoi versetti». «Il nostro Gesù di Nazareth... ce lo mettono nel loro Djanna a mangiare come un Trimalcione, bere come un ubriacone, scopare come un maniaco sessuale». «Nel sogno che i figli di Allah coltivano da tanti anni, il sogno di far saltare in aria la Torre di Giotto o la Torre di Pisa o la Cupola di San Pietro o la Tour Eiffel o l'Abbazia di Westminster...», «...la guerra che l'Islam ha dichiarato all'Occidente... è una guerra culturale... ci ammazzano per piegarci. Per intimidirci. Il loro scopo non è riempire i cimiteri... ma distruggere la nostra anima... È soggiogare di nuovo l'Occidente». «...dovremmo consegnarci al giogo di un credo che... al posto dell'amore semina l'odio e al posto della libertà la schiavitù».

Fra frasi come queste, secondo il gip, rivelano «senza mezzi termini i sentimenti di avversione e/o disprezzo verso ogni manifestazione delle popolazioni islamiche e appaiono dettate dal non celato intento della scrittrice di trasmettere ai lettori, mediante un traumatico impatto sulla loro psiche, i suoi medesimi sentimenti e quindi provocare in loro una presa di coscienza del pericolo - a suo dire grave e imminente - del fenomeno migratorio». Per il pm, invece, le parole della Fallaci andavano viste solo come «una drammatica reazione "latu sensu" culturale» alla strage dell'undici settembre.

«In Europa - ha commentato il ministro Castelli, intervistato da Radio Padania - sta nascendo un movimento che prevede di tappare la bocca a chi non è all'interno del pensiero unico, nell'ambito del quale è proibito parlare male dell'Islam, degli omosessuali, dei figli delle coppie omosessuali. La sensibilità religiosa va difesa, ma allo stesso tempo deve essere garantita la libertà individuale a esprimere il proprio pensiero». Anche il medioevalista Franco Cardini, esperto di Islam, ha detto di provare un certo disagio quando sente che qualcuno viene perseguitato per qualcosa che assomiglia ad un reato di opinione, anche se «quando si hanno forti strumenti di comunicazione bisogna andare molto cauti con le parole».

Il pm Maria Cristina Rota, dopo la decisione del gip, ha già inoltrato la citazione diretta davanti al giudice di Oriana Fallaci per il reato di vilipendio, ma l'udienza non è stata ancora fissata.

Luigi Corvi

Mi sistemo. Doccia. Pesi 85,0. Vado al computer. Rimando a Vicinanza che ha avuto problemi di posta il viaggio Baltici. Ci siamo parlati, vediamo come fare per vederci.

Chiamo Bucalossi. Arriva verso le 14. Lo andrò a prendere. Non ci sono le lettere di confidenzialità. Dice che ci dovrei avere io quella di Bassilichi ma ricordo che la tenne perché dissi che non doveva essere fatta a Vicinanza o a me ma ai soci di Bassilichi e del mangimificio. Occorre mettere a posto tutto, incluso Dat.

Parlo con la segreteria del notaio Cambi e dico che chiamerà l'Architetto Paolicchi per avere delle indicazioni di documenti che ho lasciato al notaio e che ieri mi chiedeva per telefono.

Parlo con Giussani che mi dice che si è segnato per lunedì di chiamare per organizzare l'incontro di Mantova.

Mi chiamano da Caciolli e mi chiedono del preventivo che mi hanno fatto per la caldaia. Rispondo che voglio parlare con lui perché non ho intenzione di spendere tutti quei soldi. Amen.

Facciamo un po' di conti per la casa di via 1.

| | |
|--------------------------|------|
| Prezzo della casa | 1350 |
| Imposta registro | 0 |
| Notaio per cassa e mutuo | 10 |

| | |
|--------|------|
| Totale | 1430 |
|--------|------|

| | |
|----------|-----|
| Mutuo | 700 |
| Anticipo | 300 |

| | |
|---------|-----|
| Residuo | 430 |
|---------|-----|

| | |
|------------|-----|
| In casa | 100 |
| Provvista | 350 |
| Elasticità | 20 |

Con Mara si esce, si passa dalla Banca di Roma, passo anche dalla Banca Sella. Conosco Marco Meli 3356662840, verifica cosa possiamo fare.

Ritorno da Mara che non ha trovato l'orologiaio. Si ritorna a casa fermandoci un momento in via dei Serragli dalla Zuccoli.

Ho parlato con Bucalossi che arriva alle 14.

Desinare veloce e poi scendo a prenderlo al Club Eurostar.

Si va da Nuti, dopo poco arriva anche Platania. Colloquio che dura fino alle 18, con una approfondita disamina delle varie situazioni. Ci si dà appuntamento per il 7 alle 11 da Nuti e ci sarà anche Marco Bassilichi.

Cerco la Benaglia per vedere se fissano per lunedì. Non si trova. Parlo anche con Ardemagni. Anche i Vaili l'hanno cercata ma non la trovano.

Mi ha chiamato Marco Meli, niente da fare sulla via maestra. Mi può dare una mano su piccole vie. Occorre che ci vediamo.

Mi ha chiamato Vagnoni che credeva che l'appuntamento di domani fosse alle 15 e che alla 11 non ci potrà essere. Mi dice anche che il Mangimificio è fermo.

Mi chiama Fava e mi dice che per Vulture va bene si può andare. Chiamo Magnani e vedo di fissare a Bologna

Accompagno Bucalossi all'albergo Relais Certosa.

Mi chiama Marco che è a Granada. Un po' stanchi, passeggiatina e alle 21 a cena.

Mi dice che ha parlato con Rigutto non ha ancora fatto la delega a quello di Venezia. Non capisco.

Cena leggera con Mara, Patrizia ci ha chiamato e ci ha detto che PL aveva un po' di febbre, fino a 38. Ora era scesa ma ancora 37,7.

Un po' di Otto e mezzo e poi la finale della Champions league. Milan Liverpool a Istanbul. 3 0 per il Milan il primo tempo, 3 a 3 il secondo tempo. Fra poco giocano i supplementari. Sono arrivati ai rigori 3 a 3. Il Milan ha sbagliato i primi due rigori e ha spento e me ne sono andato.

26 Maggio 2005

Firenze. Mi sveglio alle 6,30 e mi preparo.

Alle 8 sono all'albergo Relais Certosa a prendere Bucalossi. Alle 10,30 siamo alla Eles da Zafframi, c'è anche Carmen Brescia, mi piace.

Dopo un po' di introduzione e il caffè si fa un giro dello stabilimento con abbastanza accuratezza ed un certo numero di fermate.

Si rientra in ufficio, anche la Brescia e si va in approfondimento su business, bilanci, strategie. Qualche dubbio sulla governance. Preferiscono fare riferimento alla situazione

al 30 giugno dove saranno andate a posto alcune poste importanti, particolarmente crediti lenti.

Ottimi panini, alle 14,15 si esce. Alle 16,30 siamo a casa a Firenze.

Un'oretta a chiacchiera e poi Mara ci accompagna in stazione.

Viaggio in orario. Si fa qualche programma ma si rinvia tutto a domani.

A Milano prendo il treno, solo seconda, per Lugano. Uno scompartimento di ragazze, due tedesche, una italiana ed una svizzera ticinese.

Arrivo a Lugano un po' in ritardo. In funicolare due ragazze parlano con un linguaggio irripetibile dicendo cose che mi vergogno di scrivere. Dove siamo arrivati. Se valuto questi comportamenti forse hanno ragione i mussulmani che tengono le donne sotto tutela perché non sanno controllare i loro comportamenti e di in particolare la loro sessualità. Che siano nel vero?

Seguo OGS per telefono. Sembra che marci tutto nel senso giusto.

In Albergo, San Paolo. Sono partito senza agende e senza numeri di telefono. Mi sembra di essere monco. Chiamo Mara e mi faccio dire qualcosa che mi manca: numeri di telefono di Trudi e Olivieri.

Sonno.

27 maggio 2005

Lugano. Hotel San Paolo. Comodo come posizione ma proprio stragino. Costa anche poco.

Esco, faccio un giretto e vado a vedere dove è la Rolex per portare il mio Ovalino. Ma aprono alle 9, ci tornerò dopo il mio incontro.

Prendo il giornale e mi fermo a prendere un caffè davanti alla casa bianca. Arriva il Botta. Facciamo il nostro lavoro. Ci sentiamo lunedì per la spedizione. Ci sentiamo anche per USA.

Per quanto riguarda domicilio vale la pena di sentire uno specialista.

Mi accompagna a portare l'Ovalino alla Rolex. Se costa meno di 600 franchi fanno il lavoro se no mandano un preventivo da approvare. Sarà pronto, se lo possono fare per il 27 luglio.

Rientro a Milano. Parlo con Trudi e fisso per le 16 così posso vedere Patrizia prima che vada dalla pediatra. Vari tentativi di contatto con Olivieri ed alla fine fissiamo per martedì 31 alle 9,30.

Arrivo a Milano. Vado a casa. PL dorme placido. Faccio un paio di foto.

Vado a mangiare al 5 Terre. Malino. Non si può.

Rientro a casa e PL è sveglio. Ha ancora febbre ed è un po' nervoso. Si sta insieme un'oretta. Lina è proprio brava e gli si è molto affezionata. PL ha sulla testa una pezzolina bagnata di acqua fredda per tenere fresca la testa dato che ha circa 38 di temperatura. Un po' di foto con la macchina analogica, la digitale l'hanno Marco e Francesca.

Lina gli da la mela omogeneizzata e se la mangia tutta senza titubanze. Ancora foto.

Lina lo cambia e lo prepara per uscire. Arriva Patrizia, si esce insieme. Va in taxi dalla pediatra. Le dico della spedizione. OK.

Parlo con la Benaglia e con Ardemagni più volte. Confermato per lunedì. Cena con Ardemagni. Andrò al Shangrilà di Corsetti all'EUR.

Vado da Trudi, arriva anche la contessa. Si è sbagliato, pensava che volessi fare oggi il versamento. La contessa mi dà il nome della ditta che ha fatto a suo tempo i parquet: TAMAI Cusago (Mi) 024580886.

Verifico su Internet: Tamai Arch. Paolo Pavimenti In Legno
20090 Cesano Boscone (MI) - Via Rossini Gioacchino, 1 **02.4580886**

Mi dice che se ci interessasse potrebbe cederci una cassapanca del '600 che è nell'ingresso e lasciare anche tutte le attrezzature di cucina. Le dico che le farò telefonare da mia figlia per andare a vedere di cosa si tratta.

Trudi si fa fare una delega dalla contessa per trattare la facciata con l'amministratore. Mi spiega che l'amministratore propende per una ditta che oltre a pulire metterebbe dei tasselli di rinforzo alle lastre ma che tale operazione non garantisce la sicurezza per cui in ogni caso si dovrà monitorare la facciata. Considera quindi che questa operazione non sia da fare ora ma al momento in cui la facciata verrà monitorata.

Con Trudi fissiamo l'appuntamento con il Notaio Filippo Leonardi 0229002114 Via Turati 38 alle 17,30 del giorno 8\5 ?? o 7. Devo chiedere al notaio per gli acconti di imposta di registro che è l'11% (10+1? da capire) e voglio il preventivo della parcella per il rogito della casa e per il mutuo.

Trudi mi dice che vale la pena, a casa libera, fare verifiche su termosifone\radiatori, su infissi esterni\vetri\avvolgibili. Forse Trudi ci marcia un po'. Lo dico a Patrizia che verifichi un po' quando va a vedere cassapanca e cucina.

Esco e incontro Ettore Abbondanza che mi ha portato della documentazione di una società di intimo ma niente da fare. Piccola e disastrosa.

Mi cerca Bucalossi che vorrebbe tornare a Todi con quelli di Value Partner ma io il 3 non posso. Ci risentiamo dopo le 18.

Sento Patrizia che sta tornando a casa, la pediatra ha detto che dovrebbe passare, La sensazione è che se sugli adulti i medici capiscano poco sui bambini ancora meno.

Vado a casa sto un pochino mentre allatta ma PL non accetta distrazioni. Vado alla stazione. Treno con 15 minuti di ritardo per traffico in stazione.

In treno parlo con Bucalossi. Sconsiglio una visita così accelerata.

Vorrei conoscerli, non vorrei rischiare il mio rapporto con Zafframi.

Si parla anche di Basilichi dove vorrebbe venire con suoi colleghi verso il 15\6

Ci sentiamo domattina per definire date e modalità.
Arrivo a Firenze con 20 minuti di ritardo. Mara a prendermi.
Cena a prosciutto e cavolfiore.
TV. Computer. Lettera di intenti di Benaglia. OK.

28 maggio 2005

Firenze. Sveglia alle 6. Alla TV. Poi al computer. Diari ieri e ierilaltro.
Guardo Value Partners su internet. Dal sito non parrebbero quelli adatti. Abituati a consulenze in grandi aziende non so se siano proprio giusti per ELES.
Con Mara parliamo della operazione Simone che stitigna. Vedremo.
Mara va a fare la spesa. Arriva il Cacioli e gli dico che non ho nessuna intenzione di spendere quella cifra su una caldaia di 15 anni. Che lui continui a metterla in sicurezza e che per il resto vedo io di andare a parlare con chi fa i controlli.
Parlo con Nuti per incontro Basilichi. Mi ricorda che si era detto il 7.
Parlo con Bucalossi OK 15 o 14 per Basilichi alle 11, saltiamo il 7. Per Value Partners il 7 tentativamente. Parlo con Nuti saltiamo il 7 e proviamo il 15 o 14.

Usciamo con Mara. Si passa da Via Laura e si trova l'Albergo che avevo suggerito al Dott. Pollice, si chiama Morandi alla Crocetta.

Hotel Morandi alla Crocetta ★★ ★

Indirizzo - Via Laura, 50 - 50121 Florence (Firenze)

C'è anche sulla Michelin. Se no potrebbe andare bene anche il Relais Certosa,

Relais Certosa Hotel Firenze

Via di Colle Ramole 2

fra il verde e dove non hanno problemi per arrivare in auto e parcheggiare. Di lì con l'auto possono andare a Porta Romana, lasciarla e andare a piedi.

Si prosegue e si va a ritirare il mio orologio che finalmente è pronto. Ha guardato anche il grandotto di ottone MCM e vedrà cosa poter fare. Mi chiama lui.

Si passa dalla camiciaia a lasciare una camicia e poi si va alla Esselunga a fare un po' di spese.

Non riesco a prenotare il Shangri Là. Parlo con Ardemagni. Mi prenota il Duca d'Este vicino a Tivoli. Me lo conferma.

Ho parlato con Baldi dello Scalco che lunedì manderà i colori delle tovaglie e la versione finale del preventivo per il battesimo di PL.

TV giro d'Italia. Alta tensione al passo delle Finestre. Da andare a fare un giro quando si va a Torino la prossima volta.

Abbiamo parlato con Francesca e con Marco delle situazioni di Bassilichi Acro e Data. Mi dice dei suoi programmi e delle foto, mi chiede di chiedere a Paolo se hanno pulito una chiesa. Mi chiede di vedere un bel ristorante a Valencia sulla Michelin. Gli manderò tutto via mail.

Con Mara si esce. Un po' di spesa al Galluzzo e poi all'Antico Mobilificio Salvatori a comprare la cassapanca per Marco e Francesca. Mara negozia alla morte e da 2600 la prende a 2400.

Si guarda anche un salotto per sostituire quello di Marcora: 5500 euro.

In vetrina c'è una bella ribalta Modenese. E poi c'è una bella credenza fatta da loro stile seicento senese da 5000 euro.

Non sono riuscito ad andare a far sviluppare il rotolino con le foto di ieri a PL. Ci andrò martedì pomeriggio.

Si rientra a casa.

Cena e poi un po' di TV. Fine diario di oggi Mail a Marco e a Patrizia.

29 Maggio 2005

Mi alzo alle 6,30. Mi sistemo.

Con Mara si va alla Scuola di Guerra Aerea che ora non si chiama più così.

Mi saluta e si sta un po' a chiacchiera il Colonnello Scodellaro. E' stato presente ad una delle mie chiacchierate sulla storia delle attività spaziali. Sta per andare a comandare la scuola Marescialli di Viterbo.

Incontro il Presidente Huober. Ha anche figlia e nipote. Parlo anche con il VP. Conviene che l'associazione si sta esaurendo.

Conosco uno dei vecchi: Pecorini del 16. Ha fatto la seconda guerra in Africa, Massaua.

Ho salutato il generale Stornelli presidente della associazione Medici della Sanità Militare che a suo tempo prese il posto di Chiriatti,

Ho salutato un bel po' di signore che ormai sono la maggioranza.

La Fiammetta è arrivata alla Messa.

Il Colonnello Scodellaro recita la preghiera dell'Aviere:

Dio di potenza e di gloria, che doni l'arcobaleno ai nostri cieli,
noi saliamo nella Tua luce per cantare, con il rombo dei nostri motori, la nostra passione .
Noi siamo uomini, ma saliamo verso di Te dimentichi del peso della nostra carne.
Tu, Dio, dacci le ali delle aquile, lo sguardo delle aquile, l'artiglio delle aquile,

per portare, ovunque Tu doni la luce, la bandiera, la vittoria e la gloria d'Italia e di
Roma .

Fa nella pace dei nostri voli il volo più ardito,
fa nella guerra della nostra forza la Tua forza, o Signore,
perché nessuna ombra sfiori la nostra terra.

E sii con noi, come noi siamo con Te,

Il presidente Huober recita la preghiera del Decorato:

A te, Eterno Iddio Signore del Cielo, della Terra e degli Abissi
Noi, Azzurri d'Italia, leviamo i cuori.

Salva ed esalta la nostra Nazione,
salva ed esalta nella sua operosa volontà di pace, il nostro Popolo,
salva ed esalta tutti coloro i quali hanno offerto e offrono in olocausto la vita in difesa
della Patria.

Benedici, o Signore, I nostri Azzurri Labari;
fa che essi si levino su un paese libero e felice;
fa che la libertà e la pace ci siano date soltanto dall'onore.
Noi siamo grati e paghi del privilegio che ci è concesso
di essere di questo onore custodi e i responsabili,
e ti chiediamo, o Signore, in tutta umiltà, di mantenerci puri e degni di tale privilegio,
onde potere, in purezza e dignità, trasmettere ai giovani
che ci giudicano e ci seguiranno, la fiaccola che ci è affidata,
perché arda e splenda e illumini dai loro cuori il destino della Patria. Amen.

Molto bella è anche la Preghiera del Marinaio:

A Te, o grande eterno Iddio, Signore del cielo e dell'abisso,
cui obbediscono i venti e le onde, noi,
uomini di mare e di guerra, Ufficiali e Marinai d'Italia,
da questa sacra nave armata della Patria leviamo i cuori.

Salva ed esalta, nella Tua fede, o gran Dio, la nostra Nazione.

Dà giusta gloria e potenza alla nostra bandiera,
comanda che la tempesta ed i flutti servano a lei;

poni sul nemico il terrore di lei;

fa che per sempre la cingano in difesa petti di ferro,
più forti del ferro che cinge questa nave,

a lei per sempre dona vittoria.

Benedici, o Signore, le nostre case lontane, le care genti.

Benedici nella cadente notte il riposo del popolo,
benedici noi che, per esso, vegliamo in armi sul mare.

Benedici!

Poi la Fotografia e Vermouth d'onore come lo chiama Huober.
Due parole con uno dei pochi azzurri veri rimasti, si chiama Pecorino ed è del 1916
Una lunga conversazione con il Colonnello Vice comandante al momento di
accomiatarmi.
Rientriamo a casa. Leggo un po' il Foglio.



Intervista alla scrittrice

**Oriana Fallaci processa
il processo di Bergamo e
l'accusatore Adel Smith**
In Tribunale non andrà "manco morta".
Solidarietà da tutto il mondo
per il clamoroso rinvio a giudizio
"Io sarò condannata"

New York. "Questo processo non è contro di me" dice Oriana Fallaci. "Non è neanche il processo di un giudice in cerca di pubblicità, di un signore che esce dal suo minuscolo cosmo di provincia e finalmente vede il suo nome pubblicato sui giornali. E' un processo

che mira a creare un Caso, il Caso Fallaci. Cioè un processo che mira a condannare una persona nota per poterne condannare altre. Io sarò condannata. E in certo senso, paradossalmente, sarà un bene.

Una cosa che gioverà a chiarire le cose, a dimostrare che stiamo perdendo la libertà. Perché la mia condanna non si limiterà a soddisfare la vanità di certi magistrati, ossia i magistrati che incapaci di separare la Legge dalle loro scelte ideologiche o partitiche vorrebbero sostituirsi al potere politico. Ed aprirà un varco che a cuor leggero consentirà di condannare per reato d'opinione coloro che, contrariamente ai magistrati, hanno il diritto e il dovere di prendere pubblica posizione. Giornalisti, scrittori, intellettuali, cittadini che rifiutano il Politically Correct e osano andare controcorrente. Sa, non è la prima volta che vengo usata per aprire un varco: servire da esempio, accendere la miccia. Successe anche quando denunciasti la verità sull'assassinio di Pasolini. Per non rivelare i nomi, non mettere a rischio la vita dei testimoni, mi appellai all'articolo Numero Uno dello Statuto dei Giornalisti. L'articolo che vieta di fornire le fonti di informazione quando a fornirle si rischia di rovinare qualcuno o addirittura di condurlo al cimitero. Eppure mi condannarono lo stesso. E nei giorni seguenti altri giornalisti vennero incriminati per lo stesso motivo. Uno, addirittura sbattuto in prigione”.

Nello studio newyorchese di Oriana Fallaci il telefono, un telefono bizzarramente rosso vermiglio, squilla tutto il pomeriggio. Il segretario la chiama dal suo ufficio della 57esima strada per informarla che la *Associated Press* e la *Reuters* e la *Cbc* canadese vorrebbero un suo commento sul processo di Bergamo. Martedì pomeriggio, dopo la querela di un cittadino musulmano noto alle cronache per aver vilipeso la religione cristiana e aver minacciato la Fallaci con un libretto che chiede ai musulmani di applicare su di lei il castigo di Allah, il giudice Armando Grasso l'ha rinviata a giudizio per vilipendio alla religione islamica. La notizia del rinvio a giudizio ha fatto il giro del mondo. E il telefono rosso vermiglio non tace un momento.

Giornali e agenzie di stampa la cercano. Il *New York Times* ne ha già scritto, così come il *Washington Post*. Il *Wall Street Journal* insiste per intervistarla. Su Internet trovi siti che esprimono sdegno per il reato d'opinione e vogliono organizzarsi per darle una mano. Oriana Fallaci non lo sa. Non vuole neanche sapere che cosa sta succedendo al di fuori della sua casa traboccante di libri. Non vuole neanche sentir parlare di avvocati e leggi e querele.

La notizia di Bergamo è arrivata mentre aspettava la visita del suo oncologo, e vi ha reagito con una amara risata. Il telefono squilla di nuovo. Stavolta il segretario le fa sapere che attraverso un'amica s'è fatto vivo il grande giurista Alan Dershowitz, insegnante di Legge ad Harvard, che si offre anche come suo difensore. Inoltre è arrivato un e-mail dal professor Grayling della School of Philosophy dell'Università di Londra, il quale la informa che insieme a un gruppo di scrittori britannici le manderà un messaggio di solidarietà e insieme alla sezione inglese del Pen e ad altri colleghi sta preparando un'azione di protesta da diffondere in Italia e nel resto dell'Europa.

La Fallaci appare irritata da tanto fracasso. Non ama parlare con la stampa, non va in televisione, non frequenta quasi nessuno, non si esibisce. Vive da sola col suo cancro,

anzi con i suoi vari cancri. “Apro bocca soltanto quando lo ritengo un dovere”, brontola con la sua voce dura. “E negli ultimi tempi l’ho aperta soltanto per dire la mia sull’infame condanna a morte di Terri Schindler (*ndr, Terri Schiavo*), poi quando hanno scoperto che Pasolini fu ucciso da tre o quattro persone non da una e basta. (Io l’avevo scritto trent’anni fa e per questo ero stata processata, condannata a quattro mesi di galera). Sa, di solito non mi piace parlare attraverso gli altri, le interviste eccetera. Se ho qualcosa da dire, la dico scrivendo un libro, come ho fatto con *La Rabbia e l’Orgoglio*, *La Forza della Ragione* e *Oriana Fallaci intervista sé stessa* e *L’Apocalisse: la Trilogia sull’Islam e sull’Occidente*. E pazienza se, come nel caso della Trilogia, scrivere quando siamo molto malati è un vero suicidio”.

Una causa inaccettabile, inammissibile, imperdonabile”

Oltre che irritata, la Fallaci appare stupita. Si stupisce sempre quando il clamore scoppia intorno al suo nome, alla sua persona. “Ma che cosa vogliono da me? Faccio fatica perfino a far due passi, recarmi a comprare le medicine e la Perrier. Lavoro zitta zitta e non do fastidio a nessuno. Perché mi tormentano allora?”.

Il telefono squilla di nuovo. Stavolta è la *Fox News* che la vorrebbe in uno studio di Manhattan alle 6 del mattino. “To hell with you”, risponde, ora addirittura arrabbiata. Segue un ennesimo squillo. Oriana risponde in inglese e continua in francese. “What do you want me to say? En Italie, on punit les victimes et on acquitte les criminels”. Non capisce, non vuole capire, che una grande scrittrice processata per aver espresso la sua opinione in un libro non è una notizia da poco. La cosa più strana, tuttavia, non è questa. E’ che non si cura nemmeno di informare i suoi tormentatori che a provocare questo processo è proprio il musulmano che nel 2002 chiedeva di eliminarla in nome di Allah. Perché? “Perché quel signor Nessuno non conta nulla. Conta il processo”. Al processo non andrà “manco morta”, dice categorica. “No, non li degnerò della mia presenza. Questa è una causa inaccettabile, inammissibile, imperdonabile. Perché questa è una giustizia che condanna la vittima e assolve il carnefice. Che anzi al carnefice permette di portare in giudizio la vittima. Se la sentenza dirà che *La Forza della Ragione* costituisce reato, il ridicolo cadrà sull’intero sistema giudiziario”. Forse, in fondo al cuore, Oriana Fallaci a Bergamo ci andrebbe. “Ma solo per stare in tribunale tre secondi, per dare un’occhiata al musulmano che mi fa processare per vilipendio alla religione islamica e che infinite volte ha oltraggiato nel modo più sconcio la religione cristiana”. Il musulmano che con una denuncia ha indotto il giudice bergamasco a processare la Fallaci è infatti Adel Smith, colui che divenne noto per aver definito il crocefisso “un cadaverino ignudo che spaventa i bambini” e per averlo staccato dall’aula della scuola abruzzese cui è iscritto suo figlio nonché dalla corsia dell’ospedale dell’Aquila dov’era ricoverata sua madre, poi d’averlo gettato giù dalla finestra. E’ anche colui che, senza giri di parole, nel denigratorio libretto scrisse perché la Fallaci doveva esser punita in nome dell’Islam e secondo le leggi dell’Islam. “Donna! non dovevi dire bugie. Non ci sto! Non posso accettarle né, quindi, tacere. Avrai la lezione che ti meriti. Una forte sberla. Ma non una sberla di

quelle che meriti per davvero, bensì uno schiaffo morale che ti farà, forse, tornare a piangere ancora. Preparati a una forte e giusta punizione: essere messa a nudo. Denudata. Spogliata. Non del tuo abbigliamento come, forse, avresti desiderato (e dico ‘desiderato visto che di te vien detto che hai ‘l’utero nel cervello’). Non mi interessa. Ma denudata della tua forza, di quella tua tenue forza che trai dalle tue spregevoli menzogne.

Preparati! Sto per smascherarti. Preparati! Sto per infliggerti una punizione. Te la meriti, eccome. Donna! Brutta o bella che tu sia, preparati dunque adesso al castigo umano. Quello divino, ben più abbondante e doloroso, lo avrai dopo, a suo tempo. Questa è una promessa”.

Alla minacciosa promessa, Mr. Smith fece seguire quattro Sure del Corano: l'imprimatur che sigillava la condanna. Le minacce sono esplicite. Rivolto agli italiani, Smith scrisse: “A voi la scelta: o fate come noi Musulmani e smettete di assumere bevande alcoliche o continuate pure a morire; a morire insieme alla Fallaci...”. Parole che secondo lui non sono minacce bensì linguaggio paradossale. Eppure, dopo quella promessa e quella minaccia, il Viminale decise di assegnare alla Fallaci una scorta armata ventiquattro ore su ventiquattro. Sempre pronta all'ironia, la Fallaci vede anche il lato comico della faccenda. E si diverte a immaginare il suo rientro in Italia dopo la condanna. “Secondo lei – mi chiede – i carabinieri si troverebbero all'aeroporto per scortarmi e proteggermi dalle minacce

del musulmano, o per arrestarmi e portarmi in galera come vuole lui? E nel secondo caso, starebbero in cella con me oppure no? A parer mio, in cella con me dovrebbero starci. Il ministro Pisanu ci ha appena detto che in Italia la metà della popolazione carceraria è composta da immigrati. E sappiamo bene che la maggioranza degli immigrati è musulmana. Qualcuno potrebbe volermi

ammazzare in prigione, sì o no?”. Nel denigratorio libretto, l'uomo del cadaverino ha scritto che la Fallaci è “una picchiatella assatanata, appena fuggita, senza più la camicia di forza, da un manicomio criminale del Ku Klux Klan”. Nonché “una bestia selvaggia



ORIANA FALLACI

ferita a morte, traballante e ubriaca di un profondo dolore inesplorato, arcano, stantio, mai dimenticato”. Nonché una donna “affetta da una avversione patologica e idrofoba” e da “isterismo razzistico”. Nonché “una brutta donna, brutta sì, ma più che brutta fisicamente, cioè da di fuori, è sicuramente brutta dentro. Brutta nel cuore. Brutta nella mente. Intrinsecamente brutta. E, senza dubbio, anche brutta”. Nonché una “brutta donna, brutta in tutti i sensi” e dal “miserevole livello intellettuale e civico”. Nonché un “romanziera di infima categoria” e una persona che ha subito “in tenera età, un grave trauma psichico”.

Tale da causare “un cronico disordine psichico”. Sostiene addirittura che la Fallaci “non è più una di noi”: è piuttosto una “povera squilibrata, etilista all'ultimo stadio”, con “una morbosa considerazione riguardo le dimensioni degli attributi fisici maschili”. Nonché una “povera zitella” vittima di una “repressione sessuale” che ama scrivere con “linguaggio usato generalmente dalle peripatetiche”. Ma non è finita. Citando una battuta della Fallaci, io-di-coglioni-ne-ho-

più-di-voi, Smith scrisse: “Quello che afferma è anatomicamente impossibile; a meno che... A meno che cosa? Ve lo lascio immaginare. Mi fido della vostra perspicacia”.

Sebbene un preciso articolo del Codice Penale condanni la diffamazione dei defunti, se la prese anche col padre di Oriana: Edoardo Fallaci, noto liberal-socialista di Giustizia e Libertà, eroe della Resistenza torturato dai fascisti, poi candidato alla Costituente. Però l'uomo del cadaverino descrive Edoardo come un “padre che brutalmente batte la figlia”. Nonché come “un cattolico nevrotico, degno figlio dell’Inquisizione”. Nonché un “violento, un sadico, spietato”. Nonché “un padre incapace di trasmettere affetto alle figlie”. Sia per le offese a lei che per quelle al padre, sia per istigazione all’omicidio, la Fallaci ha chiesto in sede civile danni per tre milioni di euro. L’udienza è fissata per il prossimo anno.

Nel frattempo, però, ci sarà il processo di Bergamo. Il giudice sostiene che alcune frasi de *La Forza della Ragione* sono “inequivocabilmente offensive nei confronti dell’Islam e di coloro che praticano quel credo religioso”. Una ad una, la Fallaci le rilegge con me. La prima di quelle contestate dal giudice dice: *Afflitti da atavica mancanza di fierezza, gli italiani non si offendono quando gli immigrati urinano sui loro monumenti o smerdano i sagrati delle loro chiese o buttano i loro crocefissi dalla finestra di un ospedale*. E lei replica: “Non capisco se questa frase è tolta da *La Rabbia e L’Orgoglio* o da *La Forza della Ragione*. Deve essere incompleta, sintetizzata.

Però mi piace lo stesso. La ripeto, e continuerò a ripeterla finché avrò un filo di fiato cioè fino alla morte”. La seconda dice: *Gli attentati terroristici avvenuti negli ultimi vent’anni hanno provocato seimila morti a gloria del Corano, in obbedienza ai suoi versetti*. E lei replica: “Questa è una frase abusivamente costruita sulla seconda pagina del capitolo Otto de *La Forza della Ragione*. Abusivamente costruita in quanto riassunta su dodici righe della pagina 188. Riassunta in modo goffo e perciò alterata, falsata, tradita. Cosa quindi scorretta, anzi illegale. Falsata e tradita dal giudice o dai giornalisti che l’hanno composta sulle parole scelte dal giudice? Il mio libro dice: “...*Soltanto dalla Seconda Intifada, cioè dalla fine del 2000 a oggi, mille israeliani. Sicché, facendo le somme ed escludendo le vittime degli anni Settanta, si arriva ad oltre seimila morti in poco più di vent’anni. Seimila! Morti a gloria del Corano, in obbedienza alle sue Sure, ai suoi Versetti. Per esempio la Sura che dice: ‘La ricompensa di coloro che corrompendo la Terra si oppongono ad Allah e il suo Profeta sarà di venir massacrati o crocefissi o amputati delle mani e dei piedi, ossia di venir banditi con infamia di questo mondo’.* Perché la frase del giudice evita queste ultime parole e non parla dei cani infedeli massacrati e crocefissi o amputati delle mani e dei piedi eccetera? Beh, la versione censurata, depurata non so da chi, mi indigna. Ma le dodici righe originali che ho appena letto le ripeto e continuerò a ripeterle finché avrò un filo di fiato, fino alla morte”. La terza dice: *Il nostro Gesù di Nazareth...ce lo mettono nel loro Djanna a mangiare come un Trimalcione, bere come un ubriacone, scopare come un maniaco sessuale*. E lei replica: “Anche questa citazione è incompleta. Ma stavolta non mi indigno per la scorrettezza del sintetizzare ciò che in un’aula di Tribunale non si può e non si deve sintetizzare... Mi indigna perché non v’è nulla di offensivo nel ricordare che il Corano mette nel Djanna il nostro Gesù e qui lo fa mangiare come un Trimalcione, bere come un

ubriacone, scopare come un maniaco sessuale. Sono loro che offendono la nostra religione. Sono loro che offendono i cristiani. Loro e chi processa una persona che nel suo libro ha sottolineato una loro indecenza.

Comunque anche questa frase mi piace, la ripeto e la ripeterò finché avrò un filo di fiato cioè fino alla morte”. La quarta dice: *Nel sogno che i figli di Allah coltivano da tanti anni, il sogno di far saltare in aria la Torre di Giotto o la Torre di Pisa o la Cupola di San Pietro o la Tour Eiffel o l’Abbazia di Westminster.* E lei replica: “Non è così? Ormai in tutto il mondo si sa. Possibile che soltanto a Bergamo non se ne siano accorti? Comunque la frase stavolta è precisa. E a maggior ragione la ripeto. La ripeterò finché avrò un filo di fiato cioè fino alla morte”.

L’ultima dice: *La guerra che l’Islam ha dichiarato all’Occidente... è una guerra culturale... Ci ammazzano per piegarci. Per intimidirci. Il loro scopo non è riempire i cimiteri... ma distruggere la nostra anima... E’ soggiogare di nuovo l’Occidente; ...dovremmo consegnarci al giogo di un credo che... al posto dell’amore semina l’odio e al posto della libertà la schiavitù.* E lei replica: “Questo è un rozzo, sfacciato, disonesto mosaico composto su ben ventotto righe tolte dall’Epilogo della *Forza della Ragione.* Pagine 285 e 286. Ed oltre a indignarmi mi infuria. Induce me a processare chi fa i processi. Perché storpiare il pensiero o il ragionamento di una persona, piluccare una parola qui e una parola là, cucire il tutto coi puntolini, è illegittimo. Illecito. Illegale. Criminoso. Contrario ad ogni decenza morale e intellettuale. Vergogna! Le mie ventotto righe dicono: *Nonostante le stragi attraverso cui i figli di Allah ci insanguinano e si insanguinano da oltre trent’anni, la guerra che l’Islam ha dichiarato all’Occidente non è una guerra militare. E’ una guerra culturale. Una guerra, direbbe Tocqueville, che prima del nostro corpo vuol colpire la nostra anima. Il nostro sistema di vita, la nostra filosofia della vita. Il nostro modo di pensare, di agire, di amare, la nostra libertà. Non farti trarre in inganno dai loro esplosivi. Sono una strategia e basta. I terroristi, i kamikaze, non ci ammazzano soltanto per il gusto di ammazzarci. Ci ammazzano per piegarci. Per intimidirci, stancarci, scoraggiarci, ricattarci. Il loro scopo non è riempire i cimiteri. Non è distruggere i nostri grattacieli, le nostre Torri di Pisa, le nostre Tour Eiffel, le nostre Cattedrali, i nostri David di Michelangelo. E’ distruggere la nostra anima, le nostre idee, i nostri sentimenti, i nostri sogni. E’ soggiogare di nuovo l’Occidente. E il vero volto dell’Occidente non è l’America: è l’Europa. Pur essendo figlia dell’Europa, erede dell’Europa, l’America non ha la fisionomia culturale dell’Europa, il passato culturale dell’Europa, i lineamenti culturali dell’Europa. Pur essendo nata dall’Occidente, pur essendo l’altro volto dell’Occidente, l’America non è l’Occidente che l’Islam vuol soggiogare.* E questo sì, lo ripeto senza esitare. Senza esitare lo ripeterò finché avrò un filo di fiato cioè fino alla morte. Quanto all’ultimo rigo e mezzo, seminato di puntolini e con la consueta disinvoltura tolto da chissà dove, reso irriconoscibile, senza dubbio supplica l’Occidente di non consegnarsi al giogo di un credo che al posto dell’amore semina l’odio e al posto della libertà la schiavitù. Così, anche mutilato e straziato, lo accetto. Dopo aver riempito i puntolini chiederò che venga inciso sulla lapide della mia tomba, e concludo: ma non potendomi processare anche da

morta, che cosa faranno? Scoperchieranno la mia tomba, distruggeranno la lapide come fanno i naziskin nei cimiteri degli ebrei?''.

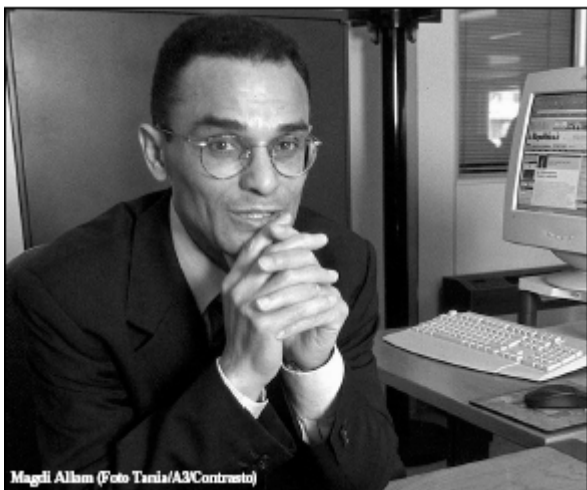
Christian Rocca

ANNO X NUMERO 125 - PAG IV IL FOGLIO QUOTIDIANO SABATO 28 MAGGIO 2005

ALL'ISLAM NON SERVE RAMADAN

Lei è indubbiamente parte di un movimento integralista islamico europeo e internazionale che fa riferimento ai Fratelli Musulmani. Ha speso fiumi di parole per dire a noi musulmani di spogliarci della natura umana per indossare quella ummana. Si rende conto?

Lettera aperta di Magdi Allam all'ambiguo ideologo euro-musulmano



Signor Ramadan, noi non ci siamo mai né incontrati né parlati né conosciuti.

Le rivelo che, per quanto mi concerne, probabilmente non si è trattato di una mera casualità, bensì di una scelta, al tempo stesso conscia e inconscia, maturata nel corso di questi ultimi anni che hanno registrato l'ascesa del suo astro nel firmamento del movimento islamico internazionale. Le confesso che istintivamente e razionalmente non provo un particolare trasporto nei suoi confronti.

Ciò da un lato mi dispiace sinceramente perché

amerei tanto poter andare d'accordo o comunque trovare un comune terreno d'intesa con tutti. Dall'altro mi rendo conto che non sempre è possibile, che in ogni caso per pervenire a un accordo bisogna essere in due a volerlo. Nel nostro mondo dove il bene e il male s'intersecano e coesistono, dove l'esercizio del libero arbitrio è un dovere umano prima ancora di essere un'opzione religiosa al fine di salvaguardare la propria vita e conformarsi alla propria morale, non si può realisticamente prescindere dalle differenti o contrastanti intenzioni dell'altro.



Vede signor Ramadan, al pari di altri esponenti dei Fratelli Musulmani che la necessità professionale e la sorte mi hanno portato a incontrare, parlare e conoscere, lei non mi tranquillizza affatto. Lei è liberissimo di sostenere che non ha in tasca la tessera di adesione ai Fratelli Musulmani e che giustamente, sulla base della responsabilità soggettiva che è il cardine dello stato di diritto, lei non è responsabile dell'azione e del pensiero di suo nonno Hassan al-Banna, il fondatore di questa confraternita integralista, né di suo padre Said Ramadan, il discepolo prediletto di al-Banna.

Ma si dà il caso che nel 2004 ho sentito alla televisione italiana Mohammad Nour Dachan, il presidente dell'Ucoii, negare di far parte dei Fratelli Musulmani. Lui che negli anni Settanta sfuggì a un tentativo di assassinio da parte di due killer inviati dal regime di Hafez al-Assad in Italia proprio perché esponente di punta dei Fratelli Musulmani. Lui che si fregia del titolo di amir, emiro, inteso come guida spirituale e politica della comunità di fedeli che si sottomette a lui tramite la bay'a, l'investitura, un rito iniziatico che comporta l'obbedienza assoluta all'emiro considerandola pari all'obbedienza dovuta al profeta Mohammad e quindi all'obbedienza a Dio.

Sappiamo bene, lei e io, e ora lo sanno anche i lettori, che il principio della takiya, la dissimulazione della propria realtà e delle proprie idee, è contemplato e ammesso in seno ai Fratelli Musulmani quando la situazione lo impone.

Ho imparato, anche a mie spese, che spesso nel rapporto con l'altro conta più quello che non si dice che quello che si dice. E oggi so molto bene che sono proprio i vostri silenzi, più del vostro clamore, a pesare come macigni. E quei silenzi mi preoccupano.

Comunque a me non interessa sapere se lei abbia o non abbia una tessera in tasca dei Fratelli Musulmani. Io mi baso sulla lettura dei suoi testi e sull'analisi delle sue prese di posizione pubbliche. Ebbene da esse si evince che lei è indubbiamente organico e parte integrante di un movimento integralista islamico europeo e internazionale che fa riferimento ai Fratelli Musulmani. A maggior ragione, proprio per questa sua ostinazione a voler negare l'evidenza, se penso a lei provo quell'agitazione che si ha nelle situazioni in cui all'apparenza è tutto rassicurante, addirittura allettante, mentre si sa con assoluta certezza che da qualche parte si cela l'insidia, si annida il pericolo. Una sorta di perfido gioco dove il protagonista, sprovveduto o accorto che sia, è chiamato a scoprire dove possa essere stata nascosta una bomba a orologeria camuffata sotto insospettabili spoglie che, prima o dopo, esploderà e che, volenti o nolenti, ci annienterà.

Ammetto chiaramente che ho maturato una valutazione scettica nei suoi confronti. Ma le garantisco che non si tratta di una antipatia personale o di un veto ideologico aprioristico. Se la rivista americana Time nel 2003 l'ha designata come uno dei cento pensatori che hanno "modellato il mondo", se ha

raccolto attestati di stima e ammirazione da diversi ambienti non solo musulmani, ma anche cristiani e della sinistra laica, se è corteggiato e osannato da molte comunità islamiche europee, è evidente che lei è una personalità carismatica, ha uno spessore ideale, religioso e culturale, dispone di una eccellente capacità comunicativa e di manipolazione dei media. Mi rendo conto che lei di primo acchito incute simpatia, dà

l'impressione di essere una persona perbene, colma di buona volontà, sinceramente impegnata nel gettare ponti tra le genti e le fedi per favorire l'affermazione di una comune civiltà umana. Ha le qualità necessarie per risultare convincente, suadente, lodevole.

Lei offre un'immagine positiva, trasmette un messaggio percepito come credibile, lancia delle proposte ammantate di buon senso e che sembrano ispirarsi alla saggezza e al dovere etico. Contemporaneamente però lei è stato sospettato dal governo francese di aver avuto legami con i terroristi del Gia algerino, dal giudice spagnolo Baltasar Garzon e dal Dipartimento per la sicurezza interna degli Stati Uniti di aver avuto legami con militanti di Al Qaeda. Le è stato di conseguenza interdetto l'ingresso in Francia nel 1996, poi revocato con tante scuse, e negli Stati Uniti nel 2005. Ammetterà che non è usuale che un intellettuale integro e onesto possa essere sospettato di collusione con il terrorismo. E probabilmente saprà che nei casi in cui ciò si è verificato, è emerso che il sospetto non era così infondato. Lei smentisce tutti e tutto, proclama la propria innocenza, denuncia una sorta di complotto tendente a screditarla. Personalmente mi fido di più delle istituzioni di uno stato di diritto, libero e democratico.

Al di là di ciò, che è parte rilevante e tutt'altro che trascurabile del mio giudizio complessivo, la mia valutazione nei suoi confronti si è formata in circostanze e per motivi diciamo più personali. Vede io sono cittadino italiano, come lei di origine egiziana. Anche se, a differenza di lei, sono nato e vissuto per venti anni al Cairo. Così come, a differenza di lei, anche per ragioni anagrafiche (ho dieci anni di più), ho conosciuto in un Paese musulmano, qual è l'Egitto, la realtà di un islam laico e ho condiviso il vissuto di milioni di musulmani moderati. Aggiungo, affinché il mio pensiero sia più chiaro, che l'integralismo islamico dei Fratelli Musulmani e il terrorismo islamico delle varie sigle jihadiste e più recentemente di Al Qaeda è un fenomeno che ho conosciuto in Italia, non nell'Egitto degli anni Cinquanta e Sessanta.

Concordo con lei che il regime di Nasser che represses migliaia di militanti islamici dopo il fallito tentativo di assassinarlo nel 1954, che tra l'altro costrinse suo padre all'esilio, era un regime dittatoriale e guerrafondaio. Ma a me qui interessa sottolineare che come cittadino egiziano, al pari di altre decine di milioni di egiziani, all'epoca godemmo di un sistema sociale e culturale laico che offriva una relativa libertà personale, gradualmente erosa dal processo di islamizzazione della società e di involuzione dei costumi registratosi non solo in Egitto, ma nella gran parte dei paesi musulmani a partire dagli anni Settanta.

Ora si dà il caso che in Italia io ho sentito di lei tramite l'interessamento e la sponsorizzazione di Hamza Roberto Piccardo, il segretario nazionale dell'Ucoii, un militante dell'estrema sinistra che persegue nelle vesti del musulmano di professione la sua ideologia rivoluzionaria contro il capitalismo e la civiltà occidentale, inneggiando ai kamikaze che massacrano gli ebrei in Israele e gli americani in Iraq. Pure lui, ancor più di Dachan, nega di aver mai fatto parte dei Fratelli Musulmani, pur ammettendo di essere stato investito della carica religiosa e politica di emiro della comunità islamica del Ponente ligure, dove egli risiede. Anche il suo recente appello per una moratoria nell'applicazione delle pene corporali che sarebbero previste da una interpretazione

tradizionalista e integralista della sharia è giunto agli italiani grazie alla capacità di persuasione di Piccardo che è riuscito a farlo pubblicare sulla Repubblica il 30 marzo 2005. Ricordo che quando uscì il suo libro “Possiamo vivere con l’islam?”, scritto insieme a Jacques Neiryneck, pubblicato forse non a caso dalla casa editrice Al Hikma, di proprietà di Piccardo, questi venne a trovarmi nella sede di Repubblica, presso cui ero dipendente all’epoca, per perorare un mio commento favorevole al libro. Così come mi risulta che Piccardo sia il suo fedele angelo custode durante le sue visite in Italia atte a diffondere il suo verbo in seno al movimento islamico che si riconosce in lei.

Ebbene si dà anche il caso, signor Ramadan, che il suo sponsor italiano sia al tempo stesso la persona che mi ha pubblicamente definito “un nemico dell’islam” e un “cristiano copto per niente bbbuono”, intendendo un cristiano copto che finge di essere musulmano per diffamare l’islam. Lei sa bene che questo tipo di accuse si traducono nella mia condanna quale kafir, miscredente, murtadd, apostata, munafiq, ipocrita, e che nel contesto di una interpretazione estremista della sharia comporta la pena di morte. E se a pronunciarla è un soggetto che si fregia del titolo di emiro, le cui sentenze sono considerate delle fatwe vincolanti per i fedeli che si sono sottomessi alla sua autorità religiosa e politica tramite la bay’a, direi che c’è poco da stare tranquilli.

Meno che mai se a ciò si aggiunge che all’origine della situazione che mi costringe da due anni a vivere sotto scorta c’è una minaccia di Hamas, la sigla che rappresenta i Fratelli Musulmani nei territori palestinesi, che non gradisce la mia esplicita e ferma condanna dei terroristi islamici suicidi che mietono vittime tra gli israeliani.

Qui arriviamo a una questione che ci ha unito, o per l’esattezza diviso, in un confronto organizzato dal settimanale Panorama il 16 settembre 2004. Alla domanda postale dalla brava giornalista Silvia Grilli “E’ giusto uccidere un bimbo israeliano di otto anni perché da grande farà il soldato?”, è stata pubblicata la sua seguente risposta: “In sé è un atto moralmente condannabile. Ma è contestualmente comprensibile, perché la comunità internazionale ha consegnato i palestinesi agli oppressori”.

Dinanzi all’unanime riprovazione degli italiani per la sua sortita, lei ha inviato un’indignata rettifica: “Panorama mi attribuisce frasi inaccettabili che non ho mai pronunciato e che lascerebbero intendere che è ‘comprensibile uccidere i bambini’. Niente può giustificare l’omicidio di bambini e innocenti e queste azioni sono in contraddizione con i principi dell’islam. La mia condanna è chiara”.

A questo punto, nel numero di Panorama del 23 settembre 2004, la Grilli ha riportato la trascrizione integrale della sua risposta: “Io non credo che un bambino di otto anni sia un militare. Questi atti sono in sé condannabili, cioè bisogna condannarli in sé. Ma quello che dico alla comunità internazionale è che sono contestualmente spiegabili (explicables, nell’originale francese), e non giustificabili. Che cosa significa? Vuol dire che la comunità internazionale ha messo oggi i palestinesi in una tale situazione, dove li sta consegnando a una politica oppressiva, che ciò spiega, ma senza giustificare, che a un certo punto la gente dica: non abbiamo armi, non abbiamo niente e dunque non si può fare che questo. E’ contestualmente spiegabile, ma moralmente è condannabile”.

Mi permetta di notare che fra “spiegabile” e “comprensibile” non si vede una grande differenza. Giustamente la giornalista Grilli, nel suo secondo articolo, si domanda:

“Sostenere che l’uccisione di bambini israeliani è “contestualmente spiegabile” è una condanna chiara?”. E ancora: “Spiegare perché non si può fare altro che uccidere è una ‘condanna chiara’ della cultura della morte?”.

Ora mi consenta di dirle che, dal mio punto di vista, quando afferma a proposito dell’assassinio di bambini e civili israeliani che ciò sarebbe “contestualmente spiegabile, ma moralmente condannabile”, lei di fatto assume l’atteggiamento di chi sostiene e approva questi atti di terrorismo. Ma si rende conto che sta trattando di vite umane e non di parole vuote? D’altro canto il suo pensiero l’aveva già espresso chiaramente nel libro “Intervista sull’islam” (Edizioni Dedalo, 2002), scritto insieme a Alain Gresh, quando dice: “Nel voler imporre l’ingiustizia si producono delle bombe umane a esplosione ritardata, il cui sacrificio trova *giustificazione* [il corsivo è mio] nei decenni di sofferenza accumulata e nella colpevole passività internazionale” (p. 86). Lei, signor Ramadan, pensa di poter ingannare la gente giocando con le parole? Tornando all’intervista pubblicata da Panorama lei afferma: “In Palestina, in Iraq e in Cecenia c’è una situazione di oppressione, repressione, dittatura. E’ legittimo per i musulmani resistere al fascismo che uccide innocenti. Mal’assassinio e il sequestro di civili sono mezzi illegittimi di una resistenza legittima”.

Signor Ramadan, è ora di finirla con questi sofismi che suonano tanto come una sonora presa in giro. Ma per chi ci ha preso? Come immagina di poter essere considerato credibile quando sostiene contemporaneamente che uccidere degli innocenti è sia illegittimo sia legittimo? Ci dica da che parte sta. Di fronte alle vittime dei kamikaze palestinesi, iracheni, ceceni, lei da che parte sta?

Guardi, signor Ramadan, la risposta chiarissima e inequivocabile l’hanno data i diretti interessati, i popoli iracheno e palestinese. Gli otto milioni di iracheni che il 30 gennaio 2005 sono andati a votare hanno sfidato e sconfitto i kamikaze e i razzi del terrorista islamico al-Zarqawi e dei suoi complici da taluni elevati al rango di resistenti. La maggioranza di palestinesi che il 9 gennaio 2005 hanno scommesso sulla strategia di pace con Israele incarnata dalla leadership di Mahmoud Abbas, hanno preso decisamente le distanze dal terrorismo palestinese. Al punto che anche i suoi amici di Hamas si sono trovati costretti ad allinearsi al volere della maggioranza palestinese.

Prenda atto che la sua contorta e artificiosa tesi della legittimità di un terrorismo reattivo, imposto dall’imperativo di contrastare un’ingiustizia subita, è stata sconfessata dai diretti interessati. Sia gli iracheni sia i palestinesi hanno compreso e detto esplicitamente che il terrorismo condotto a loro nome è in realtà il loro vero nemico. Questo terrorismo è di natura aggressiva ed è funzionale agli orridi piani di conquista del potere di Hamas e di Al Qaeda.

Accetti la lezione degli iracheni e dei palestinesi, si fidi di loro che pagano il conto in prima persona. Tragga la conclusione che è ora di finirla di speculare sfruttando la loro causa e infierendo sulle vittime del terrorismo. Si schieri decisamente e definitivamente dalla parte della maggioranza dei musulmani che ha maturato la consapevolezza, dopo aver versato un pesante tributo di sangue, che il terrorismo è il Male assoluto mentre il valore della sacralità della vita di tutti, ebrei e americani compresi, è il Bene assoluto.

Vorrei disinteressatamente darle un consiglio: se proprio vuole filosofeggiare sui musulmani europei, li frequenti un po' di più, si cali nel loro vissuto, si sforzi di comprenderli per quello che sono non per come lei li immagina. I musulmani non sono solo quelli che affollano le moschee e l'applaudono estasiati alle sue affascinanti e insidiose conferenze. Lei lo sa che in Francia solo il 10 per cento dei musulmani frequenta abitualmente le moschee e che in Italia non si supera la soglia del 5 per cento? Che ne vogliamo fare del 90- 95 per cento di musulmani che non sono a sua immagine e somiglianza? Devono aspettare che lei li illumini e li converta alla vera fede per rinascere e redimersi quali veri musulmani?

I 20 libri, i 700 articoli e le 170 audiocassette che lei si vanta di aver scritto e registrato non la trasformeranno in novello profeta dei musulmani europei. Casomai di una piccola setta che si riconoscerà nel suo messaggio. Ma basterebbe anche solo qualche pizza consumata a un tavolo guardando in faccia, con umiltà e disponibilità, ai musulmani senza affibbiare loro nessuna etichetta, senza arrogarsi alcuno status superiore, senza aver la pretesa di imporre loro il suo credo, per fare di lei un uomo migliore. Un interlocutore più umano e più credibile per l'insieme della collettività, non solo per i musulmani.

Signor Ramadan, si liberi e aiuti il cosiddetto "popolo delle moschee" che le sta tanto a cuore a liberarsi dell'ideologismo che l'ha portata a teorizzare che i musulmani sarebbero una sorta di etnia autonoma, di comunità a sé stante. Che conseguentemente il rapporto con il resto della società dovrebbe avvenire partendo da un'identità essenzialmente se non esclusivamente religiosa che caratterizzerebbe l'homo islamicus. Come può aver elaborato simili assurdità, come può pensare che altri credano a tali idiozie, lei che è nato nella laica Ginevra, non nella Mecca wahhabita o nella Kabul talibana? Si rende conto che ha speso fiumi di parole per spiegarci che noi musulmani dovremmo spogliarci della nostra naturale identità umana per indossare quella ummana, percepire noi stessi come parte indivisibile della mitica, mitizzata e mai esistita Umma, la Nazione islamica?

E' consapevole che lei, con sofismi alquanto contorti e poco convincenti, dice che noi musulmani dovremmo accettare una moratoria, non tanto e non solo sulle pene corporali, ma su tutto ciò che potrebbe contrastare con le leggi e i valori fondanti della civiltà europea?

Sarebbe come proclamare una sorta di "Tregua di Hudaibiya" con l'insieme dell'Europa, intesa come un patto basato sull'astuzia e l'inganno del più debole, come quello stipulato dal profeta Mohammad nel febbraio del 628 con i nemici meccani quando, da una posizione di inferiorità, constatando l'impossibilità di conquistare la sua città natale, s'impegnò a non farvi ritorno per dieci anni. Invece due anni dopo, nel gennaio del 630, Mohammad dopo aver violato la tregua, conquistò la Mecca, fece distruggere tutti gli idoli pagani e la trasformò nella città santa dell'islam. Alla luce di ciò la sua idea di cittadinanza europea condizionata al rispetto della sua percezione dell'identità islamica sembra voler favorire l'affermazione graduale di uno stato islamico in seno allo stato di diritto. Partendo dal basso, dalla formazione dell'homo islamicus, tramite il controllo dell'educazione religiosa, dell'istruzione, della vita sociale, della finanza islamica. Per lei la legittimità giuridica e etica delle norme e del comportamento dei musulmani deve

comunque e indiscutibilmente fondarsi sulla sua interpretazione della sharia. A suo avviso i principi e i valori della civiltà occidentale possono essere condivisi dai musulmani solo se sono conformi a quanto prescriverebbe la sharia. In quest'ambito trovo, per esempio, semplicemente sconcertante che lei, osannato da tanti come un eminente intellettuale musulmano moderato, pensi di potere e dovere seriamente porre alla nostra attenzione il dibattito se sia giusto o no lapidare la donna adultera o mozzare in pubblico la mano del ladro. Così come sono sinceramente preoccupato per i media e per gli islamologi occidentali che si prestano a farle da cassa di risonanza. Signor Ramadan, noi viviamo in Italia, in Svizzera, in Europa, nel mondo libero, nell'anno 2005. Non ci troviamo nel deserto della Penisola Arabica nel VII secolo. Io, e con me una maggioranza di musulmani che aspirano a vivere in libertà e dignità, consideriamo che il rispetto dell'integrità fisica della persone di tutti i diritti individuali a partire dal valore della sacralità della vita, sono il punto di partenza di tutti coloro che condividono la civiltà umana, ma non possono in alcun modo essere additati come il traguardo da conseguire a determinate condizioni.

Si metta in testa che i musulmani sono persone a prescindere da tutto. Noi non accettiamo nessuna moratoria sulla lapidazione delle donne adultere. Diciamo invece in modo esplicito, forte, inequivocabile che siamo totalmente contrari a qualsiasi forma di violazione dell'integrità fisica di chicchessia. Senza se e senza ma. Non vogliamo minimamente discutere e rifiutiamo qualsiasi compromesso sui diritti fondamentali della persona e sul valore della sacralità della vita di tutti. Per nessunissimo motivo. La nostra umanità non è in vendita e non è barattabile per i vostri loschi giochi di politicanti dell'islam.

Mi consenta un'ultima domanda: perché vorrebbe far credere agli occidentali che lei sarebbe il primo a patrocinare una versione duttile e modernista della sua interpretazione della sharia? Nella sua millenaria storia l'islam ha conosciuto, per nostra fortuna, eminenti teologi islamici, per esempio il sudanese Muhammad Mahmud Taha, che hanno rivendicato non nella tranquilla e tollerante Europa contemporanea, bensì in paesi islamici turbolenti e fanatici, l'abolizione e non la semplice moratoria sulle pene corporali, pagando con la vita la loro battaglia volta a umanizzare l'islam. E ancora: perché vorrebbe far credere agli occidentali che le pene corporali islamiche sarebbero una questione rilevante per l'insieme dei musulmani quando in realtà vengono applicate solo in Arabia Saudita e in Iran?

Signor Ramadan, esca dal suo torpore ideologico, scenda dal suo scranno fatto di schizofrenia identitaria e di megalomania messianica, si riconcili con se stesso e con la maggioranza dei musulmani per quello che sono, persone semplici, perbene, dotate di buon senso, che aspirano come tutti gli altri a vivere.

Vivere. Vivere. Vivere. Signor Ramadan, viva e lasci vivere.

Magdi Allam

(da "Vincere la paura - La mia vita contro il terrorismo islamico e l'incoscienza dell'occidente", Mondadori, pagine 198 euro16,50)

Alla TV digitale la partita Fiorentina Brescia vince 3 a 0 e si salva dalla serie B. Mi chiama Patrizia e mi dice che PL è tutto a pois. Mi dice “se non lo avessi saputo mi sarei presa un accidente” Ma si dovrebbe essere alla fine. Parlo con Marco che è a Siviglia. Tutto bene. Gli dico che oggi rientrando mi sono fermato alla Facoltà di Agraria alle Cascine ed effettivamente sotto i loggiati un gran puzzo di pipì. Vedrà cosa può fare. In casa tutta la sera fra TV, computer, sistemazione foto e lettura. Ho finito il libro di Chessa. Interessante ma cose che se proprio non si sapevano si era convinti che fossero. Le foto comunque hanno un bell’impatto. Preparo carte e valigetta per domani.

30 Maggio 2005

Firenze. Sveglia alle 6,30. Mi preparo. Si esce alla 7,20, alla stazione prendo il treno delle 7,53 per Roma. Tutto normale, arrivo in orario alle 9,30. Arriva Ardemagni e si va dai Valelli. Messaggio della Benaglia che è atterrata. Un po’ di lavoro preparatorio con i Valelli e alle 11,20 arrivano la Benaglia e Giraldi. Parte la negoziazione finale, siamo molto vicini. Un po’ di testa a testa “a Robbè a Fabbià” poi si firma. Mi sembrano tutti soddisfatti. Manca solo la Firma della moglie di Andrea Valelli, la farà su una copia e la invierà per fax e poi in originale.



Si va a pranzo all'Hotel Duca d'Este dove dormirò stasera.
Si mangia bene: Trofie al pomodoro e tagliata di tonno. Bene.
Vanno tutti e rimango con Ardemagni.

Vado in camera e poi andiamo insieme in Intech e facciamo anche una visitina a quella



accanto, Sirio. Mi è venuto a mente che potrei parlarne a Bucalossi ed ai suoi investitori Eles. Ardemagni mi dà un papiro di Intech e gli altri preparano una nota storica e strategica. Mi riaccompagna no in albergo

verso le 18. Sono distrutto anche perché fa un caldo boia. Un riposino di un paio d'ore e poi arriva Ardemagni.

Si voleva andare a mangiare alla Sibilla a Tivoli ma era chiusa, si va al Ciocco.



Prima facciamo un giretto sul ponte gregoriano, stupende le cascate dell'Aniene, il tempio e le ville e l'hotel incastonati nella valle.

Piacevole anche il Ciocco. Mangio mozzarella e burrata e prosciutto, filetto ai ferri. Ottimo, ho cominciato la dieta colonscopia.

Rientriamo, mi riaccompagna in albergo, un momento di lettura e poi sonno.

31 Maggio 2005

Guidonia. Hotel Duca d'Este. Mi sveglio alle 3 e mi riaddormento.

Mi sveglio presto ma resto nel dormiveglia fino a quando alle 6,45 suona la sveglia.

Mi alzo. Mi preparo, doccia, scoticenere, scendo. Colazione solo salumi e formaggio.

Pago il conto. Mercedes nera con autista. Traffico folle ma si arriva in Datamat alle 9,15.

Poco dopo arriva Olivieri. La trattativa con Elsag Finmeccanica sta andando avanti ma ancora lui non ne è convinto. Comunque negli ultimi giorni è andato in crisi il CdA di Finmeccanica che deve essere rinominato. Niente prima di luglio.

Vien fuori che comunque le banche devono essere estratte. Allo stato Finmeccanica comprerebbe tutto e poi venderebbe il ramo di azienda Banche.

A noi può andare bene anche così ma vedo la cosa molto difficile con Finmeccanica se non c'è un percorso predefinito. Certo ci sarebbe piaciuto di più prendere noi la Datamat svuotata del ramo di azienda Difesa. Certo è che sono loro che possono prefigurare il percorso e le forme.

Gli descrivo a che punto siamo da questa parte e ci lasciamo nell'intesa che lui ci ragiona sopra e ci risentiamo.

Riprendo la mia Mercedes e si va rapidamente a Termini. Pino non viene. Cancellare.

Compro il libro di Mughini sulla seconda repubblica e quello di Magdi Hallan Vincere la paura. Non ho trovato quello di Panella sul Complotto ebraico e il complotto antiebraico.

Tutti treni da Napoli sono in ritardo perché da poco gli artificieri hanno fatto brillare l'ordigno inesplosivo della 2° guerra mondiale che avevano individuato lungo la ferrovia vicino a Formia. Per questa ragione l'Eurostar delle 11,30 per Milano proveniente da Napoli ha più di un'ora di ritardo e mi conviene rimanere sul mio delle 12,30 che inizia a Roma.

Viaggio quasi regolare, 20 minuti di ritardo e aria condizionata in avaria.

E' caldo. Prendo un taxi e Mara mi aspetta a casa.

Mangio prosciutto e pecorino e me ne vengo al computer. La connessione a Internet fa le bizze.

Mi metto a scrivere il diario di oggi e quello di ieri.

Mi telefona Ardemagni non sa niente da i Valelli.

Mi telefona Masetti Zanini, ha parlato con Giussani. Bisogna rimandare a dopo le ferie.

Lo devo chiamare. Della azienda vinicola non si sa ancora niente. Mi domanda se ho avuto qualche ripresa da Esti. Gli dico di no.

Chiamo Giussani. Ci risentiamo domani.

Telefonano da Interni d'Autore per una libreria a torre ordinata da Ettore. La consegnano domani.

Telefona Salvadori per la Cassapanca di Marco e Francesca. La consegna domattina alle 9 a casa. Chiamo la Lucia, ci vediamo domattina 5 alle 9.

Chiamo Conti per Meli e perché mi rifaccia il modulo 2006.

Parlo con Magnani. OK per il 9 alle 11 a Bologna.

Parlo con Fava, OK, ne parla con Grazia.

Prenotato Don Chisciotte per stasera. 47° anniversario del nostro matrimonio. Con Mara rievochiamo la nostra cena da Giuseppone a mare 47 anni fa e la peperonata buonissima a pranzo nel vagone ristorante del treno Firenze Napoli.

Arriva il Caciolli per vedere cosa è successo al riscaldamento che i radiatori hanno cominciato a scaldarsi. Per adesso si è limitato a chiudere tutte le saracinesche ma occorrerà capire quando si riavvierà quest'inverno.

Si va a cena al Don Chisciotte. Abbracci e baci del proprietario, Walter che non ci vedeva da tempo. Ci dà un bel tavolo in una delle salette. Telefonate a Patrizia ed a Marco.

Con questa strana dieta che devo fare prendo un antipasto tiepido di mare, una bistecca e una scaglia di parmigiano. Forse sono io ma non mi sembra più del livello di eccellenza di una volta.

Si rientra, al computer, continua il problema delle difficoltà di identificazione da parte di Tim. Vado a letto.

1° giugno 2005

Mi sveglio e mi alzo alle 5. Barba alla TV.

Al computer, ancora problemi di identificazione del nome utente e password. Un bel guaio. Marco mi ha detto che c'è una lettera di Bandini per una azienda. Conti mi deve aver mandato la ipotesi di mia dichiarazione 2006 corretta nel nome.

Ho trovato il pacchetto di biglietti da visita che credevo di aver lasciato in Hotel. Bisogna che avverta Ardemagni al quale avevo chiesto di passare dall'albergo.

Si va con Mara a casa di Marco e Francesca perché portano la cassapanca. Arriviamo che sono già in attesa. Mara sale ed io rimango in auto ad aspettare perché non c'è nemmeno un buco per parcheggiare.

Mara ritorna. Ho parlato con Bucalossi non si può fare Value partners il 7. Ci vediamo 18 per Acroservice e per parlare di Datamat che gli anticipo.

Si va alla Cassa di Risparmio di Firenze di Viale Europa a incontrare la Catia Tirinnanzi. Fa le copie di tutto meno che delle ipotesi 2006 che le manderò per prioritaria.

Le dico che vorrei solo 700.000 euro e che mi piacerebbe pagare intorno a 12.000 mese di rata. Le mando per Prioritaria la ipotesi di dichiarazione mia per il 2005.

Mara passa dallo studio delle avvocatessa Cappugi a ritirare un regalino per PL. Vado a trovare il Dott. Meli della Banca Sella. Mi risolve un problemino.

Si passa da Sant'Ambrogio perché Mara deve comprare delle cose di vimini. Si passa dal macellaio e si rientra a casa.

Mangio una bella bistecca e della mozzarella.

Arriva una libreria regalatami da Ettore. Devo capire.

Si esce ancora con Mara. Si va a comprare un pezzo di zanzariera per Pierluigi. Poi si va a prendere da Anichini il vestitino da Battesimo di Pierluigi, poi si va a portare le foto a sviluppare dove ci sono le ultime foto di Pierluigi a Milano, si passa da casa di Marco e Francesca a vedere la cassapanca e a chiudere bene a chiave la casa che a Mara non pare di aver chiuso.

Si ritorna prender le fotografie. Si va alla Esselunga a fare spese e si rientra a casa.

Dopo un po' si cena. Petto di pollo e mozzarella.

Non riesco a ricevere la posta e a entrare in Internet.

Al computer annitre il 1953.

Ho attaccato sul mio album le foto che ho fatto sviluppare. Di quelle di PL ne devo far fare due copie.

2 Giugno 2005

Firenze. Tempo bello. Sono quasi le sette, a quest'ora la temperatura è gradevole.

Oggi arrivano PPPP, nel pomeriggio, speriamo che non faccia troppo caldo.

Io continuo la mia dieta per le analisi di domani e da dopo le 17 dovrò purgarmi ripetutamente fino alla completa liberazione.

Sto leggendo il libro di Mughini sulla seconda repubblica. Fino a questo punto, pagina 70 si parla della fine della prima e delle avventure e disavventure andreottiane.

Vi ho trovato una frase latina che mi si confà: "Nulla dies sine linea". Nessun giorno senza una riga di scrittura.

Invece continuo a scervellarmi ed a chiedere se qualcuno si ricorda di quella piccola storia che a proposito della propria sapienza e della infinta dimensione di Dio diceva presso a poco così: "Se in una notte buia accendi un cerino e con quello illumini intorno a te, quello che vedi è la tua sapienza, il resto è Dio". Sentenza molto bella ma non ricordo chi l'ha detta.

Mi sono pesato: 84,4 !!! Incredibile eppure in questi giorni ho mangiato anche fuori, al Ciocco a Tivoli, al Duca d'Este a Guidonia e al Don Chisciotte a Firenze.

Mi metto a inserire libri sul computer per sistemarli nella libreria che mi ha regalato Ettore e che ho denominato Piantalta.

A parte desinare ed un riposino davanti alla TV ho messo a posto libri e sgombrato i tavoli dai libri a pianterreno fino alle 17,30.

Arrivano PPPP, lui è proprio bello.

Io sto cominciando a prendere il lassativo. Uno schifo, fra ninnole e nannole duro fino alle 23. Vado un po' ma non mi sembra completamente.

Stranamente peso 86,1. Significa che ho in pancia quasi due dei quattro litri che ho ingurgitato. Vedremo come finisce. Per ora ho solo la bocca dolciastra da nausea.

Due righe di diario quando tutti sono già a letto.

3 Giugno 2005

Mi alzo alle 7. Stanotte mi sono alzato una sola volta, era buio, non ho acceso la luce e non ho guardato l'orologio. Toilette.

Mi faccio la barba. Faccio una doccia. Peso 84,2\3.

Si esce alle 9 meno 20 ed alle 9 sono da Fanfani. Mi fanno bere tre quarti di acqua e poi ecografia. Non c'è niente, comunque il referto completo è pronto domani.

Scendo giù e subito mi fanno entrare in area TAC. Parlo con il medico che mi indottrina e viene informato quanto necessario.

Preparazione relativamente semplice, poco o nessun fastidio. 10\15 minuti in macchina. Mi liberano. Riparlo con il medico. Il referto ci sarà il 7 ma a prima vista sembrerebbe tutto regolare.

Si esce e si va in piazza della Libertà alla pasticceria due budini di riso ed un cappuccino all'affamato.

Si va a parcheggiare in Santa Maria Novella. Passo dal fotografo a cambiare una pila.

Si va da Anichini a Piazza Goldoni a cambiare le scarpine troppo piccole prese a PL. Non le hanno più grandi. Mara prende un pimperino.

Si va da Fatina in via dei Pecori a prenderne un paio più grandi. Si passa anche dall'Ottico Dei. Passo da FMR a prendere i nuovi raccoglitori. Dice che me ne cambia uno vecchio con uno nuovo.

Si rientra a casa.

Desinare. Un po' di TV.

Ritornano PPPP.

Patrizia riesce a farmi leggere la posta di Virgilio. C'è la lettera di Adriano Bandini che parla di un calzaturificio. Lo chiamo, ci risentiamo lunedì. Fattura 20 milioni e dice che va bene.

Alle 19 ho trovato una chiamata non risposta di Marco verso le 19. Una deve essere stata di Pizzasegola.

Nel pomeriggio in casa a scannerizzare un po' di Oriana Fallaci.

I ragazzi sono usciti a cena e io ho tenuto PL mentre Mara preparava la cena. Mi si è addormentato in collo e alo abbiamo messo in culla. A parte un piantolino verso le 22 dormiva ancora quando sono rientrati PPP.

Ho continuato a leggere il libro di Mughini. Non mi pare un gran che e non si parla ancora di seconda repubblica, siamo ancora al trapasso della prima.



IL REFERENDUM

NOI CANNIBALI

E I FIGLI DI MEDEA

Di Oriana Fallaci

No, non mi piace questo referendum al quale i mecenati dei dottor Frankenstein voteranno per semplice partigianeria politica o miopia morale. Ossia senza ragionare con la propria testa, senza ascoltare la propria coscienza, magari senza conoscere il significato delle parole staminale-ovocita-blastocita-eterologo-clonazione, e certo senza chiedersi o senza capire che cosa v'è dietro l'offensiva per la libertà illimitata della ricerca scientifica. Infatti il 12 giugno non userò la scheda elettorale, e con tutto il cuore

mi auguro che l'offensiva fallisca penosamente. Auspicio rafforzatosi quando al Liceo Mamiani di Roma il più autorevole promotore dei quattro quesiti referendari ha scandito una battuta che sembra una facezia da capocomico del vecchio theatre-varieté: “se l’embrione è vita, masturbarsi è suicidio”. (Signor mio, anziché di masturbazione a quei liceali io avrei parlato di Libertà. Gli avrei, ricordato quel che dice Platone quando nel Libro VIII de La Repubblica scrive che dalla libertà degenerata in licenza nasce e si sviluppa una malapianta La malapianta della tirannia,, Infatti qui non si tratta di masturbarsi. Si tratta di spiegare alla gente che la libertà illimitata cioè privata d'ogni freno e d'ogni senso morale non è più Libertà ma licenza. Incoscienza, arbitrio. Si tratta di chiarire che per mantenere la Libertè, proteggere la Libertà, alla libertà bisogna porre limiti col raziocinio e il buon senso. Con l’etica. Si tratta di riconoscere la differenza che passa tra lecito e illecito).

Non mi piace, questo referendum perché a parte l'astuto ricatto con cui la cosiddetta clonazione terapeutica giustifica le sue nequizie cioè promette di guarire le malattie, a parte l’ovvio tornaconto di chi con quel ricatto si riempie le tasche (ad esempio l’industria farmaceutica il cui cinismo supera il cinismo dei mercanti di armi), dietro questo referendum v’è un progetto anzi un proposito inaccettabile e terrificante. Il progetto di reinventare l’Uomo in laboratorio, trasformarlo in un prodotto da vendere come una bistecca o una bomba. Il proposito di sostituirsi alla Natura, di manipolare la natura, cambiare anzi sfigurare le radici della Vita, disumanizzarla massacrando le creature più inermi e indifese. Cioè i nostri figli mai nati, i nostri futuri noi stessi, gli embrioni umani che dormono nei congelatori delle banche o degli Istituti di Ricerca. Massacrarli riducendoli a farmaci da iniettare o da trangugiare, oppure facendoli crescere quel tanto che basta per macellarli come si macella un bove o un agnello, poi ricavarne tessuti e organi da vendere come si vendono i pezzi di ricambio per un'automobile. Tutto ciò mi ricorda il Mondo Nuovo di Huxley, sì, l'abominevole mondo degli uomini Alfa e Beta e Gamma, ma soprattutto mi ricorda le oscenità dell'eugenetica con cui Hitler sognava di creare una società costituita soltanto da biondi con gli occhi azzurri. Mi ricorda i campi di Auschwitz e di Mauthausen, di Dachau e di Birkenau dove, per affrettare la produzione della razza ariana ossia intensificare i parti gemellari delle bionde con gli occhi azzurri, il dottor Mengele conduceva gli esperimenti sui bambini gemelli. Grazie all'illimitata libertà di ricerca concessagli da Hitler li martirizzava, li assassinava a volte li vivisezionava. Dunque bando alle chiacchiere e alle ipocrisie: se al posto di Birkenau e Dachau eccetera ci metti gli Istituti di Ricerca gestiti dalla democrazia, se al posto dei gemelli vivisezionati da Mengele ci metti gli embrioni umani che dormono nei congelatori, il discorso non cambia. Non a caso, quando otto anni fa gli inglesi crearono la pecora Dolly, invece di esaltarmi ebbi un brivido d'orrore e dissi: «Siamo fritti. Qui ci ritroviamo con una società fatta di cloni. Qui si torna al nazismo».

I Frankenstein e i loro mecenati (giuristi, giornalisti, editorialisti, attrici, filosofi, grilli canterini, membri dell'Accademia dei Lincei, politici in cerca di voti, medici in cerca di gloria) non vogliono sentirselo dire quel, «Siamo-fritti, qui-ci-ritroviamo-con-una-

società-fatta-di cloni, qui-si-torna-al-nazismo». Quando porti il discorso su Hitler e sul nazismo, su Mengele, fanno gli offesi anzi gli scandalizzati. Cianciano di pregiudizi, protestano che il paragone è illegittimo. Poi nel più tipico stile bolscevico ti mettono alla gogna. Ti chiamano bigotto, baciapile, servo del Papa e del Cardinale Ruini, mercenario della Chiesa Cattolica. Ti dileggiano con le parole retrogrado-oscurantista-reazionario e posando a neo-illuministi, a progressisti, avanguardisti, ti buttano in faccia le solite banalità. Strillano che non si può imporre le mutande alla Scienza, che il Sapere non può essere imbrigliato, che il Progresso non può essere fermato, che i fatti sono più forti dei ragionamenti, che il mondo va avanti malgrado gli ottusi come te. Come me. Con burattinesco sussiego dichiarano che l'embrione non è un essere umano: è una-semplice-proposta-di-essere-umano-anzi-di-essere-vivente, un semplice-grumo-di-cellule-non-pensanti. Con pagliaccesca sicurezza proclamano che non ha un'anima, che l'anima esiste se esiste il pensiero, che la sede del pensiero è il cervello, e il cervello incomincia a svilupparsi due settimane dopo che l'embrione si è attaccato all'utero materno. O che un

O R I A N A F A L L A C I

È IN ATTO UNA STRAGE DEGLI INNOCENTI

Il vero obiettivo è la clonazione umana, cioè l'hitleriano sogno di superuomini e superdonne fabbricati in laboratorio, e la terapeutica è una crudele bugia.

Spesso le staminali sviluppano il cancro

feto incomincia a pensare solo all'ottavo o nono mese di gravidanza, che secondo San Tommaso d'Aquino fino al quarto mese siamo animali e quindi tanto vale proteggere gli embrioni degli scimpanzé. E inutile obiettare che San Tommaso d'Aquino visse nel 1200, che di genetica se ne intendeva quanto io mi intendo di ciclismo e di pugilato. Inutile replicare che il pararsi dietro il sillogismo Cervello-Pensiero-Anima-uguale-Umano è una scemenza. Un'offesa alla logica. Anche gli animali hanno un cervello, perbacco. Anche gli animali hanno un pensiero. Ergo, stando a quel sillogismo, anche loro dovrebbero avere un'anima ed essere considerati umani. Inutile osservare, infine, che sulla formazione del cervello-anima non sappiamo un bel nulla. Neanche ciò che si sapeva sull'atomo quando Enrico Fermi scisse quello dell'uranio 235 e scoprì che il suo nucleo misura un centomillesimo di millimetro eppure può disintegrare in un lampo città come Hiroshima e Nagasaki. E se l'infinitamente piccolo contenesse molto di più dell'infinitamente grande? E se il cervello-anima dell'embrione misurasse ancor meno di un centomillesimo di millimetro e la miopia morale (nonché intellettuale) non riuscisse a individuarlo? E se di conseguenza l'embrione pensasse, soffrisse come soffriamo noi quando Zarqawi ci taglia la testa col suo coltello halal?

Il fatto è che le loro affermazioni mai suffragate da prove sono teorie e basta, presunte certezze per convenienza e opportunismo spacciate come assolute certezze, punti di vista sbandierati nel presuntuoso miraggio di ricevere un Nobel al quale senza alcun pudore e senza alcun merito ambiscono fortissimamente. Sono un dogma che non vale più del mio. Anzi vale assai meno del mio che è privo di calcoli, di convenienze, di opportunismo. Qual è il mio? Bè, è quello che esprimo in Lettera a un bambino mai nato, libro che incomincia con queste parole: «Stanotte ho saputo che c'eri. Una goccia di vita scappata dal nulla». E' quello che ribadì nell'intervista al Foglio quando i neoilluministi e progressisti e avanguardisti approvavano la condanna a morte di Terri Schindler o se vuoi Terri Schiavo. (Secondo loro, colpevole di non aver più un pensiero, di non aver più un'anima, di non poter assistere ogni domenica alla Messa che ha nome Partita di Calcio. Oh sì: a mia volta senza aver le prove che Fermi fornì sul nucleo dell'atomo, io credo che fin dal momento in cui lo spermatozoo feconda l'ovulo e la cellula primaria diventa due cellule poi quattro poi otto poi sedici insomma prende a moltiplicarsi, noi siamo ciò, che saremo. Cioè esseri umani. Forse non ancora persone, visto che una persona è il risultato dell'essenza innata e delle esperienze acquisite dopo la nascita: ma di sicuro un essere umano. L'embrione che sboccia nel l'ovulo d'un pidocchio è un pidocchio. L'embrione che sboccia nell'ovulo di un cane è un cane. (L'esempio del cane lo porta anche monsignor Sgreccia). L'embrione che sboccia nell'ovulo di un elefante è un elefante. L'embrione che sboccia nell'ovulo di un essere umano è un essere umano e non me ne importa nulla che stavolta la mia opinione coincida con quella della Chiesa Cattolica. Con quella di Papa Wojtyla e di Papa Ratzinger, con quella dei Cardinali Ruini, dei vescovi, degli arcivescovi, dei preti che si opposero al divorzio e all'aborto. (Anch'io detesto l'aborto e per il voto in favore dell'aborto ebbi strazianti dilemmi. Ma considero il divorzio una conquista della civiltà e per il divorzio mi battei con le unghie e coi denti). Infatti se tale opinione coincidesse

con quella della Chiesa Marxista, di Lenin, di Stalin, di Mao Tse Tung, e perfino del re di Cuba cioè dello spregevolissimo Castro, la esprimerei col medesimo candore.

Non me ne importa nulla nemmeno dell'astuto ricatto cioè della loro promessa di guarire il diabete, la distrofia, l'Alzheimer, la sclerosi multipla di Stephen Hawking. (Il grande cosmologo che da decenni vive in carrozzina e ciondola peggio d'un fiore appassito). Come dissi nell'intervista al Foglio, non me ne importerebbe nemmeno se le staminali servissero a guarire il mio cancro anzi i miei cancri. Dio sa se amo vivere, se vorrei vivere più a lungo possibile. Sono innamorata, io, della vita. Ma a guarire i miei cancri iniettandomi la cellula d'un bambino mai nato mi parrebbe d'essere un cannibale. Una Medea che uccide i propri figli. («Donna maledetta, aborrita dagli Dei, da me, dall'intero genere umano. Crepa, essere osceno, assassina dei tuoi figli» le dice Euripide attraverso Giasone). Me ne importa ancor meno del fatto che i Frankenstein e i loro mecenati mi esponano al ludibrio con le accuse retrograda-oscurantista-reazionaria-bigotta-baciapile-serva-del-Vaticano. Tanto con loro non serve neanche spiegare perché un'atea (sia pure atea cristiana) non può esser bigotta, non può essere baciapile eccetera. O perché una laica che s'è sempre battuta per la giustizia e la libertà non può esser retrograda, oscurantista, reazionaria. E aggiungo: davvero non v'è limite all'incoerenza dei voltagabbana. Un tempo gli odierni cultori del cannibalismo urlavano che era crudele sacrificare gli animali nei laboratori. E ne convengo. (Ho visto cose atroci nei laboratori. Una volta a New York ho visto togliere il cuore a una cagnolina, sostituirlo col cuore di un maialino, e poi piazzarlo sotto il naso della povera creatura per vedere se lo riconoscesse. Lei l'ha riconosciuto e s'è messa a mugolare disperatamente. Un'altra volta a Chicago ho visto togliere il cervello a una piccola scimmia. Da viva, visto che il cervello doveva restar vivo attraverso un'irrorazione di sangue. Si chiamava Libby, e mentre la legavano al lettuccio operatorio mi fissava come se implorasse il mio aiuto. Infatti mi vergognai. Vomitai e il Frankenstein di turno, un noto ricercatore, mi chiese stupito: «Why, perché? La credevo meno schizzinosa. Less squeamish. Libby non ha mica un'anima»). Piangevano anche sui topi usati per sperimentare i farmaci, quei parolai. Li definivano martiri e per difenderli inscenavano bellicosi cortei simili a quelli dei pacifisti che la pace la vogliono da una parte e basta. Ora invece accettano che le cavie siano i nostri figli mai nati, sacrificati come la cagnolina di New York e come Libby. Accettano che le cellule di queste nuove cavie vadano ad arricchire le ditte farmaceutiche il cui cinismo supera quello dei mercanti d'armi, accettano che gli embrioni vengano squartati come bovi nelle macellerie per ricavarne tessuti e organi da vendere come si vendono i pezzi di ricambio per un'automobile.

Accettano che tutto ciò miri a realizzare il Mondo Nuovo di Huxley, a fare diventare uomini Alfa o Beta o Gamma o Dio sa cos'altro. Campioni di salute e di bellezza ma senza cervello o mostri intelligentissimi ma senza braccia e senza gambe? (A proposito: nei laboratori di ricerca un'altra volta ho visto un uccello che chissà perché, suppongo per divertirsi, avevano fatto nascere senza le ali. Sembrava una palla fatta di piume e basta. E mi guardava con certi occhi che al confronto i Prigionieri di Michelangelo cioè le quattro statue con la testa o gli arti ancora inseriti dentro la pietra, sembrano creature felici ...). E va da sé che ormai le cavie siamo anche noi. Una donna che subisce l'estrazione di un

ovulo é certamente una cavia. Una che per restare incinta se lo fa impiantare, lo stesso. Grazie a una scienza che è sempre più tecno-scienza, grazie a una medicina che è sempre più tecno-medicina, quindi sempre più disumana, siamo cavie perfino nei casi estranei alla fecondazione artificiale. Quando mi sottopongo a una radioterapia, per esempio specialmente in America non vedo esseri umani. Intuisco che i medici e i tecnici stanno, da qualche parte, sì. Forse al di là del vetro che separa la loro stanza dalla stanza nella quale mi trovo con apparecchiature e basta. Ma di loro non mi giunge neanche la voce. Non mi parlano mai. Perfino quando ricevo l'ordine di trattenere il respiro, è una macchina che parla. La riproduzione di una voce umana. E , mi sento sola come un embrione nel congelatore, indifesa come una cavia alla mercè d'un ricercatore. La medesima cosa, quando devo riempire i moduli che, servono ad arricchire le statistiche su i metodi di cura, le sopravvivenze, i decessi. Moduli nei quali sono un semplice numero. Il numero di un prodotto dalla cui etichetta manca soltanto la data di scadenza. Chi in buona fede favorisce il mondo nuovo si ripara sempre sotto l'ombrello delle parole Scienza e Progresso. Forse le più abusate dopo le parole Amore e Pace. Ma sull'interpretazione della parola Progresso, anzi sul concetto del cosiddetto Progresso, i pareri discordano. E' diventato sempre più difficile stabilire di che cavolo si tratti. Per Giordano Bruno era l'astronomia copernicana. Per Voltaire, l'affinarsi delle arti e dei costumi. Per Kant, il Diritto che sostituisce la Forza. Per Darwin, l'evoluzione biologica. Per Marx il crollo del sistema capitalistico. Per i miei trisnonni il telegrafo, il treno, la nave a vapore, l'illuminazione a gas, la monarchia costituzionale. Per i miei bisnonni l'illuminazione elettrica, il termometro, la vaccinazione antivaiolosa di Pasteur, il radio di Madame Curie, la democrazia senza il suffragio universale. Per i miei, nonni l'automobile, l'aereo, il telefono, la radio di Guglielmo Marconi, la penicillina, il suffragio universale senza il voto alle donne. Per i miei genitori il voto alle donne, l'aria condizionata, la lavapiatti, la Tv, la lambretta, la repubblica. Per il mio mondo i trapianti degli organi, le astronavi, i viaggi sulla Luna e su Marte, i maledetti computer, I maledetti telefonini e il maledetto Internet con cui puoi calunniare chi vuoi e rubare il lavoro altrui senza finire in galera.

Nonché gli strombazzatissimi diritti umani di chi come me va controcorrente, e i diritti umani dei bambini. Diritti calpestati col lavaggio cerebrale della scuola, coi maltrattamenti, i rapimenti, gli assassini magari compiuti dalle Medee che i propri figli li uccidono a martellate o affogandoli nelle vasche da bagno e nelle piscine. Questo senza contare bambini pedofilizzati nei collegi e nelle sagrestie, o strozzati e strangolati poi sepolti vivi come Jessica Lundman. Bè, vogliamo metterci anche l'olocausto degli embrioni umani nel discutibile elenco di un Progresso che al novanta per cento dei casi si basa sui successi della tecnologia non della morale? A quanto pare sì. E pazienza se eravamo più progrediti quando eravamo più ignoranti, più ammalati, più poveri, più umani, sicché la morte di un figlio nato o non nato ci riempiva di strazio. Cristo! Ha ragione Ratzinger (grazie, Santità, di aver sempre il coraggio di dire pane al pane e vino al vino), quando scrive che il Progresso non ha partorito l'Uomo migliore, una società migliore e incomincia ad essere una minaccia per il genere umano. Quanto alla Scienza, mi dispiace. Da giovane mi inchinavo alla scienza con la stessa devozione che i musulmani

hanno per il Corano. Lo stesso ossequio che hanno per Maometto. Volevo diventare uno scienziato, e per questo mi iscrissi a Medicina. Del resto ancor oggi per la Scienza ho un istintivo rispetto, una passione, che nemmeno i Frankenstein riescono a spengere. E sarei un'imbecille se negassi che l'umanità è andata avanti anche grazie a lei. Sai, anche a me piace andare sulla Luna e su Marte. Anzi mi piace assai più di quanto piaccia agli avanguardisti. Anche a me piace usare il telefono, la radio, l'aereo, la Tv. E se per il momento sono ancora viva lo devo alla Medicina che sia pur facendomi spesso sentire un embrione nel congelatore, una cavia alla mercé d'un ricercatore, mi ha curato e mi cura. Però...

Però la Scienza è come il fuoco. Può fare un gran bene o un gran male. Come il fuoco può scaldarti, disinfettarti, salvarti, oppure incenerirti. Distruggerti. Come il fuoco, spesso fa più male che bene. E il motivo è proprio quello che, come il fuoco non si pone problemi morali. Per lei tutto ciò che è possibile è lecito. Lascia perdere la retorica: di scrupoli la Scienza ne ha sempre avuti pochini. Di rimorsi ancor meno. Si è sempre arrogata il diritto di fare ciò che voleva fare. E facendolo non si è mai chiesta se fosse giusto. Peggio, come una bagascia che vende il suo corpo s'è sempre venduta al miglior offerente. Ha sempre rincorso i premi Nobel, la sua vanità, il suo delirio di onnipotenza, la sua brama di sostituirsi alla natura. (Ratzinger dice «sostituirsi a Dio»). E delle sue vittime ha sempre tenuto un ben scarso conto. Non ne teneva conto nemmeno il sublime Leonardo da Vinci che da pittore dipingeva squisite Madonne e squisite Monne Lise e squisitissime Signore con l'Ermellino, ma da scienziato offriva i suoi servigi a Ludovico Sforza e progettava macchine da guerra allora inimmaginabili. Super cannoni, super mitragliatrici, super carri armati, super elicotteri per bombardare la gente. Non ne tenne conto neanche l'onesto Oppenheimer che insieme a Teller costruì l'atomica. E non mi consola affatto ricordare che prima di farla esplodere a Fort Alamos abbia inviato ai suoi colleghi di Berkeley il telegramma nel quale, citando un passaggio del sacro testo indù, Bhagavad-Gita e paragonandosi al dio Khrisna, si malediva senza pietà. “ Io sono diventato la Morte, il distruttore dei mondi. Del resto non fu un chirurgo, il dottor Joseph Ignace Guillottin che nel 1789 inventò la ghigliottina? Non fu un altro medico, il dottor Louis, che nel 1791 ne guidò la fabbricazione. Per ogni penicillina la Scienza ci regala una ghigliottina. Per ogni Pasteur o Madame Curie o Marconi ci regala un Mengele o almeno un Oppenheimer, almeno un Teller. E i suoi discepoli più pericolosi sono proprio i ricercatori. Quasi sempre (onore e gratitudine alle eccezioni), ai ricercatori non importa un corno del genere umano. A muoverli è soltanto il demone della curiosità sposata all'ambizione personale e all'interesse monetario. (Come si comporterà un uccello senza le ali? Come funzionerà un bambino concepito in provetta? Che cosa e quanto mi frutterà questa scoperta?). E al diavolo i principi, al diavolo i valori sui quali si basa o dovrebbe basarsi una società civile. Cari miei, Ratzinger ha ragione anche quando dice che in nome della Scienza ai diritti della Vita vengono inflitte ferite sempre più gravi. Ha ragione anche quando dice che con gli esperimenti sugli embrioni umani la dignità dell'Uomo viene vilipesa anzi negata. Ha ragione anche quando dice che se non vogliamo perdere il rispetto per l'Uomo bisogna demistificare la ricerca scientifica,

demitizzare la Scienza, cioè smettere di considerarla un idolo o una divinità. Sacrosante parole che a mio parere valgono anche per l'Etica.

Ogni dizionario definisce l'Etica quella parte della filosofia che si occupa della Morale. Di ciò che è bene per l'Uomo, di ciò che è bene fare o non fare. Infatti all'Etica si ispirano generalmente le leggi dei Paesi non barbari o non del tutto barbari, e fino a ieri in Occidente ce la siamo cavata per questo. Il guaio è che nell'età moderna l'Etica ha partorito una figlia degenera che si chiama Bioetica. Sempre secondo il dizionario, la Bioetica è una disciplina che «si occupa dei problemi morali e individuali e collettivi connessi all'avanzamento degli studi nel campo della genetica e della tecnologia relativa alla formazione dei processi vitali». Ma su tale disciplina io la penso come la pensava Erwin Chagaff, il grande biochimico americano che soltanto a sentir parlare di procreazione assistita o di fecondazione artificiale o di embrioni congelati e scongelati andava in bestia e urlava: «L'etica sta alla bioetica come la musica sta alle marce militari». Bé... il mondo occidentale ci sguazza, in quelle marce militari. Istituti di Bioetica, Comitati di Bioetica, Accademie di Bioetica. Ogni volta, in mano a sapienti che dicono di voler difendere il nostro futuro, bilanciare la gioia del Sapere con l'utilità sociale, arginare l'avidità degli interessi industriali e finanziari. Però dinanzi all'Idolo-Scienza anzi alla Divinità-Scienza, dinanzi al mito della Ricerca-Scientifica, la bioetica si cala ogni volta le brache. Nel 1997, quando nacque la pecora Dolly e fu chiaro che attraverso gli stessi artifici la clonazione poteva estendersi agli esseri umani, i rappresentanti della nobile disciplina definirono la cosa eticamente inaccettabile. «Giammai! Permetterlo equivarrebbe ad andare contro la legge biologica basilare. Sarebbe un oltraggio alla, Natura che da sola provvede all'evoluzione della nostra Specie! Condurrebbe a un declino della nostra civiltà!».

Tutti lo dissero, tutti. Il Comitato Internazionale di Bioetica dell'Unesco, la United States Bioethics Commission, il Consiglio per l'Etica e Bioetica della Commissione Europea, per esempio. Nonché l'organizzazione Mondiale della Sanità e le varie Accademie Nazionali di Medicina. Per la nascita della prima bambina concepita in provetta, la bambina inglese, lo stesso. Per l'eutanasia, pure. Per l'attuale olocausto degli embrioni, idem. Prese di posizione, veti, condanne. Ma poi tutti presero a chiudere gli occhi. A tenere il piede in due staffe, ad avanzar compromessi che in realtà erano consensi. E' la loro strategia. Il loro modo di essere Politically Correct. All'inizio gridano allo scandalo, dichiarano che certe cose offendono la decenza. Poi incominciano a farfugliare che bisogna rifletterci meglio, che le scoperte scientifiche non si possono cancellare, che indietro non si può tornare, e si rimangiano le prese di posizione. Si rimangiano i veti, si rimangiano le condanne. Addirittura si rendono complici del delitto. Sempre col pretesto della terapeutica, s'intende...

L'ultimo esempio è italiano. Viene dal Comitato Nazionale di Bioetica che lo scorso maggio concesse parere favorevole all'uso delle staminali isolate dai feti abortiti. «L'uso del tessuto fetale ricavato dall'interruzione volontaria della gravidanza e il suo utilizzo a scopi scientifici o terapeutici non si configura come bioeticamente illecito».

Impegnandosi a non mettere mano sul «materiale-fresco», (un bambino appena abortito lo chiamano «materiale-fresco» come il pesce fresco), e spiegando che ciò non sarebbe comunque necessario perché migliaia di cellule fetali sono crioconservate in una banca milanese, i nostri staminalisti potranno dunque intrugliare senza scrupoli e senza imbarazzi. E pazienza se sanno benissimo che la cosa è un incentivo all'aborto, pardon, all'interruzione-volontaria-della-gravidanza. (Nel linguaggio Politically Correct si dice così). Pazienza se sanno altrettanto bene che per molte donne e molte coppie il commercio dei figli abortiti è un business assai redditizio. Pensa al «turismo procreativo» sul quale molti paesi europei o vicini all'Europa si arricchiscono come Cuba e la Thailandia si arricchiscono sul turismo sessuale. (Per cinquemila o settemila euro, l'Ucraina offre il biglietto del viaggio, l'albergo di prima classe vitto incluso, la guida turistica nonché l'ovocita. E quando sbarchi all'aeroporto non passi neanche la dogana). E' redditizio anche il business degli spermatozoi. Insieme agli ovuli congelati. le banche occidentali traboccano di sperma congelato. In entrambi i casi merce che viene dall'Ucraina, dalla Romania, dall'Albania, dalla Slovenia, dalla Corea, dai paesi più poveri del continente asiatico. Però viene anche dalla Svizzera, dalla Norvegia, dalla Grecia, da Malta, dal Portogallo, dalla Spagna, In particolare da Barcellona, città nella quale vivono molte immigrate provenienti dall'Europa dell'Est. Ne traboccano soprattutto le banche inglesi. Non a caso il Parlamento Europeo (bontà sua) ha rivolto un monito all'Inghilterra dove il mercato fiorisce vergognosamente con gli ovuli che vengono dalle cliniche rumene. In massima parte, ovuli venduti a mille o duemila euro la dozzina dalle zingare Sinti o Rom. E nel libro più inquietante che abbia letto su questo tema, La vita in vendita, gli autori Christian Godin e Jacques Testart raccontano che in Europa gli ovuli delle ragazze bionde e longilinee (di solito modelle) costano molto di più. Almeno quindicimila euro ciascuno.

Garantiscono figli da concorso di bellezza, capisci? Figli su misura, selezionati, scelti sul menù dell'eugenetica e della biotecnologia. A tal proposito Godin racconta d'aver trovato su un sito Internet quest'annuncio: «Cercasi ovulo bello e intelligente che venga da una studentessa molto sportiva allieva d'un college molto rinomato»... Ed ora queste ricerche per cui i promotori del referendum invocano la libertà illimitata non sono associabili coi campi cd Dachau e Birkenau ed Auschwitz e Mauthausen. Dimmi se queste ricerche in apparenza fatte per guarire le malattie in realtà non puntano a qualcosa che assomiglia molto all'hitleriano sogno d'una società composta soltanto di biondi con gli occhi azzurri. Dimmi se col pretesto della terapeutica la Scienza e il Progresso non contemplano un mondo di super-uomini e super-donne da fabbricare nei laboratori. (Super per modo di dire, visto che il premio Nobel dottor Kary Mullis propone di clonarci col Dna proveniente da famosi atleti e rockstar ..). Eppure i sessanta membri del nostro Comitato Nazionale di Bioetica hanno concesso la suddetta autorizzazione quasi all'unanimità. Solo un voto contrario ed uno astenuto. Peggio: tra di loro v'erano parecchi cattolici e tra i cattolici v'era monsignor Elio Sgreccia, presidente della Pontificia Accademia delle

Scienze nonché vescovo e autorità molto ossequiata nel campo della Bioetica. Ho fatto un balzo, a leggere la notizia. E sia pur sapendo che il suo era stato un voto molto sofferto, mi son detta: possibile?!? Non fu Wojtyla a dire per primo che a un embrione si deve il medesimo rispetto che si deve a un bambino nato o ad una qualsiasi persona? Alla Scienza che vuole sostituirsi perfino ai legislatori cede anche la Chiesa, ormai? Cardinal Ruini ed altri cardinali a parte, non c'è rimasto che Ratzinger a tener duro? «La scienza non può generare ethos» ha scritto Ratzinger nel suo libro Europa «Una rinnovata coscienza etica non può venire dal dibattito scientifico».

Naturalmente Ratzinger lo dice in chiave religiosa, da filosofo anzi da teologo che non prescinde dalla sua fede nel Dio Creatore. Un Dio misericordioso, un Dio che ha inventato l'universo e creato l'uomo a sua immagine e somiglianza. (Tesi che a volte gli invidia perché risolve il rompicapo chi-siamo, da-dove-veniamo, dove-andiamo, ma nella quale il mio ateismo vede soltanto una bellissima fiaba. Se Dio esistesse e fosse un Dio buono, un Dio misericordioso, perché avrebbe creato un mondo così, cattivo?).

Però a dirlo difende la Natura, Ratzinger. Rifiuta un Uomo inventato da un uomo cioè un uomo prodotto di sé stesso, della eugenetica-mengeliana, della biotecnologia-frankensteiniana. Ciò che dice è vero. E' giusto. E' raziocinante. E' un discorso che va al di là della religione, un discorso civile, e la bellissima fiaba non c'entra. C'entrano i doveri che noi esseri umani abbiamo verso la Natura. Verso la nostra specie, verso i nostri principii. I principii senza i quali l'Uomo non è più un uomo: è una cosa, un oggetto di carne senz'anima. Riflettici a fondo e t'accorgerai che la colpa di questa follia non è degli scienziati e basta, dei ricercatori e basta, degli scriteriati pei quali tutto è lecito in quanto è possibile e a materializzarlo si diventa ricchi e famosi. Si passa alla Storia come il dottor Guillotin. E' di chi li sostiene, di chi li protegge. Di molti politici, ad esempio. I politici che fallite le ideologie non sanno più a che santo votarsi e per restare a galla cercano il Sol dell'Avvenir negli sciagurati che vogliono rifare l'Uomo col Dna delle rockstar e degli atleti famosi. (Il più possibile scemi, magari, e drogati). I politici che per ritrovare il potere perduto consentono che i nostri (e i loro) bambini mai nati finiscano nei nuovi campi di sterminio. Che per cristallizzare il potere perduto posano ad illuminati e sbeffeggiano il concetto di famiglia cioè il concetto biologico sul quale si basa qualsiasi società. Che il matrimonio non lo definiscono più per quello che è ossia l'unione d'un uomo e d'una donna presumibilmente, in grado di procreare, l'istituto giuridico che regola la necessità di perpetuare la specie, bensì un'unione e un istituto che con gli stessi diritti spetta a due individui del medesimo sesso. Quindi, non in grado di perpetuarla. E pazienza se (l'ho già scritto ne L'Apocalisse) a contar e sull'omosessualità la nostra specie si estinguerebbe, come si estinsero i dinosauri. Pazienza se con l'adozione-gay, resa possibile dal matrimonio-gay, anziché un babbo e una mamma il bambino adottato si trova con due babbi o due mamme. Pazienza se con due babbi o due mamme cresce ignorando il concetto di paternità e di maternità... Neanche i bambini nati dagli embrioni congelati, infatti, sanno chi è il loro padre. Né lo sapranno mai. La fottuta Bioetica proibisce di dirglielo, e nella figura del padre vede solo uno stallone che mette incinte le cavalle, un toro che mette incinte le vacche. Quanto alla figura della madre, pensaci bene, se nascono dall'ovulo comprato da un'anonima zingara o da una

famosa modella che ovviamente non vuol dare il suo nome, quei bambini non sapranno neanche chi è la loro vera madre.. Non per nulla questo nuovo sistema di nascere piace moltissimo ai coniugi del medesimo sesso. Sembra addirittura inventato per loro.

La colpa è anche degli intellettuali che lo zio Bruno, il fratello di mio padre, chiamava intelligenti-cretini anzi cretini-intelligenti. Gli intellettuali che per opportunismo o profitto o smania di influire sul futuro approvano e propagandano le malefatte dei Frankenstein. Manco fossero conquiste dell'Umanità. E anche dei giornali, delle televisioni, dei media che quelle malefatte le presentano con compiacimento, anzi col cappello in mano. Col cappello in mano le descrivano ossequiosamente, accuratamente, manco fossero ricette culinarie di Pellegrino Artusi o di Anthelme Brillat Savarin. Ricetta sudcoreana: «Si prendono alcune cellule dell'epidermide dal corpo d'un paziente e se ne estrae il materiale genetico cioè il Dna. Poi si prende un ovocita donato dietro compenso da una donna ucraina o rumena o slovena o coreana o albanese o maltese, ci si accerta che non sia fecondato e lo si svuota. Gli si toglie il nucleo, lo si butta via. Fatto ciò, al posto di quel nucleo si mette il Dna ricavato dal corpo del paziente. Operazione che si chiama trasferimento nucleare. Lo si stimola con scosse elettriche affinché le cellule, si moltiplichino alla svelta come se l'ovocita fosse stato penetrato da uno spermatozoo, si ottiene il blastocita cioè l'ovocita che corrisponde alla prima fase dello sviluppo embrionale. Si crea, insomma, un embrione. Quando l'embrione è cresciuto, lo si seziona. Viviseziona. Le sue cellule staminali si iniettano nel corpo del paziente ... ». La ricetta inglese, cioè quella fornita dai ricercatori di Newcastle subito dopo i colleghi sudcoreani, è quasi identica. L'unica differenza consiste nel procurarsi in precedenza tre blastociti e, dopo il trasferimento nucleare, stimolarne un veloce sviluppo anche chimicamente. Cose per cui il mio oncologo americano si arrabbia e sibila: «This waving the therapeutical purpose is a dirty fib, a cruel lie. Questo sventolare lo scopo terapeutico è uno sporco imbroglio, una bugia crudele. D'accordo, noi oncologi non siamo riusciti a eliminare il cancro. Tuttavia lo curiamo. A volte lo blocchiamo. Contro le malattie che citano per giustificare la nuova Strage degli Innocenti loro non hanno scoperto nessuna cura, invece. Ma se per caso la scoprissero, se per caso una terapeutica esistesse davvero, direi ugualmente: bisogna opporsi. Bisogna perché la clonazione terapeutica è già una clonazione riproduttiva quindi valida per fabbricare esseri umani. Bisogna perché distinguere l'una dall'altra equivale a celarsi dietro un trucco semantico. Bisogna perché iniettare in un malato le cellule staminali significa ucciderlo. Sai perché? Perché le cellule staminali degli embrioni sono tanto vigorose e potenti quanto disordinate. Non si moltiplicano dove e come vogliamo ma ovunque gli piaccia e come gli piaccia. Ergo, causano tumori. Di recente sono state iniettate nel cervello di una scimmia. Il cervello ha subito sviluppato un cancro fulminante e la scimmia è morta nel giro di poche settimane».

La colpa è anche della cosiddetta gente comune. La gente che per dabbenaggine o ingenuità o disperazione crede nella storia delle malattie da guarire. Credendoci, si lascia menare per il naso dalle false promesse e dalle false speranze. Perché, come i sapienti della Bioetica, anche la gente lì per lì grida allo scandalo. Si impaurisce, dice oddio-che-vogliono-farmi, che-mi-succederà. Ma poi, rimbecillita dal lavaggio cerebrale esercitato

dai politici e dagli intellettuali che i Frankenstein li presentano come benefattori, sedotta dal compiacimento e dagli elogi dei giornali che li trattano col cappello in mano, cede ai dubbi. Non capisce di venir presa in giro, non si rende conto d'essere a una tragica svolta del nostro destino, e cambia idea. Per sentirsi moderna, lanciata verso il futuro, si adegua. Per non andare controcorrente, non perdere i vantaggi della cosiddetta modernità (vantaggi che alla fine si riassumono in un telefonino sempre appiccicato all'orecchio) grida al miracolo. Si piega, anzi applaude, anche se ciò significa massacrare i propri figli come Medea. Parliamoci chiaro: viviamo in una società che alla vita guarda in termini edonistici e basta. Che cerca solo il benessere, i vantaggi materiali, le agiatezze. Una società dove l'anima non conta. La spiritualità ancor meno. E non solo in Italia, non solo in Europa, visto che in America accade lo stesso. Se non peggio. Del resto è l'America che ha diffuso il culto dell'edonismo. E' l'America che ha lanciato la moda dei matrimoni e delle adozioni gay. E' l'America che ha dato il via a quelle ricerche. Unica differenza, il fatto che in America il grosso dei cittadini si opponga e che a quei ricercatori il suo presidente dica.- «Io i soldi per portar a fondo la Strage degli Innocenti non ve li do. Io alla scienza che uccide una persona per curare un'altra persona, che distrugge la Vita per salvare la vita, non ci credo». (Bravo Bush). Dal Pacifico all'Atlantico, dall'Atlantico al Mediterraneo, dal Mediterraneo al Mar Artico, l'Occidente è malato di una malattia che nemmeno miliardi di cellule staminali potrebbero guarire: il cancro morale, intellettuale e morale, di cui parlo nella mia Trilogia e soprattutto ne La Forza della Ragione. Proprio a causa di quel cancro non comprendiamo più il significato della parola Morale, non sappiamo più separare la moralità dall'immoralità o dall'amoralità. Proprio a causa di quel cancro i mecenati dei Frankenstein vorrebbero una ricerca scientifica, senza veti e senza condanne. Proprio a causa di quel cancro i tipi del mio tipo li chiamano bigotti-baciapile-servi-del-Papa-e-del-Cardinal Ruini, oppure li espongono al pubblico ludibrio con le parole retrogrado-oscurantista-reazionario. Ma la Moralità non è bigotteria. Non è baciapilismo, oscurantismo, conservatorismo. E' ragionamento, raziocinio, buonsenso. A volte, Rivoluzione. L'Etica non è una moda che cambia come i vestiti e le stagioni. E' un codice di comportamento che vale ovunque e per sempre. Una disciplina che ci aiuta a individuare il Bene e il Male, a non finire nella spazzatura. Il Bene e il Male non sono opinioni, punti vista. Sono realtà obiettive, concretezze che ci distinguono (o dovrebbero distinguerci) dagli Zarqawi e dagli altri animali. Non per nulla ce ne serviamo fin dai giorni in cui abitavamo nelle caverne e forse la fame ci rendeva cannibali tuttavia conoscevamo questa elementare verità.- il Bene è ciò che fa bene, che ci fa sentir bene. Il Male è ciò che fa male, che ci fa sentir male. Oggi invece il Bene viene considerato dai più ciò che fa comodo. Il Male, ciò che non lo fa. E pochi capiscono che scegliere il Male è da masochisti, da cretini. Non cretini-intelligenti o intelligenti-cretini: cretini e basta.

A costo d'esser derisa o giudicata un nuovo acquisto del Vaticano, un'atea in via di conversione, una mangiapreti in cerca di assoluzione, insomma una ravveduta *in punto mortis*, torno dunque a Ratzinger. E dico: Ratzinger ha ragione quando scrive che ormai l'Occidente nutre una specie di odio verso sé stesso, non ama più sé stesso. Che della sua

storia vede soltanto ciò che è deprecabile, che di essa non riesce più a percepire cosa contiene di grande e di puro. Ha ragione anche quando dice che il

IN PRMO PIANO

ORIANA FALLACI

QUI STANNO VINCENDO I FRANKENSTEIN

L'Occidente è ammalato di un cancro morale, intellettuale
e morale. Ma il Bene e il Male non sono opinioni.
Sono realtà obiettive, concretezze che ci distinguono
(o dovrebbero distinguerci) dagli Zaraqawi e dagli altri animali

;

mondo dei valori su cui l'Europa aveva costruito la sua identità (i valori ereditati dagli antichi greci e dagli antichi romani e dal Cristianesimo, chiarisco io) sembra giunto alla fine o uscito di scena. Che l'Europa è paralizzata da una crisi del suo sistema circolatorio e che questa crisi la sta curando con trapianti (l'immigrazione e il pluriculturalismo,

chiarisco io) i quali possono solo eliminare la sua identità. E poi ha ragione quando dice che la rinascita dell'Islam non è nutrita soltanto dalla nuova ricchezza dei paesi che posseggono il petrolio: è nutrita anche dalla consapevolezza che l'Islam possa offrire una piattaforma di spiritualità. La spiritualità a cui la vecchia Europa e l'intero Occidente hanno rinunciato. Infine ha ragione quando cita Spengler secondo il quale l'Occidente corre inesorabilmente verso la propria morte, non solo una morte culturale, e di questo passo crollerà come crollò la Civiltà Egizia, l'impero Romano, il Sacro Romano Impero. Come sono crollati e crollano (aggiungo io) tutti i popoli che dimenticano di avere un'anima. Ci stiamo suicidando, cari miei. Ci stiamo uccidendo col cancro morale, con la mancanza di moralità, con l'assenza di spiritualità. E questa faccenda del mondo da rifare con la truffaldina eugenetica, con la bugiarda biotecnologia, non è che la tappa definitiva del nostro masochismo. Ecco perché i Bin Laden e gli Zarqawi, individui immorali e amorali tuttavia sorretti da una loro paradossale forma di moralità, hanno buon gioco.

Ecco perché i loro correligionari ci invadono così facilmente e così disinvoltamente fanno i padroni in casa nostra. Ecco perché a casa nostra vengono accolti con tanto servilismo o tanta inerzia. Tanta paura. Ecco perché l'Europa è diventata Eurabia e l'America rischia di diventarlo. Ed ecco perché, segnati in fronte dal marchio di cui parlo ne L'Apocalisse, il marchio della schiavitù e della vergogna, molti occidentali finiranno inginocchiati sul tappetino a pregare cinque volte al giorno il nuovo Padrone cioè Allah. Referendum? Ma che vuoi referendum. Lo stesso termine procreazione-assistita evoca il gesto di alzare bandiera bianca, di finire in un mondo contro natura. Senza contare che, comunque vada, questo referendum si concluderà come quello sulla caccia. Cioè coi cacciatori che continuano a sparare sotto le nostre finestre e ad ammazzare gli uccellini.

Oriana Fallaci

(copyright Oriana Fallaci

Riproduzione vietata)